

Gabriele Tardio

**I nove sabati
e
le “devozioni” nella festa
della Madonna di Stignano**

Edizioni SMiL

Testi di storia e tradizioni popolari

44

Edizioni SMiL

Via Sannicandro 26 - San Marco in Lamis (Foggia)

Tel 0882 818079

Dicembre 2006

Non avendo fini di lucro la riproduzione è autorizzata citando la fonte

Le edizioni SMiL non ricevono nessun contributo da enti pubblici e privati.

© SMiL, 2006

PRESENTAZIONE

Si vuole rendere omaggio alla Nostra Signora di Stignano che dalla valle garganica è faro di riferimento, è porta di ingresso alla montagna sacra.

E' sempre stato considerato un importante santuario mariano dove ci si recava per portare le lacrime, le speranze, le gioie.

Ancora ora è lì ad essere la porta di ingresso alla montagna sacra, al grande "Santuario garganico", alla montagna mistica.

P. Mario Villani dice: La Madonna di Stignano è la *Paradisi Porta* attraverso la quale Dio dona agli uomini suo Figlio unigenito, Gesù nostro fratello e redentore, ed esorta i pellegrini a vivere le promesse battesimali.¹

Presso questo santuario mariano nei secoli «*vi furono in ogni epoca di quei, che zelanti dei voti a Dio giurati, ed amanti del ritiro claustrale, rubandosi alla vigilanza dei custodi, si raccoglievano negli angoli più remoti di questo augusto Tempio, e quivi trattare a solo con Dio, a Dio solo mostrare le loro vampe, e spargere innanzi a Dio gli affetti tutti degli innamorati loro cuori. Ed ob! quanti di essi mortificando i loro corpi con cilizi e con digiuni, fra le dolcissime estasi, di cui li ricolmava l'amorosissimo Signore, si offrivano in olocausto perenne di carità*».²

Con questa ricerca si vuole rendere omaggio alla Madonna di Stignano e a questa magnifica valle che mi ha ospitato per diversi anni.

La ricerca sul santuario mariano e il culto alla Madonna di Stignano non è ancora concluso perché bisogna trovare e ordinare ancora molto materiale archivistico, si è voluto presentare solo la devozione mariana dando anche un rapido accenno agli altri aspetti culturali, devozionali, culturali e storici legati a questo santuario e alla sua amena valle. In altro lavoro più corposo si cercherà di fare un quadro di insieme di tutte le ricerche e la documentazione trovata o che ancora sta negli archivi.

¹ Così scrive Padre Mario Villani ne "Le Vie e La Memoria dei Padri": "Il cammino di conversione inizia con la benedizione di Maria Santissima di Stignano, prosegue nel segno di San Matteo, P. Pio, San Michele e San Leonardo – i nostri avvocati -. Termina con l'abbraccio dolcissimo della Madonna Incoronata di Foggia. San Matteo con il suo vangelo rappresenta la via della Parola di Dio. Padre Pio e San Leonardo sono esempi splendidi di uomini che hanno seguito sino in fondo il Vangelo. La Grotta di San Michele è il punto culminante dell'itinerario spirituale del pellegrino, dove l'uomo si trova solo con la sua coscienza, sospeso sulla montagna tra cielo e terra".

² N. Pitta nel suo libro *Apricena* riporta parte del discorso pronunciato in occasione della riapertura del Convento di Stignano nel 1864 desunto da un manoscritto di ignoto autore.

Santa Maria di Stignano

Sulla storia del Gargano non avendo molti documenti storici, nei secoli si sono costruite molte leggende sacre e profane. Si narra di re, navigatori, pirati, draghi, diavoli, briganti, tesori, eremiti, monaci, pastori transumanti, folletti e molti altri personaggi della sterminata fantasia popolare e di alcuni studiosi che da un piccolo segno intravedono lu trajòne.³

Uno dei luoghi garganici avvolti e pieni di leggende è la valle di Stignano.⁴ Una leggenda vorrebbe che il santo Francesco d'Assisi diretto alla grotta dell'Arcangelo Michele sia passato per la valle di Stignano e sia rimasto estasiato per la bellezza dei luoghi e per la gentilezza degli abitanti. Si dice che per la carità avuta dagli abitanti e dagli animali che gli avrebbero portato da mangiare abbia benedetto i frutti di questa valle. *Si tratta certo di una leggenda, ma è necessario ricordare che Stignano è terra di leggende e di benedizioni, come lo è di fatti terribili e drammatici.*⁵

Situato all'ingresso dell'ampia valle che si apre a nord ovest sulla sconfinata pianura del Tavoliere, dove la strada comincia ad inerpicarsi, il santuario rappresenta la porta settentrionale del Gargano dei santuari. La Via Sacra Longobardorum,⁶ o Via dell'Angelo,⁷ o meglio Via Francesca⁸ da questa porta naturale entra nel Santuario garganico, nel vivo della montagna sacra con una tappa densa di altissima spiritualità mariana e francescana.

La valle di Stignano è la naturale porta d'ingresso al Gargano occidentale.

Tutta la piana del Tavoliere delle Puglie e il Gargano è stato abitato fin dalla preistoria, si ritrovano ampie testimonianze della presenza umana nel paleolitico e neolitico. Tutta la zona pedemontana e di pianura è stata coltivata nel periodo italico, durante la Magnagrecia e nell'età romana. La presenza di molti siti archeologici, di insediamenti e di tombe ne sono la conferma.

³ Il dragone. Cfr. F. P. Borazio, *Lu trajòne*, poema in vernacolo sammarchese.

⁴ Di leggende e racconti ne sono stati raccolti molti.

⁵ M. Villani, G. Soccio, *Le Vie e la memoria dei Padri*.

⁶ Dicitura inventata negli anni cinquanta del XX sec., non riportata da nessuno prima di quella data.

⁷ In questi ultimi decenni alcuni studiosi hanno chiamato questa strada peregrinorum con questo nome.

⁸ Il termine di Via Francesca o Francigena è attestato in molti documenti dell'anno mille e successivi. Cfr. diversi studi di Russi e Villani.

Vuole l'Alvisi⁹ che a Stignano ci sia stata un'antica posta viaria, poi trasformata in luogo di culto cristiano. Alcuni hanno voluto vedere nelle abbondanti tracce di colonne presenti sul piazzale antistante il convento la preesistenza in situ d'un tempio pagano.¹⁰

Elementi storici e tradizione popolare s'intrecciano sull'origine di questo convento situato nella valle di Stignano che mena a San Marco in Lamis. Le notizie non brillano per chiarezza, sono confuse e, spesso si differenziano nei particolari.

Ma cercando di districarsi tra le varie affermazioni e documenti si riesce a tracciare un quadro più chiaro di quello che è potuto succedere in molti secoli di storia.

In altre ricerche ho trattato: la fondazione della chiesa di Santa Maria di Stignano; il ritrovamento o lo spostamento della sacra immagine; i primi eremiti; i primi frati con le "strane vicende" che hanno vissuto; i frati francescani osservanti che hanno zelato il culto e dato testimonianza di pace e bene; le alterne vicende di vita del santuario; i santi frati che hanno vissuto; ...

In questa ricerca non voglio trattare, come qualcuno voleva, il rapporto della "dea madre" con la Madonna, della "dea fecondatrice" con la Madre di Dio, della "donna protettrice" con la Piena di Grazie, la "regina punitrice" con la Madre di misericordia. Sono disquisizioni che non mi appartengono e che vanno molto oltre il dato storico e oggettivo.

Secondo un ignoto autore *L'origine della gloriosa chiesa di Santa Maria nella Valle di Stignano è scritta nel grande libro di Dio per la salvezza degli uomini che devono guardare a Lui tramite la sempre Vergine Maria Sua gloriosa Madre. Dai tempi molto antichi quanto li barbari eretici cacciarono i santi monaci dall'Oriente in questa amena valle si insediarono i santi cenobiti per creare le loro umili dimore e nel nascondimento fare penitenza e lodare Dio.*

Dove e come si appellavano i loro lochi non sappiamo ma c'erano. La prima volta che viene nominata la chiesa della Madonna di Stignano è nel tenimento dell'abbazia di San Giovanni de Lama,¹¹ ma venne abbandonata e solo raramente officiata. Poscia nel tenimento di Castel Pagano venne, per la devozione costruita una cappella dedicata alla Madonna. In un antico manoscritto del marzo 1252 si recita che "in civitate Castri pagani" vivevano due fratelli: Daniele "miles" e Zaccaria "conciario", proprietari di alcune terre nella valle detta "Lauria". Confinante con queste terre ve n'era un'altra (appartenente ad un certo Antonio, pure di Castel Pagano, ove c'era una "cripta sculpta", cioè una grotta scavata artificialmente, che forse serviva per la cura del fondo stesso o era una di quelle grotte che servivano come luoghi di culto per eremiti e monaci. I due fratelli, Daniele e Zaccaria, volendo costruire, in onore della Madonna, una chiesa presso questa grotta chiesero ad Antonio che vendesse loro la sua proprietà. Antonio la vendette. Di questa cappella dedicata alla Vergine Maria non si sa più niente, ma all'alba del 25 novembre 1305 successe un fatto triste: "Rex mandat iustitiario ut restituendam curet Episcopo Ecclesiam Sanctae Mariae de Stiniani et

⁹ G. Alvisi, *La riabilitazione romana della Daunia*, Bari, 1970, p. 55

¹⁰ A. Guida, *Aufklärung (note chiarificatrici e rivelatrici circa una misconosciuta basilica a pochi chilometri da S. Marco in Lamis)* in *Opinioni Libere*, Lucera, 1984, XVIII n.2 p. 20.

¹¹ G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis, dal medioevo alla metà del XVII sec.*, San Marco in Lamis, 2000; G. Tardio Motolese, *Gli statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005; G. Tardio, *Il casale di Stignano, l'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, la portentosa trasudazione dell'effigie*, San Marco in Lamis, 2006.

alia bona iniuste occupata. Terrae Castri pagani Dominus mittere ausus erat quosdam armatos homines, qui hac ecclesia suo nomine potirentur; cum ipsam non ad Episcopum spectare, sed sui iuris esse autumaret. Illuc vero melesana cohors cum accessisset, monacho Lionardus de Falco cuidam ecclesiae curam gerenti abstulit quidquid ipsi erat, et effractis ecclesiae ianuis, hanc quoque nefandum in modum expoliavit. Carolus secundus, cuius pietatem in Deum testantur non paucae sacrae aedes tum Neapoli, tum in aliis huiusce Regni urbibus singulari magnificentia exstructae, vix de eo impio scelere factus certior, non modo qui illud admiserant, plectendos, verum et Episcopo ecclesiam vindicatam curavit". Il Re di Napoli, Carlo II lo Zoppo, ingiunse al giustiziere di Capitanata di far ritornare al Vescovo di Lucera la chiesa di Santa Maria di Stignano con i suoi beni. Il Signore della terra di Castel Pagano aveva osato mandare alcuni sgherri per impossessarsi di questa chiesa, adducendo che fosse di suo patronato e non del Vescovo di Lucera. Essendo, dunque, colà andata quella schiera di malvagi, tolse al monaco, tale Leonardo De Falco, che si occupava della chiesa tutto ciò che aveva. Carlo II di Napoli¹² si premurò di restituire al Vescovo la chiesa che possedeva.¹³

In quei tempi la civita di Santeleuterio era abbandonata e niuno vi abitava per la tristezza dei tempi. Gli abitanti di Castel Pagano per pena di tante nefandezze addivennero alla decisione di portare nella cappella di Santa Maria nella valle di Stignano, la devotissima e gloriosa immagine della Vergine, che da secoli si venerava nella chiesa di colà. Nella cappella di Santa Maria da poco tempo si erano stabiliti per fare penitenza due pellegrini Francesi.¹⁴ Portata l'immagine della Madonna da que' di Castel Pagano, riedificarono una chiesetta nella quale riposero l'immagine che affidarono alli pellegrini eremiti. Da questi la Madonna si disse di Stignano.¹⁵ La Madonna si manifestò con molti e cotali miracoli, cechi che vedevano, zoppi che camminavano, femmine gravide che

¹² Lo detese prima di diventare re. Cfr., *Castelpagano, studi e ricerche*, a cura di G. Di Perna, L. Iaculano, M. Violano, Apricena, 2002, p.54.

¹³ I beni erano pretesi sia dal Vescovo, essendo legati a un luogo sacro, sia dal feudatario, essendo beni privati, senza un legittimo proprietario. O, come sembra confermato da fatti posteriori, la chiesa era "patronato" del feudatario? Inoltre, nel documento si parla di "un monaco che aveva cura della chiesa": a che titolo? Forse è lecito pensare che la cappella di S. Maria fosse ritornata ad essere curata da un eremita. Non si hanno altri documenti che ci possano illuminare circa la condizione, piuttosto confusa, in cui Stignano venne a trovarsi in questo periodo. Non sembra strana la pretesa del Vescovo di Lucera circa i beni della chiesa di S. Maria, in quanto questa, pur avendo acquistato ricchezze e pur essendo molto conosciuta nei dintorni, divenne un beneficio ecclesiastico; infatti è nominata nei pur minutissimi elenchi dei luoghi sacri che erano obbligati a pagare le decime alla S. Sede. Nasce, forse, in questo periodo di confusione una delle leggende più note che riguardano Stignano e l'origine di quello che sarà, poi, il convento vero e proprio. La leggenda, come tutti i racconti fanatstici, si tinge di una cornice storica.

¹⁴ Dovevano essere, con ogni probabilità, due Francesi che, o dopo un pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo, o di ritorno dalla Terra Santa, ove, come tanti altri in quei tempi, si erano recati per devozione, si erano fermati a vivere vita eremitica nella zona di Stignano, molto adatta alla vita solitaria e contemplativa, perché occupata, allora, in gran parte, da una fitta e selvaggia foresta. Data la stima grande che le popolazioni avevano, in quei tempi, per tutti quelli che vivevano nella solitudine e nella penitenza, si dovette pensare che fosse cosa buona affidare a quei due santi eremiti la statua della Madonna, per non far cadere in mano di eretici, esplicitamente condannati dalla Chiesa, un'immagine sacra già da tutti venerata con devozione, e un luogo che già da secoli era stato consacrato alla Madonna.

¹⁵ Il Mattielli nel 1683 sostiene, come altri successivamente, che la statua della Madonna fu trovata in una cappella sotterranea. La Vergine avrebbe detto al cieco (Mattielli chiama il cieco Stignano, altri lo chiamano Leonardo De Falco) che bisognava togliere dei rovi e scavare per trovare una cappella sotterranea e in questa cappella ci sarebbe stata una statua della Madonna. Altri invece sostengono che la statua fu trovata su un albero, come anche riportato nei quadri esposti in chiesa.

sgravavano, demoni che scappavano ... Manifestando la Vergine tanti miracoli, grande fu il concorso dei popoli circonvicini ed allora fu che Ettore Pappacoda, signore di Castel Pagano, e possessore di Stignano, uomo devotissimo, pensò di edificarvi un convento per santi regolari, e stabilirvi in locali annessi un corpo di guardia. Tutte queste notarelle, circa l'origine del convento di Stignano, sono esposte con molta ampiezza nell' "Assensus episcopalis pro conventu Stignani" in cui il Vescovo Lucerino, il giorno 15 del mese di agosto 1510, dà il suo benestare al conte Pappacoda per la costruzione di una chiesa e di un monastero dell'ordine di S. Francesco o di, un altro ordine religioso. Il Pappacoda chiese di costruire "ex novo", cioè dalle fondamenta, un monastero "in ecclesia S. Mariae de Stignano, in qua ipse suique praedecessores hactenus obitinerunt, et obtinet Ius patronatus...".¹⁶ Il Vescovo benignamente per il bene delle anime permette che Pappacoda possa "concessione, assensu atque consensu" dello stesso Vescovo "convertere in ecclesiam et monasterium eiusdem ordinis S. Francisci... ecclesiam S. Mariae de Stignano de pertinentiis dictae terrae Castri pagani eiusdem Lucerin. Diocesis". Si possa costruire una chiesa e un monastero dell'Ordine di S. Francesco sopra la vetusta cappella di S. Maria di Stignano nel territorio di Castel Pagano nella diocesi di Lucera. Il vescovo concede al Pappacoda la facoltà di vendere e alienare tutti li beni per "ad aedificationem et constructionem iam dictae ecclesiae, cum campana, campanili, atque dicti monasterii, seu più loci omnibus aliis singulis officinis..." purché tutto serva per la costruzione della chiesa fornita di campana e di campanile, e per tutte le officine necessarie alla vita del monastero "iure, tamen ecclesiarum parochialium semper salvo", salvo i diritti parroccali di Sant'Agostino.¹⁷

Nel confinante territorio di altra giurisdizione in alcune grotte e capanne viveva fra Salvatore con i suoi cordiglieri discalciati. Il Pappacoda chiese al far Salvatore di reggere il convento e la chiesa. Gli umili frati secondo la povertà accettarono di trasferirsi colà e vivevano nella solitudine e asprezza. In quelli anni erano arrivati a dimorare molti forastieri che erano abituali andare al Monastero per le devozioni e le funzioni speciali che si facevano. Alla morte del di lui fra Salvatore furono sorti contrasti con i naturali e con li preti. In quel punto dovendo il Pappacoda dare officiatura alla chiesa chiamò li frati di San Francesco dell'Osservanza che con i discalciati presero possesso del convento e della chiesa. Ma imposero severe penitenze alli cordiglieri discalciati che si erano aggregati

¹⁶ Il "giuspatronato", cioè il "diritto di patronato", dal vecchio Codice di diritto canonico era definito (can. 1448) "un privilegio, con annessi oneri, spettante, per concessione dell'autorità ecclesiastica, ai fedeli che abbiano fondato una chiesa, una cappella o un beneficio ed ai loro aventi causa". Il "patrono" aveva vari diritti e doveri. Fra i primi il più importante era quello di poter presentare all'autorità ecclesiastica un proprio candidato per l'amministrazione della chiesa. Vi era, inoltre, il diritto di porre nella chiesa lo stemma della famiglia e di avere la precedenza nelle processioni e un posto distinto durante le funzioni sacre. Il patrono aveva anche il diritto di potersi servire dei beni della chiesa se, senza sua colpa, fosse caduto in miseria, e tanti altri. Fra i doveri, il più importante consisteva nel riedificare la chiesa distrutta o nel ripararla quando fosse stato necessario.

¹⁷ Il monastero doveva essere costruito sulla vecchia cappella di S. Maria, sulla quale egli stesso, come già i suoi predecessori, aveva il diritto di "giuspatronato". Dunque i feudatari di Castel Pagano avevano il diritto di patronato già sull'antica cappella di S. Maria; ma quando e come l'avevano ottenuto? Il patronato, infatti, nasceva se si fondava una chiesa o se si istituiva un beneficio; ma la cappella di S. Maria non era stata fondata dai feudatari bensì da privati; perché, dunque, i feudatari avevano accampato questi diritti? Purtroppo mancano documenti in proposito e, perciò, non è possibile dare una risposta. Ma è facile pensare che, nel periodo oscuro e turbolento seguito dalle guerre, i feudatari dovettero intromettersi, in qualche modo, nell'amministrazione della cappella, per poi accampare diritti che, certamente, a loro non pertenevano, a meno che non avessero comprato la proprietà della cappella con i diritti annessi. Questo diritto di patronato (giusto o ingiusto che fosse) ci spiega, forse, l'atto di violenza perpetrato all'inizio del '300, dal feudatario di Castel pagano ai danni della chiesa di Stignano "sostenendo che questa fosse di suo diritto e non appartenesse al Vescovo di Lucera".

alla loro obbedienza. Il primo guardiano del Convento di Santa Maria di Stignano fu il beato fra Lodovico da Corleto morì in fama di santità. Era frate solitario, taciturno e si alzava all'orazione sia di giorno che di notte. Dai villani veniva chiamato romitone per lo dono dell'orazione e con attenzione e divozione dipingeva la Madonna e li santi. Essendo superiore del Convento, lo consolidò, ne dipinse le pareti per servire li forestieri onde temprare le anime peccatrici in lode e ringraziamento della divina verità che tanta grazia dona. Con estrema cura e santità correggeva li genti che andavano al Convento, sollecito nell'orazione e nelle opere, curò l'infermità del popolo di questa terra. Zelantissimo nel culto divino e dell'amore delli poveri che erano posseduti dal demonio. Sovveniva nella bisogna, li ammoniva con dolcezza e fermezza, procurando loro che fossero liberati non più alla maniera di fra Salvatore ma con l'aiuto di Dio e della Madonna. Richiedeva osservanza regolare esatta e religiosa de la vita cristiana. Nel 1550 ampliò una parte del Convento per i pellegrini malati e colpiti dal male del corpo e dell'anima, hospitiò malati, pellegrini e disperati. Morì nell'Anno del Signore 1560 carico di lode di meriti e fu deposto nella tomba sotto la Madonna.¹⁸

E' tramandata la pia leggenda del cieco di Castel pagano che acquista la vista grazie alla Madonna, alcuni chiamano questo cieco con il nome di Stignano altri con il nome di Leonardo de Falco. Se sia una apparitio o leggenda o realtà storica non è questo il luogo per parlarne.

Dopo un po' di tempo sente una voce che lo chiama e gli dice: "Leonardo, la tua fede è grande, avvisa i santi monaci che stanno in questa valle che se scavano sotto queste grandi ossa che erano di un drago terrificante troveranno una cappella con la statua della Madonna e devono costruirmi una chiesa grande in modo che tutti possono adorarmi venendo pentiti e flagellati, come segno della mia presenza prendi quelle rose profumate e mettile sugli occhi e vedrai". Leonardo prende delle rose che crescevano nelle vicinanze le mette sugli occhi e succede il miracolo, vede la luce del sole e la bellezza della quercia. Leonardo salta di gioia, abbraccia il suo fedele cane e corre ad avvisare i santi

Un periodo difficile si ebbe agli inizi del cinquecento con delle tristi vicende.¹⁹

Da un altro manoscritto apprendiamo che *L'antichissima Chiesa dopo una serie di vicende venne abbellita e curata dai devoti, fu restaurata e rimessa a nuovo. La fabbrica cominciata nel 1465 fu terminata dalle genti e il Pappacoda, signore di Castelpagano fece costruire una nuova cappella più confacente e il primitivo convento ad alloggio dallo scalzo fra Salvatore e i suoi alleati nel 1515. Nel 1510 un avvenimento di gran consolazione per i devoti fu il ritrovamento di una corona di rose. Mentre si fabbricava la Chiesa di Santa Maria due incogniti pellegrini indicarono agli operai il luogo dove erano sepolte le Rose. E ivi, infatti, fu trovata una corona di rose, insieme ad un'ampolla di vetro con un liquore profumato. Queste reliquie furono poi conservate nella chiesa, e negli anni successivi recate in Processione.*

¹⁸ Manoscritto, *La cinosura del Gargano, Maria SS.ma di Stignano*, anonimo.

¹⁹ In preparazione: *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*.

Con la presenza stabile degli Osservanti francescani²⁰ il santuario ebbe una grande fioritura spirituale, culturale, storica, e economica.

Il papa Sisto V²¹ riconobbe l'alta funzione morale e il valore religioso del santuario e lo dichiarò insigne e lo dotò del privilegio di indulgenze speciali.²²

La chiesa fu consacrata nel 1679²³ dal cardinale Orsini, arcivescovo di Manfredonia, poi divenuto papa con il nome di Benedetto XIII.²⁴

P. Serafino Montorio nel disegnare la geografia della devozione mariana nel Mezzogiorno d'Italia descrive le dodici province con i segni zodiacali e ad ogni stella corrisponde un'immagine di Maria, la chiesa in cui la si custodisce, la città o il paese che la ospita. La provincia di Capitanata è il *Duodecimo segno del Zodiaco, sole in pesci, Maria Prodigiosa nella Provincia di Capitanata*. Il frontespizio di questo *segno* recita: *Pioggie minaccia ancora il sole in Pesce, e spesso allor suole inondar la terra: diluvi di pietà qui sempre accresce. Maria. Che à nostro prò la man disserra.* ... Nella Stella VII descrive il santuario di

²⁰ Si chiamavano "Fratelli dell'Osservanza" o anche "Fratelli devoti" i Francescani che si proponevano, secondo l'espressione di papa Clemente VI "Regulam simpliciter in primaeva puritate observare" cioè di osservare la regola di S. Francesco "semplicemente e nella purezza originaria". I primi tentativi di questo movimento religioso si ebbero con Giovanni della Valle (1334) e Gentile da Spoleto (1851) ma il vero promotore fu un fratello laico, Paolo (detto Paoluccio) di Vagnozzo Trinci, un nobile originario di Foligno che, nel 1368, con alcuni compagni, senza staccarsi dall'Ordine, ma con il permesso del P. Generale T. Frignano, si ritirò nel convento di Brugliano, tra Foligno e Camerino, con il proposito di osservare la regola di S. Francesco nell'antico spirito di rigore. Ma l'"Osservanza" ebbe il massimo sviluppo per opera di S. Bernardino da Siena e di tre suoi discepoli: S. Giovanni da Capestrano, S. Giacomo della Marca, B. Alberto da Sarteano (le quattro colonne dell'Osservanza). Gli osservanti furono ufficialmente riconosciuti e messi al primo posto tra i frati francescani con la bolla di Leone X "Ite vos" del 29 maggio 1517. (Cfr. Enciclopedia cattolica, vol. V, col. 1727-1728). In Basilicata (ove si hanno già i primi conventi francescani nella seconda metà del sec. XIII) gli Osservanti fondarono i primi conventi intorno al 1440. In seguito (già nella prima metà del sec. XVI) dagli Osservanti si staccarono i "Fratelli di più stretta osservanza", che furono poi detti "Riformati".

²¹ Felice Peretti nacque il 13 dicembre 1521 a Grottole. In giovane età entrò nell'Ordine dei Fratelli Minori conventuali. Il 17 gennaio 1557 venne nominato inquisitore apostolico per Venezia, a lui venne affidata anche la riforma di numerosi conventi dell'Ordine. Come teologo partecipò alle discussioni della Congregazione per il Concilio di Trento. Il 1567 venne promosso vescovo di Sant'Agata dei Goti, nel 1570 venne nominato cardinale. Il 24 aprile 1585 fu eletto papa con il nome di Sisto V. Morì a Roma il 27 agosto 1590.

²² M. Fraccacreta, *Teatro topografico* ... 1834, Tomo III, p. 78. Dopo il Fraccacreta molti hanno riportato questa affermazione, ma non si sa in quale anno e quali erano questi privilegi.

²³ Il Mattielli nel 1683 riferisce che *questa chiesa fu già consacrata dal reverendissimo cardinale Orsini, arcivescovo di Manfredonia*. Notizia riportata dal Fraccacreta, op. cit., tomo III, p. 77, e riportata dagli altri successivamente. Alcuni riportano la data del 1676.

²⁴ Pierfrancesco Orsini nacque a Gravina di Puglia nel 1649. Nel 1668 fa la professione nell'Ordine dei Padri Predicatori (Domenicani) con il nome di fra Vincenzo Maria. Nel 1671 è ordinato sacerdote e nel 1673 è nominato Cardinale. Nel 1675 fu consacrato arcivescovo di Manfredonia. Nel 1680 fu trasferito alla sede vescovile di Cesena. Nel 1686 fu nominato arcivescovo di Benevento. Nel 1724 fu eletto papa con il nome di Benedetto XIII. Morì nel 1730. Nella sua vita religiosa fu un instancabile riformatore e in tutte le sedi promosse: sinodi, studi, archivi, pubblicazioni, monti frumentari, ospedali e altre opere di carità. Si distinse molto per lo zelo e la premura nella gestione spirituale della chiesa. Ci teneva a che gli arredi e i luoghi sacri fossero dignitosi e "belli". E' in corso la causa di beatificazione.

Santa Maria della valle di Stignano, territorio di Lucera.²⁵ Oltre a riportare la leggenda di Leonardo De Falco descrive diversi miracoli o fatti prodigiosi che, molto probabilmente, sono stati tratti dalle tabelle votive (ex-voto) conservate nel santuario. *Nello Zodiaco il Montorio elabora i dati forniti da testimonianze dirette, da libri devozionali, dai dipinti e dalle iscrizioni esposte in Chiesa. Accanto a queste fonti la ricostruzione della storia taumaturgica dell'immagine si basa anche sulla lettura degli ex-voto affissi nella cappella mariana.*²⁶

Ci fu una *speziaria* a uso dei poveri e dei pellegrini tra il '600 e la prima metà dell'800, di questa attività ci rimangono molte notizie frammentate in vari archivi²⁷ oltre alcuni appunti per l'uso di alcuni medicinali a base di grassi, miele ed altri alimenti naturali,²⁸ si conserva la ricetta di un potente medicamento con carne di vipera, la famosa Triaca.²⁹ L'arte della speziaria era custodita gelosamente. “*Ad uso*

²⁵ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715.

²⁶ E. Ciancio, *Le leggende, l'iconografia, i santuari, i miracoli e gli ex-voto nello Zodiaco di Maria di Serafino Montorio*, in *La Capitanata. Rassegna di vita e di studi della Provincia di Foggia e Bollettino della Biblioteca Provinciale*. p. 126

²⁷ Archivio di Stato di Foggia, Archivio Capitolare di San Marco in Lamis, Archivi privati.

²⁸ *Nota spesa per priolo Carmine di San Antonio abb. Mese di Xmbre 1717 -5 detto dati un fomento Anolino; Unguento d'Altea once 1 e 1/2; Fuligine lucida once 1 e 3/4; Olio di seme di lino once 1/2; Mescolato secundum artem - 5 detto infusione di Rosoli libbre 2; sciroppi di Rosoli once 1 - 7 detto olio di mandorle dolci libbre 2; infusioni di Rosoli libbre 2; -16 detto infusioni di Rosoli libbre 6; olio di mandorle dolci libbre 4; -17 detto tintura di silicato di tartaro once 1/2; spermaceti once 2; sangue prelevorno once 3; sciroppo di rosoli; -18 detto olio mandorle dolci libbre 3; unguento d'Altea once 1; -20 detto tintura di tartaro libbre 7; butirro vecchio; olio di semi di lino once 1; -21 detto tintura libbre 3; spermaceti once 2; libbre 20 di olio verde di Stignano; libbre 15 di rosolio dorato; vaso di miele api composto; botte di aceto nero; Pagato alla spezieria delli monaci di Stignano per spese dello Hospitale della Compagnia. (Fomento Anodino = Impacco caldo, spesso imbevuto di liquidi medicamentosi, che tende a far placare il dolore. Unguento d'altea = Medicamento che favorisce l'espulsione dei catarri. Fuligine Lucida = La parte cristallizzata che si deposita all'interno delle canne fumarie dei caminetti e dei focolari. Linimento = Olio medicinale che si applica strofinandolo sulla parte ammalata. Rosoli = Piante del papavero. Antimonio di Aforetico = Elemento usato come indurente nelle leghe metalliche. Boli = Cibi ridotti in poltiglia, tipo polpette. Olio di mandorle dolci = Blando lassativo. Infusione di rosoli = Decotto a base di piante di papavero. Salicitato di Tartaro = Composto salino ricavato dal tartaro delle botti. Spermaceti = Liquido grasso biancastro, ricavato dalle testa di alcuni cetacei, tipo il Capodoglio).*

²⁹ *Triaca: combatte i veleni creati nell'organismo umano dalle malattie più disparate e viene indicata per combattere le tosse vecchia e nuova, per i dolori di petto, per le infiammazioni dello stomaco e i dolori colici, per le febbri maligne, le infiammazioni dello stomaco e i dolori colici, per le febbri maligne causate dalla putredine del rene, per rafforzare la difesa del cuore e i suoi spiriti, per difendere il corpo da qualsiasi veleno e dai morsi delle vipere e dei cani, per ridonare vigore ai corpi corrotti da cagioni occulte, per ridonare l'appetito perduto, per sanare le mali di capa antiche, per curare le vertigini e le difficoltà dell'udire, per vegliare gli appetiti venerei, per frenare le pazze dei frenetici inducendo il sonno, per favorire l'evacuazione dei vermi e specialmente di quelli larghi ed infine per preservare il corpo dall'infezioni quali quelle della lebbra e della peste. Il vino miscelato con del miele cura dalli febbri maligne, mentre l'acqua cotta o stillata come corroborante. Tutti gli occorrenti devono essere già pestati con molta diligenza tolti a peso secondo la descrizione presente in modo che non si prenda cosa se non col giusto peso non variando punto di più o meno. Dopo si toglievano le cose a pestare grossamente e tutti si mettevano in un gran bacile così rotte e poi meschiate bene insieme si partono in sei mortari e si danno a pestare perchè le cose umide s'uniscono con le secche acciò non s'attacassero nel mortaro se ben l'ontuosità della mirrha li facesse anco. Primo fur contusi li trochisci di vipere; imperochè quando son ben preparati è la loro sostanza simile alla colla del carniccio difficili a pestarli: poi si aggiungono il pepe longo e poco dopo la cassia, il cinamomo e rotti si rimetton nel bacile. Poscia si rompe pestando l'irios, il costo, la gentiana, l'aristologia, il centaurio, il pentasilon, il meo, il phu, il stecado, il squinanto e il spigo; quali rotti si mischiavano con gli altri nel bacile. Appresso si pestano li semi de i navoni, il pettosello, gli anisi, seseli, finocchio, thlaspi, ammi, dauco e l'amomo. Et rotte furo aggiunte con l'altre avvertendo*

della spezieria del convento di Santa Maria degli padri osservanti di santo Francesco di Stignano, non lasciar osservare ad alcuno estraneo perché ad uso della infermeria delli frati, pei pellegrini in transito e pei poveri dilette del Signore. Si è messo insieme appunti dei precedenti addetti alla spezieria e primariamente da p. Matteo da san Marco e da p. Michelangelo da Vico. ... Li ultimi arnesi compreso l'alambicco è stato donato da Mons. Mancini, tanto munifico verso questo convento quanto santo in vita. Li secreti dell'arte non devono essere riferiti aduno, ma tutto deve essere dato gratuitamente perché gratuitamente Iddio ci da la sua potenza per la salvezza dell'anima e del corpo."

La speziaria serviva anche per i pellegrini e per i pastori che portavano le pecore dall'Abruzzo.³⁰

I frati di Stignano davano molti consigli di tecnica e gestione delle attività agricole, si dice che abbiano introdotto il mais e le patate, contribuendo alla crescita economica della zona montana; con nuove tecniche di estrazione dell'olio e di gestione delle vigne hanno dato un nuovo impulso alle industrie di trasformazione; hanno favorito e diffuso le piante tessili (il cotone, la canapa, l'agave) e gli animali da pelo (pecore, conigli d'ancora e altri animali per filare il pelo), con l'incremento dell'allevamento delle api hanno favorito l'uso di questi animali e il consumo del miele. I frati davano i primi rudimenti di *leggere, scrivere e far di conto* a molti bambini con scuole private.³¹

che per ciascun ordine di cose che si pestavano aggiungevano nel mortaro un poco di mirra a tal che nel pestar le cose le spetie non s'attenessero al fondo del mortaro imperochè l'ontuosità della mirra tiene unite le cose eshalabili. Dopo si pesta il scordio, dittamo, marrobio, calamento, polio, chamepiteo, folio e hiperico. La gomma e l'incenso si pestaranno in altro mortaro sole, acciò non sattaccassero con l'altre spetie. Li trochisci scillini, e gli hedicroi insieme soli sian pesti e uniti all'altre spetie. Le rose e zaffrano sian messe un poco al sole e dopo peste e giunte all'altre. Il reupontico sia pesto e aggiunte con l'altre. La terra lemmia si trita senza fatica, l'agarico sia fregato al tamiso e così si facci in polvere. Le gomme saran ben contuse e dopo vi si aggiunga del vin malvatico e stiano per una notte infuse e il dì sequente con debita portion di detto vino sian passate per il staccio, il simil parimenti si fara nel succo di liquiritia e de l'hipocistis: l'acatia si triturerà con li semi cioè che sia messa con essi nel triturarli, percioche l'orientale è si secca & arida che facilmente si pestrarà con li semi. Si riporrà in vaso vitreato, che sia capace, la quarta parte di più che non è l'antidoto e per ogni giorno vi si meschierà dentro e nei primi giorni dopo fatto si lascia scoperto il vaso per meza hora del giorno e dopo si tien serrato. I Trocisci di vipera devono essiccare e fermentare al punto giusto per non rovinare l'antidoto. I trocisci devono essere preparati con la carne della vipera ripulita delle interiora e privata di testa e coda. La vipera, bollita in acqua fresca salata e aromatizzata con dell'anelo, dopo essere stata scolata dal suo brodo, è impastata con del pane secco finemente triturato ed infine lavorata a mano in forme rotondeggianti ed essiccata all'ombra. Le vipere devono essere catturate dopo alcuni dì dal risveglio invernale.

³⁰ Nell'archivio della Collegiata di San Marco in Lamis nel registro dei morti: *Addi 21 Xbre 1685 Gio: da Fiorenza di anni 35 in circa, essendo venuto a S. Marco di passaggio da pellegrino et essendo stato più giorni infermo nell'ostaria di Gio: Serravascio e poscia nello spitale di Santo Vito, et essendosi sollevatosi dal male si partì da detto spitale per tornarsene alla terra sua et passando per la valle di Signano si fermò alla speziaria delli monaci per pigliar di quivi l'unguento e il fomento che doveva pigliare la mattina appresso et in un subito morì, ivi seppellito nella fossa delli monaci.*

³¹ Archivio di Stato di Foggia, atti di polizia serie I, fascio 116 fascicolo 1330. *Memoria sull'attività dei frati di Stignano e di San Matteo. Nel Gargano vi è penuria di ogni genere. I politici e galantuomini non sono di aiuto ad alcuno, badano solo alli affari loro se non fosse per i religiosi la povera gente passerebbe peggio. Li padri osservanti di S. Francesco che dimorano nelli conventi di Santo Matteo e di Stignano sono di aiuto alle povere popolazioni. Alquanti frutti hanno dato i rudimenti dell'arte agricola a questi villani. Hanno portato da terre lontane il grano saraceno e li pomi sotto terra che hanno dato un pure se poco raccolto un buon aiuto a sagnerare le carestie e fare mutare molte bocche affamate. Hanno dato pure un nuovo aiuto a frangere le ulive per ottenere dell'oglio di buona perché prima invece era sì scadente che non si poteva manco odorare. Le vigne sono tenute meglio e lo vino è più buono. Gli armenti sono tenuti con*

Ma i frati usavano anche mezzi semplici e poveri per far arrivare il messaggio evangelico alla gente che viveva nelle vicinanze o che arrivava al santuario. Utilizzavano la “Bibbia dei poveri” per poter “parlare” un linguaggio povero ma facilmente assimilabile dalla povera gente, rappresentavano i presepi o altri avvenimenti biblici (nella settimana santa o in altre occasioni) con i “cartoni dipinti”. Nelle chiese trecentesche francescane si rappresentavano gli avvenimenti della salvezza con gli affreschi per poter visibilmente catechizzare le genti. Ora si utilizzano diapositive, manifesti e altri mezzi audiovisivi allora erano questi i mezzi per visibilmente presentare alla gente il messaggio evangelico. Nel convento, in un luogo non facilmente accessibile sono state trovate due sagome in legno che fanno pensare a due personaggi del presepe. Sono simili a quelle usate a San Marco in Lamis per preparare i presepi che veniva allestiti nelle chiese.³² Questo ritrovamento ci presenta un’ulteriore tassello sulla vita secolare dei frati presso il convento e sulla loro specifica spiritualità francescana. Questi presepi erano molto comuni a San Marco in Lamis. Da una risposta alla visita canonica del 1872 fatta da mons. Geremia Cosenza³³ si evincono le doglianze del Capitolo sammarchese perché il vescovo aveva vietato diverse pie devozioni tra cui anche alcune natalizie. Tra i divieti c’è pure quello di tenere *asino e bue animati nel presepe insieme ai cartoni disegnati* e si dispone che vengano usati solo *disegni cartonati*. I presepi venivano realizzati fino alla metà del XX sec. con figure dipinte su cartone, legno o tela e quindi ritagliate lungo i contorni.³⁴ Alcuni cartoni presepiali realizzati con questa tecnica si conservano ancora, anche se non più usati, presso la chiesa Collegiata, la parrocchia di San Bernardino, la parrocchia della Madonna delle Grazie e la chiesa del Purgatorio. Stefanucci nel 1944, in un corposo libro sui presepi nel mondo, nel trattare i presepi di San Marco in Lamis, dopo aver descritto l’arte statuaria di alcuni artigiani locali riporta la seguente notizia: “*A San Marco in Lamis anziché ricorrere alla plastica, si preferiscono dei pastori in silhouettes a grandezza naturale, dipinti su robusti cartoni sorretti da ramature di legno. Codesto sistema di pittura, che da qua e là riappare in varie regioni d’Italia durante il settecento e il primo ottocento, sebbene privo di estetica per la mancanza di prospettiva, doveva essere diffuso anche in qualche località della Puglia, come lo attestano altri esemplari di pastori dell’altezza di trentacinque centimetri superstiti dell’antico presepe del convento dei minori di Cagnano Varano.*”³⁵ Anche i lampioncini o meglio i misteri che venivano portati durante la processione del giovedì santo con le fracchie

ghiande e vengono tenuti al pascolo. La produzione di miele è molto assai grande specialmente nei cuparali, li monaci de Stignano preparano col miele e la cera e molto medicamenti nella loro spezieria che utilizzano per uso delli monaci della provincia ma vanno molti contadi a curarsi dalle malattie e aver gran carità, la spezieria utile per la salute del corpo. Questi monaci di San Matteo e di Stignano sono molto industriosi, chi con l’oglio curano gli armenti e chi con la spezieria cura li corpi, acciocché li villani sono generosi con li loro questuanti e li due conventi sono molto più di carità e rispettati dai villani e dai galantuomini. Si svolgono anche le scuole pubbliche per insegnare i primi rudimenti alli nostri fanciulli. Sono santi religiosi che sono attivi seguaci di San Francesco e svolgono una buona presenza nel loro convento e nella nostra terra.

³² G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006.

³³ Archivio Diocesano di Foggia, fascicolo Vicario Foraneo di San Marco in Lamis.

³⁴ B. Tragni, *Il presepe nella tradizione popolare pugliese*, in C. Galao e B. Tragni, *Il presepe pugliese arte e folklore*, Bari, 1992, p. 136.

³⁵ A. Stefanucci, *Storia del presepio*, Roma, 1944, p. 235; Cfr. G. Tancredi, *I presepi sul Gargano*, in *Le nostre regioni*, I, 1, 1945, p. 1-5; G. Tancredi, *I presepi sul Gargano attraverso i secoli*, in *La voce del pastore, bollettino parrocchiale di Mattinata*, gennaio 1943.

erano fatti allo stesso modo.³⁶ Tra il venerdì e il sabato santo si svolgeva la pia devozione della “desolata”³⁷ per questa usanza si inscenavano con statue o con i cosiddetti cartoni disegnati scene della “passione di Cristo” oppure avvenimenti biblici simili strutture venivano chiamate “scene”. Il sabato santo dopo la Messa pasquale si esponeva la statua del Cristo risorto oppure un riquadro con dipinto il Cristo Risorto. Il riquadro era realizzato con la stessa tecnica delle *silhouettes*, se ne conserva una nella chiesa dell’Addolorata e un’altra presso la chiesa del Sacro Cuore o meglio conosciuta come Santa Chiara. Con una certa similitudine si potrebbero paragonare alle diapositive o manifesti che si usano da dopo il Concilio Vaticano II anche nei momenti di preghiera con i giovani.

Il convento si trova alla fine di uno dei tratturi per la mena delle pecore: Nunziatella – Stignano. Da questo punto iniziavano i tratturelli più piccoli che salivano nel Gargano, e che nella reintegra non sono stati calcolati perché di basso valore economico.

Era un naturale punto di incontro tra l’economia e la cultura della montagna del Gargano e la piana del Tavoliere. La transumanza dei pastori con le proprie greggi creava un continuo scambio culturale, sociale, economico e tecnologico con l’Abruzzo e le altre parti dell’Italia. E’ da notare che molti miracoli narrati da Serafino Montorio nello Zodiaco di Maria sono avvenuti a personaggi abruzzesi sia in Capitanata che in Abruzzo.

I frati questuanti di Stignano giravano tutta la Capitanata per la questua ed erano da tutti conosciuti, specialmente agricoltori. Il convento gestiva tre ospizi per ospitare i questuanti nei loro giri di *cerca*. Uno a San Marco in Lamis, uno a San Nicandro garganico³⁸ e un altro in altro comune.³⁹

In occasione delle festività della Madonna nel fabbricato posto a est della chiesa c’erano cinque locali che venivano usati dai pellegrini provenienti dalle città vicine, una stanza ogni paese. Nel resoconto del Mattielli si nota: (1683) *Nella piazzza della chiesa vi è una fabbrica che contiene cinque stanze tutte e cinque alte, ciascuna delle quali è d’una terra dei contorni che vengono alla festa*. Negli altri periodi erano usati come foresteria per i pellegrini o ospiti laici che volevano vivere alcuni giorni in serenità. Il convento nell’800 “*dà l’ospizio à viandanti e più a pellegrini di S. Michele e di Maria che olim con fiera festegjivasi à 15 agosto*”.⁴⁰

Il santuario di Stignano è stato sempre un luogo importante per la vita religiosa delle popolazioni locali. Il Fraccacreta dichiara che in chiesa ci sono “*gran torce altri voti sonvi in detta chiesa*” come ex voto.

Nell’ottocento era in uso fare una grande festa a fine aprile molto frequentata dai pastori della transumanza, era anche un’occasione per i saluti e per gli ultimi scambi commerciali prima di partire per i pascoli abruzzesi.

³⁶ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell’Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004; G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali “festivi” a San Marco in Lamis*, 2003.

³⁷ G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I e II, San Marco in Lamis, 2004.

³⁸ Vedi capitolo sulla devozione alla Madonna in altri comuni.

³⁹ L. Vincitorio, *L’alma provincia ...*, cit. p.103.

⁴⁰ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834, tomo III, p.77.

La festa del 15 agosto era molto frequentata dagli agricoltori e segnava l'ingresso o l'uscita dalle masserie di campo degli agricoltori. L'annuale festa della Madonna era molto partecipata e oltre alle funzioni religiose, la processione, la benedizione dei campi c'era anche una rappresentazione sacra⁴¹ che si faceva sul piazzale del convento di Stignano, la fiera mercato, il palio con la corsa dei cavalli e asini e molti altri giochi e si svolgeva la festa delle *maggiaiole*.⁴² ... *Anche l'usanza dei fuochi pirotecnici e delle così dette "batterie" è un'usanza molto antica, durante le processioni sacre. Abbiamo notizia da un antico documento di tale usanza; e leggiamo "...in quell'anno medesimo (1619) un tale Filippo Urbano, della terra di Rignano, mentre facevasi la solita processione della Vergine di Stignano, e ritornava la Statua alla sua Chiesa, uscì egli cogli altri compagni scaricando l'archibugio in onore di Maria, conforme è l'usanza del paese".*⁴³ Le festa della Madonna si celebra ogni anno nell'ultima domenica di aprile o nella prima domenica di maggio, preceduta dalla pia pratica di nove sabati. Essa è patrocinata dagli agricoltori dei luoghi vicini e dalla devozione dei cittadini sammarchesi e dei paesi contigui.

In una minuziosa relazione è documentata la sfarzosa festa fatta alla Madonna di Stignano a San Marco in Lamis nel 1739 per chiedere la pioggia in un periodo di siccità.⁴⁴ Presso il convento si continua a svolgere l'assistenza ai pellegrini, si ospitano comunità ecclesiali per momenti di preghiera, di riflessione, di studio e di programmazione per le attività pastorali; vengono ospitati altri gruppi non religiosi anche per giornate di studio, convegni, corsi di formazione e organizzazione,⁴⁵ tornei di dama e altre attività. Ma il compito principale è la diffusione e il culto della Madonna di Stignano come faro di fede e di carità.

⁴¹ Biblioteca del Convento-Santuario di San Matteo in San Marco in Lamis. G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis.

⁴² "Si tratta di giovanette, pellegrine d'amore, che, in primavera vanno ad implorare dalla Vergine la grazia di trovare un buon fidanzato, poi marito, che sia premio alle loro domestiche virtù."

⁴³ A. Masselli, *Cenni storici sulla devozione per la Vergine del Soccorso, edito dalla Cromografica Dotoli nel 1987, in occasione del 50° dell'incoronazione*, San Severo, 1987. La notizia non è tratta da un antico documento ma dallo Zodiaco di Maria del Montorio il quale si rifa ad una tavoletta di ex voto presente nel santuario di Stignano. "In quell'anno medesimo (1619) Filippo D'Urbano, della terra di Rignano, mentre facevasi la solita processione della suddetta, e ritornava la Statua alla sua Chiesa, uscì egli cogli altri compagni scaricando l'archibugio in onore di Maria, conforme è l'usanza del paese, e mentre versava la polvere nel focone, vi cadde casualmente una favilla dell'accesa miccia, ed accendendo quella dell'archibugio e quello della fiasca, che era circa un rotolo, videsi fra tanto fuoco, che senza dubbio doveva restare storpio o tutto bruciato da quel furioso elemento, ma invocando la Madre di Dio suddetta, il terrore mutossi in allegrezza trovandosi affatto senza offesa, e per segno del gran pericolo solamente le vesti restarono abbrustolite." S. Montorio, *Zodiaco di Maria*....

⁴⁴ Testo in appendice.

⁴⁵ Nell'estate del 1996 l'Osservatorio Pugliese contro la Criminalità e l'ass. Libera ha organizzato il "II Campo di formazione antimafie Strumenti di democrazia, percorsi di liberazione"; il Campo, articolato in dibattiti pubblici, gruppi di studio tematici, testimonianze, sperimentazione teatrale, ha visto la partecipazione di esponenti dell'associazionismo e del volontariato laico e religioso, di operatori sociali, educatori, insegnanti, impegnati, nei propri territori contro la cultura mafiosa. Il 10 febbraio 2004 c'è stato il convegno nazionale "Piccoli comuni e Sviluppo sostenibile" organizzato dall'Associazione di Comuni per lo Sviluppo sostenibile "Garganocomune", dal Consorzio di Bonifica Montana del Gargano, con il supporto dell'APAT (Agenzia del Ministero dell'ambiente per la Protezione dell'Ambiente e per i servizi Tecnici), il convegno ha trattato le problematiche per individuare e sviluppare nuovi strumenti di gestione ambientale a livello locale per uno sviluppo sostenibile teso ad evitare lo spopolamento dei piccoli comuni.

La festa della Madonna di Stignano

La festa della Madonna è stata sempre effettuata da molti devoti che con devozione hanno sempre partecipato alle varie cerimonie religiose; ma nella festa c'era anche il momento ludico che serviva per far dimenticare per un giorno le fatiche del lavoro e le ristrettezze della vita.

La festa era un momento per chiedere alla madonna di avere un aiuto e un soccorso nelle necessità impellenti e una di queste era la mancanza cronica delle precipitazioni di pioggia che metteva sempre a repentaglio i magri raccolti agricoli.

Il Montorio ricorda:

Coronò questo racconto un prodigio che porta seco la sequela di più miracoli e resti così per sempre magnificata la gran potenza di Maria in quella sua portentosa Statua. E' per lo più tutta la Puglia assai scarsa di piogge, e alle volte ne sono sì avere le nubi, che ne cagionano carestie. Tale fu l'anno 1686 e così arido che non cadendo dal cielo in tutto il corso dell'anno pioggia alcuna, le due cisterne del convento restarono affatto vuote, in modocchè quei religiosi non sapevano come e dove provvedersi d'acqua per li loro quotidiani bisogni. A tanta necessità P. Salvatore di Morrone, guardiano allora di quella santa comunità, ispirato dal Cielo, ordinò che tutti i religiosi calassero in chiesa a pregare la Vergine loro Madre, in lode della quale cantarono le litanie. Finite le sacre lodi alla Vergine, portossi egli pien di fiducia con tutti gli altri alla cisterna più grande, che sta nel secondo Chiostro, ed in essa affacciatosi, trovò con meraviglia di quanti erano ivi presenti, trovò otto palmi d'acqua, quando poco prima non ve n'era una goccia. Ma quel che reca maggior stupore è che per lo spazio di tre anni giammai mancò dalla sua prima quantità: quantunque se ne attingesse di continuo ed in gran copia crebbero indi i prodigi, perchè sparsa la fama di quell'acqua miracolosa ognuno andava a prenderne come reliquia, applicandola a qualsivoglia male e ne riceveva la salute in modocchè da quell'acqua furono illuminati più ciechi e guariti moltissimi infermi, come può farne fede fra gli altri il Sig. Barone di Rignano, che la mandò sino a Napoli,⁴⁶ ove fece molti miracoli, per li

⁴⁶ *Acqua miracolosa. La siccità è uno dei mali più gravi che affliggono la Puglia. Priva di acque sorgive, cosparsa di terreni argillosi, spesso le cui campagne presentano l'immagine squallida della desolazione ed i suoi serbatoi non danno alle arse fauci il refrigerio del necessario elemento. Tale si fu nell'anno 1686. Il cielo fatto di bronzo, non dava da mesi e mesi goccia alcuna, le piante inaridivano spaventosamente, gli uomini invano pregavano il Cielo per la fine del crudo flagello. Sembrava che lo sguardo di Dio si fosse ritirato per non mirare gli effetti terribili dell'ira sua. Le cisterne del Convento di Stignano, dopo che ebbero dispensate le loro limpide acque ai sitibondi contadini, restarono vuote del tutto. I frati languivano e domandavano cieli più benigni. Ma a capo di quella famiglia religiosa v'era un sant'uomo, il P. Salvatore da Morrone, il quale, pieno di fiducia nella Madonnina che ivi si adora, raduna nella Chiesa i suoi confratelli, e, davanti a quella Statua, prega con la parola ardente della fede che non conosce ostacoli. Esce di Chiesa e, seguito dagli altri, si avvia alla cisterna più grande, sita nel secondo chiostro. Ed, oh meraviglia! Dove prima non v'era che asciutto perfetto, trovano circa tre metri di freschissima acqua: tutti ne bevono ne gustano lo squisito sapore e ringraziano Colei che li aveva cotanto beneficati. Ma aumenta lo stupore quando si pensa che quell'acqua per molti anni non venne mai meno dalla primitiva quantità, quantunque se ne attingesse di continuo ed in gran copia. E la fama di quell'acqua miracolosa si sparse dovunque, si cercò con premura di possederla, la si usò nelle malattie più disperate: e molti infermi per essa riebbro la salute, e molti ciechi acquistarono la vista bramata. E quell'acqua; racchiusa in bocchette, validò monti, oltrepassò fiumi, giunse in lontane contrade (Quest'acqua, secondo ne scrive l'autore dello Zodiaco, fu portata dal barone*

quali sia per tutta l'eternità lodata Maria ed in Lei l'Altissimo, che si degna far tante meraviglie per suo mezzo onde con ragione cantò l'eruditissimo Geronimo Vida « in hymn. Mag. Matr. » parlando colla stessa Madre di Dio:

*Tu bellum, morbosque graves, pestemque famemque
Avertis, coelique minas, tot sospita mortes,
Tot clades, tot das miseris, evadere casus.
Utque mari magno factatos turbine nautas
Servat Stella, Polo si tandem affulserit alto;
Sic tua lux, quaecumque instent, quaecumque premantur
Non regit, inque omni tutos discrimine reddit.*⁴⁷

Fino alla metà del secolo XIX fu uno dei più grandi e frequentati santuari mariani della Capitanata. La festa, che si celebrava il 15 agosto, richiamava per tutta l'estate folle considerevoli; in tale occasione il vescovo di Lucera, nel cui territorio il santuario ricadeva, inviava ben venti sacerdoti che vi svolgessero servizio di confessori oltre i frati presenti.

Il D'Augelli ci fa una sommaria descrizione di tutta la festa: "...Ogni anno si celebra la festa il 28 aprile, che spesso viene differita alla domenica susseguente per ragioni di comodità. E' una festa cara a cui intervengono gli abitanti di San Marco, di San Severo, di Apricena e di altri comuni circumvicini. Questa festa, che ha fatto cadere in disuso quella anticamente celebravasi il 15 agosto,⁴⁸ viene solennizzata a cura dei buoni coloni sammarchesi, massime di quei che seminano nel sottostante Tavoliere, con processione, spari, ed anche con corse di cavalli ed altri divertimenti popolari..."⁴⁹

La festa aveva i momenti religiosi con Messe, coroncine e preghiere varie. I devoti portavano offerte, molte volte in natura, per devozione o per ringraziare la madonna "per grazia ricevuta", offrendo anche un ex voto o un cero votivo come ci riferisce il Fraccacreta.

Arrivammo laggiù sul tardi. Era finita da poco la Santa Messa e stava per partire la processione della Vergine per la benedizione dei campi. La statua era portata a spalle da giovani agricoltori e contadini dei dintorni, che avevano patrocinato la sacra manifestazione. Al rientro: spari di piccoli e brevi fuochi d'artificio. Nelle prime ore del pomeriggio, terminate le funzioni religiose, la folla si disperse nei dintorni, per consumare le merende sui prati profumati di fiori e di erba fresca, mentre il sacro bronzo suonava festoso. C'era un'aria di serenità sui verdi colli intorno alla sacra Valle, che i nostri avi cantavano così: "...La vadda de Stignane chjena d'amenta...".

A questo punto mi è doveroso ricordare l'episodio, di cui ho fatto cenno all'inizio. Episodio che accadde quel lontano e gioioso pomeriggio e che mi vide protagonista. C'era tanta gente. Io e i miei vicini di casa ci aggregammo ad un gruppo di ragazzi, scapestrati e spensierati come noi. Quindi, ci dirigemmo verso una comitiva di agricoltori, intenti a mangiare e bere. Loro mangiavano la frittata,

di Rignano a Napoli dove ottenne molte e mirabili guarigioni) a narrare a tutti i grandi portenti di questa Madre di grazie. B.M. D'Augelli, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, III ed., San Marco in Lamis, 1907, p. 25 e s.

⁴⁷ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria*. Cit.

⁴⁸ A. Lucchino, *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e Terre convicine, (cronaca inedita del 1630)*, Foggia, 1930, p. 49.

⁴⁹ B. M. D'Augelli, *La Stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, San Marco in Lamis, 1909, p. 41 e s.

servita non nel piatto di creta smaltato, ma nel "parrozzo". Quest'ultimo consisteva in una grande pagnotta di pane che, privata della mollica, veniva riempita di uova fritte. E tutti quei bravi e buoni amici - come ho accennato - "zuppettiavano inte lu parrozzo". Ci avvicinammo a loro ed uno di noi, un mio compagno di classe, si fece coraggio e interpellò: "Bell'ome cià fa veve nu bucchere de vine?" "Sì" rispose uno, il più rubicondo per il troppo vino bevuto "però dovete fare la corsa prima che cominci quella "delli ciucci"":

"Lu ciuccio" di Pietro Mola era sempre il vincente ed anch'io vinsi la corsa tra i ragazzi partecipanti, meritandomi gli applausi ed un bicchiere di vino rosso tonico. Questo era il premio in palio e questo è uno dei miei tanti ricordi. Quel vino tonico nel mio piccolo stomaco fece sentire subito l'effetto dei suoi tredici gradi. Mi si annebbiò la vista e la testa cominciò a girarmi come una trottola. In poco tempo mi ubriacai (lo lascio a voi immaginare) tanto da essere portato sottobraccio dai miei compagni. I due vicini di casa erano più grandicelli di me. Per cui mi prendevano in giro con queste parole: "Stasera lo diremo a tua madre". La parola "tua madre" mi fece sussultare e passare di colpo la sbornia. Era un timore ben fondato, perché sapevo benissimo che mia madre le percosse non le risparmiava.⁵⁰

Anche negli anni in cui i frati non dimoravano più nel convento assicuravano la loro assistenza spirituale e materiale ai tanti devoti che affluivano.

La festa era molto articolata e non era solo un fatto di devozione ma di raggruppamento e la gente si sentiva "popolo".

Anche oggi la festa è molto seguita anche se ha perso il connotato di "popolo in festa". Solo le manifestazioni di fede fanno avvicinare i devoti al santuario per partecipare alle funzioni religiose e alla processione.

⁵⁰ G. Camerino, *La valle cantata*, a cura di A. Del Vecchio, Foggia, 1991, pp. 15 e s.

Festa civile e religiosa

Dalle antichissime carte del nostro Archivio si rivela come i Comuni di San Marco in Lamis e di Apricena prendessero parte attivissima a questa solennità. Una deliberazione delli uomini sammarchesi in una Rubrica ne parla diffusamente. E, nella prima di queste, impone al Sindaco ed ai Priori l'obbligo di celebrare questa festa, anche nella Cappella privata del Comune. Essi dovevano pure intervenire alla processione, e una congrega di donne doveva sovrintendere alla festa.

Nelle scritture degli introiti e degli esiti del Capitolo sammarchese si trovano ogni anno disposizioni relative alla festa della Madonna di Stignano. E la maggior parte di esse si riferiscono alla spesa che il Capitolo doveva sostenere in tale occasione, ed alle misure di precauzione che si solevano prendere, per tutelare l'onore e il rispetto della devozione in quei giorni; e queste misure consistevano specialmente nel nomine delli predicatori e confessori e di guardie per il buon ordine delle cose temporali, chiamate zelatores pacis et concordiae. Le spese che il capitolo sosteneva erano assai rilevanti, tanto che si dovettero limitare e addossare parte delle spese alli frati del convento.

Il segnale delle feste sacre e profane si dava otto giorni avanti, esponendo sulla Piazza "la statua della Madonna con corona, volgarmente detta l'Incornata".

Per rendere maggiormente allegra la festa si facevano girare per lo paese e poi al convento la banna "suonatori di trombetti, tamburi, timpani, ciaramelle, chitarre e cetere".

...

Dopo gli artisti si esibiscono in uno spettacolo e al fuoco dei botti si ritorna in paese. Giovinastrì con i centanni⁵¹ pungono le maggaiole e cominciano a piluccare le corone delle maggaiole. Allora è la Madonna che fa la grazia ... dell'amore. In paese si arriva a notte fonda si fa il ringraziamento alla chiesa madre.

In molte occasioni il sindaco con la fascia tricolore ha seguito la processione della Madonna come segno di partecipazione di tutta la città alla festa.

Per molti anni la sezione della Federazione dei Coltivatori diretti che insieme ai rettori del Santuario ha organizzato la festa ha pagato con soldi propri o di devoti tutta la festa religiosa e civile, che comprendeva anche uno spettacolo musicale con concerto, banda e maestosi fuochi pirotecnici. Da qualche anno non si fanno più in rispetto alle nuove disposizioni delle autorità religiose per le feste.

⁵¹ Agave

Pellegrinaggio dei sammarchesi

Il Santuario della Madonna di Stignano è il santuario mariano più vicino al centro abitato. E' da tenere in considerazione che tutte le chiese di San Marco in Lamis hanno un connotato mariano e che la Chiesa dell'Addolorata è considerata un santuario legato al culto della Vergine dei sette dolori.⁵²

Il Santuario di Stignano era una tappa di obbligo per chi scendeva o saliva a piedi o con le cavalcature dalla piana, per rinfrescarsi alle acque della cisterna sul piazzale e per un saluto alla Vergine Madre. Ora con i mezzi motorizzati si fa solo un saluto veloce dalla macchina e si ricorda la Madonna, la sosta non è più una tappa obbligata. Ma il mese di maggio è il mese ideale per una visita alla Madonna.

Fino ad alcuni decenni fa il pellegrinaggio dei sammarchesi era *atteso dai contadini del vicinato, è accolto con fraterna amicizia e festosa allegria. Il guardiano consegna le chiavi della chiesa a colui che porta il campanello. In comunione di sentimenti e di civiltà si va alla comune Chiesa, al "santuario" della Madonna. L'incontro dei sammarchesi con la loro Madonna raggiunge, sempre, il sublime della fede e della speranza, che viene espresso specialmente col canto devoto e supplichevole. Il guardiano con l'acqua benedetta benedice i campi, gli animali e l'acqua che ognuno ha portato per devozione. La Messa conclude il viaggio di andata. Tutti si disperdono per un buon desinare e il comitato organizza i festeggiamenti postmeridiano.*

A questo pellegrinaggio partecipavano anche le maggiavole con dei riti specifici. Questo era il pellegrinaggio per la festa. Da specificare che c'era anche il pellegrinaggio dei nove sabati.

⁵² Per comprendere il culto della Vergine Addolorata consultare G. Tardio Motosese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310.

Processione

La statua della Madonna viene portata in processione per i campi da tempi molto antichi, p. Serafino Montorio riporta un miracolo avvenuto ad un rignanese nel 1619 mentre *tanevasi la solita processione della Vergine suddetta e ritornava la statua alla sua chiesa...* Per secoli, come ancora oggi, la statua viene portata in processione con canti e spesso anche con la banda. Arrivati al “cercolone” si fa la benedizione dei campi e una preghiera di ringraziamento.

La processione è molto sentita e partecipata.

Ma lo spettacolo più serio al quale prendeva parte tutte le genti di San Marco in Lamis e di Apricena, con anco di Rignano, San Severo e San Nicandro era la “passeggiata per i campi”, cioè la processione che si faceva, come ora, la mattina della festa. A questa, come ho detto, dovevano intervenire il Sindaco ed i Priori di San Marco e di Apricena. Anche tutti i Sacerdoti e i Chierici della Città erano obbligati ad andarvi, sotto pena di una puntatura. Dovevano andarvi anche i frati del Convento. Le Confraternite, le Compagnie con stendardi, il Magistrato, i Consiglieri, gli Ufficiali o Impiegati della Comunità, gli Artigiani con un capo per arte e col cero, i Medici e i Notari: tutti dovevano andare in Processione. All'apparire della Madonna dal ritorno dalla passeggiata si dava fuoco all'artiglieria e nelle valli echeggiavano i rumori che si sentivano da San Severo e dai contadi più lontani.

Dagli anni '60 del XX sec. gli agricoltori sammarchesi, dopo la processione mattutina lungo la strada verso San Severo e la benedizione dei campi, portano la statua della Madonna di Stignano a San Marco in Lamis. La Madonna è accolta con calore e fede. La processione per le vie cittadine è stata sempre molto sentita e partecipata, migliaia di persone seguono la Madonna pregando e cantando. Alla fine della processione c'è l'atto di consacrazione a Maria, spesso una cantante lirica cantava l'Ave Maria di Schubert, e alla fine maestosi fuochi pirotecnici concludono la serata.⁵³

⁵³ Aucello Leonardo Pietro, *Gargano mistico e artistico, Santa Maria di Stignano presso San Marco in Lamis*, in *La Casa sollievo della Sofferenza*, XXXIX, n. 23-24, dicembre 1987, p. 35.

“Lu présente”

I massari, o meglio le mogli dei massari, in occasione della festa preparavano “lu présente” da offrire alla Madonna di Stignano. “Lu présente” era una ghirlanda di steli e spighe di grano intrecciate in varie fogge secondo la maestria di chi le preparava, ognuno dava una sua forma, lo impreziosiva con nastri o altri fiori secchi. Il grano era dell’annata precedente e bisognava conservare un mezzo covone di grano già preparato. Quello che era reputato più bello veniva posto ai piedi della Madonna e dopo la festa veniva sistemato sul grande olmo davanti la chiesa in modo che gli uccelli potessero mangiarlo. Le altre ghirlande venivano offerte per l’uso del convento, come alimento per i cavalli dei questuanti o per essere molito.

I romei provenienti da Reino, in provincia di Benevento,⁵⁴ iniziavano la salita della montagna sacra con la vista al Santuario che loro chiamavano di *Santa Maria Vergine disdignana*. Presentavano ai piedi della Madonna in questo santuario le spighe di grano intrecciate in segno di offerta e di richiesta per un buon raccolto.

⁵⁴ *Pellegrinaggio alla Montagna dell’angelo, preghiere*, manoscritto di pellegrini di Reino. Archivio privato.

I Sette sabati (*sabati della Madonna*)

In marzo hanno inizio i sabati in onore della Madonna di Stignano. A cominciare da questo periodo ogni sabato mattina un gruppo di devoti si avvia a piedi al Santuario di Stignano per adempiere la devozione dei nove sabati.

La devozione dei nove sabati consiste nel proposito di fare particolari preghiere per nove sabati consecutivi, in ricordo dei nove mesi della gestazione che ebbe Sant'Anna, ad ogni settimana corrisponde infatti un mese di gravidanza. Essendo Maria concepita immacolata, è logico recepire la maternità di Sant'Anna come un fatto straordinario ed unico.

La Santa Vergine Maria, ebbe a dire a Santa Brigida: "Se le partorienti celebreranno la vigilia della ricorrenza della mia nascita (7 settembre) con digiuni e con la devozione delle nove Ave Maria, onoreranno la mia permanenza nel grembo materno, e se questa commemorazione fosse rinnovata più spesso dalle partorienti anche durante il corso della loro gravidanza, innanzi tutto alla vigilia del loro parto con l'accoglienza dei Santi Sacramenti, allora io porterò le mie preghiere davanti a Dio per loro.

In particolare per quelle partorienti che si trovano in circostanze difficili, esorterò Dio a soccorrerle affinché abbiano un parto fortunato". Per questo nelle nove settimane per onorare la nascita di Maria e per dimostrare il suo grande amore per l'umanità si reciteranno le preghiere e si farà il pellegrinaggio a Stignano portando ogni settimana un fiore. L'Angelo allora li porterà alla Vergine e subito se ne faranno dono alla Santissima Trinità esortandoLa ad esaudire la preghiera dell'orante.

I sabati in onore della Madonna di Stignano si praticano andando a piedi nell'omonimo santuario, ma in caso di necessità possono essere praticati anche nella propria casa oppure andando con altri mezzi di trasporto. Per adempiere la devozione dei nove sabati si richiede, oltre alla partecipazione alla Santa Messa con la Confessione e Comunione, la recita del Rosario, la preghiera delle nove stelle, e che i sabati non siano interrotti. La devozione dei nove sabati risulta particolarmente gradita alla Madonna e da essa le devote ricavano notevole profitto spirituale e numerose grazie nelle loro gravidanze.

La devozione dei nove sabati è ancora realizzata con il percorso a piedi e, chi non può, con mezzi di trasporto.⁵⁵

I frati hanno sempre assicurato l'assistenza spirituale ai devoti per questa pia devozione.

La novena non si realizza più pubblicamente e solo alcuni devoti la fanno in forma privata.

Le nuove preghiere per i sabati della Madonna sono state adattate alle nuove esigenze e al nuovo orientamento pastorale dopo il Concilio Vaticano II.

⁵⁵ L. P. Aucello, *Gargano mistico e artistico, Santa Maria di Stignano presso San Marco in Lamis*, in *La Casa sollievo della Sofferenza*, XXXIX, n. 23-24, dicembre 1987, p. 35.

Maggiuolo

Questa devozione non si realizza più da molti decenni.

Sono chiamate "maggiuolo" le ragazze di San Marco che, l'ultimo sabato di maggio, si recano in processione al Santuario di Stignano per venerare la Madonna, dove aver fatto per devozione tutti sabati prescritti per devozione. Si tratta di giovanette, pellegrine d'amore, che, in "primavera - che vuol l'uomo s'innamori", vanno ad implorare dalla Vergine la grazia di trovare un buon fidanzato, poi marito, che sia premio alle loro domestiche virtù. Coll'annuale pellegrinaggio al Convento mariano, le pie ragazze perpetuano un rito penitenziale che un'antica leggenda, tramandata oralmente, fa discendere da un "patto" stabilito tra tutti gli abitanti di San Marco in Lamis e la Madonna di Stignano. Si racconta che la Madonna, nottetempo e all'insaputa di tutti, sia scappata da San Marco in Lamis per rifugiarsi nel Convento di Stignano. Riportata, con le buone e con la forza, a San Marco, la "Divina fuggitiva" sarebbe nuovamente approdata a Stignano. Al secondo invito dei Sammarchesi a far ritorno "in patria", la leggenda dice che la Madonna avrebbe così sentenziato: "Ho stabilito di rimanere in questo sito e di volere che le ragazze di San Marco vengano qui, ogni anno l'ultimo sabato di maggio. Verranno le mie predilette - racconta la leggenda - col capo coperto da un bianco fazzoletto sul quale appunteranno una corona fatta con rametti di rose fiorite. Mentre i contadini dovranno venire con un otre pieno d'acqua che il guardiano deve benedire e dopo benedite i vostri campi. Con tutti i Sammarchesi sarò ancora e sempre Madre di grazie - avrebbe detto la Madonna - alle "verginelle" pellegrine farò la speciale grazia di far trovare un buon compagno per la vita. Agli agricoltori farò avere l'acqua in tempo opportuno." La Madonna avrebbe anche penalizzato il mancato esercizio del pellegrinaggio da parte dei sammarchesi: il Sindaco di San Marco doveva spazzare la piazza di San Marco.

Il pellegrinaggio si ripete da tempo immemorabile nel rispetto dell'antico "patto". Di buon mattino le ragazze e i contadini, pronti per il "fatale andare" a Stignano, si riuniscono nella chiesa madre. Formatosi il corteo, sfilano in doppia linea, prima per le strade del paese, e poi lungo l'itinerario seguito dalla Madonna fino a Stignano: 5 km di strada. Il duplice "binario" delle maggiuolo e dei contadini ha in testa il Crocefisso, che fa da guida al pellegrinaggio, scortato dalle mamme e dai giovani del paese, nonché dal Sindaco e dal Capitolo. Lungo la strada percorsa dalla Madonna "fuggitiva", le maggiuolo rievocano col canto la "storia" della "fuga" e le "promesse" reciprocamente fatte in un lontano giorno, e che vengono annualmente rinverdate. Prima di arrivare a Stignano, alla cappelluccia col Crocefisso delle amorose pellegrine vengono benedetti i campi per impetrare la pioggia e un raccolto abbondante. Si prende fiato prima di dare inizio all'ultimo tratto nella valle di Stignano, dove si verificherà il tanto sospirato incontro con la Madonna. La preghiera delle maggiuolo⁵⁶ era molto semplice e significativa: Acqua dal cielo sazia la terra/ riempi il fonte della pietà/ misericordia e carità./ Sono arrivate le verginelle,/ sono arrivate da lunga via/ per salvare l'anima mia/ e l'anima che non è mia/ che è di Gesù e di Maria.

⁵⁶ Manoscritto.

La Madonna dello *Sdegno*

In molti documenti riferiti ai pellegrini il Santuario e la Madonna di Stignano viene ricordata con altri appellativi:

Santa Maria della Disdegnata,
Santa Maria Sdegnata,
Santa Maria del Disdegno o Disdegnato,
Santa Maria dell'Isdignani,
Santa Maria di Sdignano,
Vergine dell'Indegnazione,
Madonna dell'Istignano,
Santa Maria Vergine disdignana.

Ma perché questi appellativi diversi dati alla Madonna di Stignano?

Qualcuno ha ipotizzato che ci sia stato una modifica del termine dovuto all'ignoranza dei pellegrini che modificano la toponomastica di località non a loro conosciute.

Confrontando i testi e le memorie dei vari pellegrinaggi si capisce che l'appellativo della Disdegnata o del Disdegno e delle altre varianti simili non è un fatto casuale o di storpiatura di termini attuato da pellegrini forestieri che non conoscono la toponomastica dei posti, ma è un fatto comune a molti pellegrinaggi di diversissima provenienza extra regione della Capitanata.

Ma perché questa sventagliata di appellativi che hanno in comune l'idea di *sdegno*?

Forse è possibile risalire al motivo per cui i pellegrini hanno dato questo appellativo "strano" al nostro santuario mariano.

I frati che assistevano i pellegrini in transito presso il santuario hanno sicuramente dato una impostazione di approccio alla Madonna di Stignano diversa da quella che noi potremmo pensare. Aiutavano spiritualmente i pellegrini ad iniziare il santo viaggio garganico con una predica (catechesi) ed esortavano a viverlo degnamente sotto lo sguardo vigile di Maria e in spirito di profonda penitenza. I frati del santuario presentavano lo sdegno di Maria verso i pellegrini che non effettuavano il santo viaggio in vera penitenza e riconciliati con il Figlio, *per penitenza e per colmare lo sdegno della Madonna...e le grazie più strepitose sono le conversioni dei peccatori, la Madonna è*

*sdegnata contro tutti quelli che non hanno una vita spirituale ma solo carnale.*⁵⁷ Ma anche lo sdegno del Figlio per i molti peccati dei cristiani e l'intercessione della Madre di Dio per far perdonare i peccati e placare lo sdegno di Gesù. Come terza pista di ricerca andrebbe valutato il sentimento dei pellegrini che *si considerano indegni miserabili poveri pellegrini*⁵⁸ al cospetto della Gran Madre di Dio Vergine Maria.

Questi temi di catechesi furono inseriti in due canti mariani e in una preghiera dedicati alla Madonna di Stignano e registrati in area barese e abruzzese-molisana.

Un primo canto recita:

... Noi dubitiam non sia

Il tuo Figlio sdegnato

Con noi per la follia

Di noi e gran peccato

Tal ci abbi castigato

Con gran dimostrazione

Ma perché se sol quella

Che se nostra avvocata

Vergine Maria bella

Del cielo incoronata

Sia raccomandata

Questa fragilità delle persone.

E come a far se usa

Dinanzi al tuo Figliolo

De fa la nostra scusa

E col tuo prego solo

Degnati tolci duolo

E ogni indegnazione.

Vuolsi che a tal Madonna

Chiediam misericordia

Perché lei è colonna

D'ogni nostra discordia

E facci aver concordia

Con quel che ha di noi redenzione....

Un secondo canto :

... O Madonna di Stignano

Vera madre di pietà.

Stringi e fuga il rio peccato.

Che fa guerra all'alma, al cor.

⁵⁷ G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.

⁵⁸ Nel rituale dei pellegrini di Ripabottoni quanto arrivano a Stignano. M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio di sette giorni, il rituale dei pellegrini di Ripabottoni*.pp. 22, 29, 96 e 146.

Se il tuo figlio sta sdegnato

Tu lo placa per amor.

Al sentire il prego umano

Sempre pronto il cor ti stia.

O Madonna di Stignano

Vera madre di pietà. ...

In una preghiera si fa cenno allo sdegno del Figlio: “Dio vi salvi o Regina/ o Madre di Stignano/ voi siete la vera felicità/ del Gargano./ Noi figli vi siamo/ riparatevi Voi/ perchè non l'offendiamo più/ a Vostro Figlio/ E a noi dia consiglio / di amarlo sino alla morte/ sarebbe una bella fine il Paradiso/ Presentate al suo cuore/ le nostre preghiere e le nostre pene/ perché non sia sdegnato più./ E con il cuore vi preghiamo/ e noi siamo sicuri/ di farci questa grazia/ al momento della morte./ /

Questo è un altro aspetto dello sdegno da sottolineare e da sviluppare.

Quale fosse il rituale che avevano i pellegrini presso il santuario non è conosciuto, se si eccettuano alcune indicazioni nei rituali di Ripabottoni, di Reino, di Bitetto. In questi rituali viene riferito che i pellegrini in processione, spesso trascinandosi in ginocchio, si recavano davanti la statua, pregavano e cantavano, uscivano senza voltare le spalle come segno di devozione. Tra le altre cose volevano toccare le ossa del cetaceo conservate in sacrestia,⁵⁹ da pubblicazioni e relazioni sappiamo che spesso i frati nascondevano queste ossa per evitare comportamenti superstiziosi da parte di alcuni pellegrini.

Abbiamo una relazione di come si comportavano i pellegrini nel seicento: *Molto grazioso fu il caso che segue, dal quale può conoscersi quanto grato sia alla Vergine il culto e riverenza, che se le porta dai fedeli suoi devoti. Nel mese di maggio 1666 andando molti passeggeri al Santo Monte Gargano per visitare la grotta santificata dell'Arcangelo S. Michele, e passando per la Chiesa di Stignano, entrarono a venerare la Vergine; ma perchè era ora di pranzo, ed i padri stavano in refettorio, attediato un sacerdote «ed era uno di detti passeggeri» non volendo aspettare accese due candele avanti la Sacra Effigie, per scoprirla di propria mano, come fece: ma appena svelata la prodigiosa immagine, l'altre quattro candele s'accesero da se stesse, e le campane suonarono a gloria, senza che mano d'uomo le toccasse. A questo prodigio, come se da una saetta percossi, caddero tutti a terra svenuti per lo spavento. Il suono insolito delle campane intanto avendo chiamato quei padri dal refettorio alla Chiesa, mossi a compassione di quei svenuti, si posero in orazione avanti la Vergine, pregandola a perdonare il divoto errore di quei tramortiti, li quali immediatamente ritornati a propri sensi, raccontarono quanto loro era avvenuto.⁶⁰*

I pellegrini di San Salvo

Da San Salvo in Abruzzo è ancora attiva una compagnia di pellegrini che a piedi si dirige prima a Monte Sant'Angelo e poi prosegue verso Bari per la festa di san Nicola dell'8 maggio.⁶¹ Secondo i pellegrini di San Salvo⁶² la Madonna di Stignano

⁵⁹ In altre ricerche riferisco di queste strane ossa.

⁶⁰ Serafino Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715.

⁶¹ Dopo il saluto a San Salvo proseguono in treno fino a San Severo o San Marco e poi iniziano il pellegrinaggio a piedi fino a Bari.

posta come prima tappa dell'ingresso nella Montagna sacra garganica è la sentinella dei pellegrini e veglia se chi inizia il santo viaggio è partito con rette intenzioni oppure ha altri scopi. Quindi la Madonna di Stignano è popolarmente diventata “*del Disdegno*” o “*Disdegnata*”⁶³ perché questo sentimento è provocato contro chi indegnamente si è messo in pellegrinaggio. Se il pellegrino non si è confessato prima della partenza deve farlo in questo luogo prima di immettersi nel Santuario garganico. Deve riconciliarsi con Dio per affrontare il percorso di penitenza, “deve togliersi tutti i peccati di dosso per fare degna penitenza e percorrere con meno peso le montagne garganiche”. In chiesa i pellegrini di San Salvo fanno preghiere, canti e chiedono la benedizione di Maria per iniziare il santo viaggio.

*Un tale che da Sansalvo degli Abruzzi si moveva con la compagnia della sua terra per andare alla grotta dell'Angelo Michele aveva in cuore di sedurre una giovinetta che non ricambiava il suo ardore. Andava colla compagnia ma non faceva niuna devozione perché cercava il modo di unirsi carnalmente con la giovinetta. Arrivato alla porta della chiesa tutti in ginocchio dovevano entrare per onorare la gran Madre di Dio. Lui come arriva davanti la porta si ferma e non poteva muoversi. Anco li conterranei non riuscivano a prenderlo tanto era assai il peso. Chiamato il guardiano con la benedizione si diminuì il peso e si potè portare davanti la Madonna. Il guardiano con la stola li impose di uscire da lui e dopo un forte grido uscì tanta sbava da empire cinque catini. A quella vista tutti furono stupiti. Il guardiano impose che per penitenza dovesse stare due mesi nei pressi dei monaci eremiti. Lui vi rimase fino alla fine dei suoi giorni per penitenza e per colmare lo sdegno della Madonna.*⁶⁴

I pellegrini di Vasto

A Vasto il culto di san Michele è molto sentito sia perché l'Arcangelo è patrono della città sia perché c'è una chiesa dedicata al principe delle milizie celesti che guarda la Montagna garganica. I pellegrini di Vasto titolano la Madonna di Stignano con il termine “*Disdegnata*”. Giancristofaro ha registrato una bella testimonianza dei pellegrini vastesi.

*Nella testimonianza di pellegrino di Vasto che raggiunge San Nicola di Bari in pellegrinaggio a piedi ci riferisce: ... Oggi andiamo alla Madonna della Disdegnata e poi ci fermiamo al convento di San Matteo, domani andiamo a padre Pio ...*⁶⁵

I pellegrini di Ripabottoni

Nel complesso rituale dei pellegrini di Ripabottoni (CB) che fanno *il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni*, il santuario di Stignano viene citato anche con questi appellativi: “*Santuario madonna dell'Isdignani?*”; “*S. Maria dell'Istignano*”; “*Madonna dell'Istignano e S. Maria dell'Isdignano*”.⁶⁶ Il rituale è molto preciso. In questo rituale oltre al canto “Se fu diva provvidenza ...” in cui si parla dello Sdegno di Gesù si accenna all'indegnità dei pellegrini davanti alla madre di Dio. Il secondo giorno del

⁶² Lettera-relazione di Sabrina Monacelli, una pellegrina di San Salvo, manoscritto, 1996.

⁶³ *Pellegrinaggio a S. Nicola di Bari, libretto di devozione della Compagnia di S. Salvo*, a cura di M. Di Casoli, San Salvo, 1972, p. 20.

⁶⁴ Anonimo, *La cinosura del Gargano, Maria S.S.ma di Stignano*, manoscritto; G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006; G. Tardio, *I sette sabati e le “devozioni” nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.

⁶⁵ E. Giancristofaro, *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma, 1999, p. 47.

⁶⁶ M. Villani, *Il penoso e stancoso viaggio dei sette giorni, rituale dei pellegrini di Ripabottoni*, San Marco in Lamis, 2002, pp. 22, 29, 96, 146.

pellegrinaggio viene dedicato alla *Madonna dell'Istignano* dove i *pellegrini si considerano indegni miserabili poveri pellegrini* e proclamano la *Madonna la genitrice di Dio, la gran Vergine delle Vergine e la stella del mattino che prega per noi peccatori, ... che sia la vocata (avvocata), la speranza, il rifugio de peccatore*. Dopo i rosari dedicati alla Madonna di Stignano tra Torremaggiore e il Santuario di Stignano, arrivati davanti il santuario il priore riunisce la compagnia e in fila si cantano le litanie. Sulla porta del tempio tutti si pongono in ginocchio e *strasinandosi visiterani la statua. Finito le cerimonia si escio di chiesa e quindi si riposo*. Dopo aver pranzato prima di partire davanti la porta della chiesa si canta la canzoncina "*Se fu diva provvidenza...*".⁶⁷

I pellegrini di Casacalenda

I pellegrini di Casacalenda, nel basso Molise, che a piedi o con i traini si dirigevano a San Michele facevano tappa sia al Santuario di Stignano che a quello di San Matteo.⁶⁸ Oltre che una tappa devozionale era anche una tappa per incontrare i frati francescani che custodiscono anche il convento di Sant'Onofrio a Casacalenda. Da un'anziana signora che faceva il pellegrinaggio si è saputo che il santuario di Stignano era chiamato *Santa Maria di Sdignano*. E che presso questo santuario si fermavano per dormire in alcuni locali malmessi.

I pellegrini di Reino

I romei provenienti da Reino, in provincia di Benevento,⁶⁹ iniziavano la salita della montagna sacra con la vista al Santuario che loro chiamavano di *Santa Maria Vergine disdignana*. Presentavano ai piedi della Madonna in questo santuario le spighe di grano intrecciate in segno di offerta e di richiesta per un buon raccolto.

I pellegrini di Triggiano

I pellegrini di Triggiano nel barese⁷⁰ appellano il santuario mariano di Stignano con l'appellativo di *Santa Maria Sdegnata* o *Vergine dell'Indegnazione*, ed era la prima tappa del loro pellegrinaggio garganico. Qualche anno dormivano presso questo santuario altre volte bivaccavano a San Matteo.⁷¹

Un tale di nome Michele detto Slirco dedito al commercio e agli affari con la volontà di avere cavalcature di basso si vestì da pellegrino e con la compagnia di Tiggiano si diresse al Sacro Monte. Aveva già fatto affare a Sansevero con schiavi⁷² che avevano cavalcature di basso e voleva avere altri affari con la montagna per portare queste cavalcature nella Terra di Bari. Arrivati a Stignano davanti la sacra immagine della Madonna lui cadde a terra come morto e il guardiano li diede la benedizione e in quel mentre cadde dalla borsa la carta delle cavalcature comprate. Tutti furono spaventati e il priore capì che lui non era andato per devozione ma solo per commercio. Michele Slirco alzatosi disse al guardiano di avere la benedizione e che quelle cavalcature fossero a devozione della Madonna di Stignano e che lui voleva fare il pellegrinaggio di devozione. Con quella benedizione e

⁶⁷ M. Villani, *Il penoso e stancoso...*, cit., p. 95 e ss.

⁶⁸ Appunti e testimonianze di devoti di Casacalenda in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo. Archivio privato.

⁶⁹ *Pellegrinaggio alla Montagna dell'angelo, preghiere*, manoscritto di pellegrini di Reino. Archivio privato.

⁷⁰ G. Tardio, *Da Triggiano a San Michele Arcangelo*, San Marco in Lamis, 2006.

⁷¹ Archivio di Stato di Foggia.

⁷² Forse un riferimento agli albanesi del basso Molise, oppure a zingari nomadi.

*con il perdono poté fare la devozione. Tutti i pellegrini intesero che la Madonna vuole tutti i figli devoti.*⁷³

Nel rituale di Bitetto⁷⁴ il santuario viene chiamato semplicemente Madonna di Stignano e non con altri appellativi sicuramente perché la redazione del rituale fu curato da un canonico che ha cercato di spulciare tutte le cosiddette storpiature dei pellegrini non molto acculturati.

⁷³ Anonimo, *La cinosura del Gargano, Maria S.S.ma di Stignano*, manoscritto.

⁷⁴ *Sacro itinerario al santo speco de S. Michele Arcangelo sul monte Gargano come devota guida ai Pellegrini di Bitetto*, a cura del can. F. S. Sivilli, Bari, 1908.

La Madonna delle Grazie

La chiesa doveva essere piena di tabelle votive o ex voto,⁷⁵ di ceri offerti⁷⁶ e altri oggetti offerti. Il D'Augelli ne riporta alcune e riferisce che *Ma oltre a queste grazie, quante altre non ne concesse Maria di Stignano, grazie la cui memoria fu distrutta dall'edace dente del tempo?...*⁷⁷

La Madonna di Stignano era conosciuta anche con il titolo di Madonna delle Grazie, perché molti ricorrevano a questo santuario per esigenze personali, per avere la grazia di essere asciugate le lacrime del dolore e per essere in grazia con il Figlio redentore.

Il titolo è attestato nei paesi della piana: Lucera, San Severo, Apricena.

Bisognerebbe ritrovare la relazione redatta da mons. Pietro Ranzano, vescovo di Lucera, che è stata utilizzata da p. Serafino Montorio per scrivere la stella VII, del segno XII dello Zodiaco di Maria.

La narrazione delle grazie avute per intercessione della Madonna di Stignano sono documentate in vari documenti, purtroppo sono stati distrutti o dispersi tutti gli ex voto, le tabelle votive, gli oggetti "per grazia ricevuta" che erano conservati in chiesa.

*Ma oltre a queste grazie, quante altre non ne concesse Maria di Stignano, grazie la cui memoria fu distrutta dall'edace dente del tempo?...*⁷⁸

Nella chiesa di Stignano *Sono esposte stampe. Gambe, braccia, occhi perché le grazie per la salute del corpo sono tante che non basterebbero mille fogli per scriverle tutte. Le grazie più strepitose sono le conversioni dei peccatori. La Madonna è sdegnata contro tutti quelli che non hanno una vita spirituale ma solo carnale.*

In questo celebre santuario sono conservati tanti ricordi per le molteplici grazie che per intercessione della Madonna i suoi fedeli hanno avuto. Le ossa non sono di un drago ma di un grosso pesce che i pescatori hanno offerto perché la Madonna di Stignano per sua grazia ha calmato una tempesta. Sulla barca avevano una immagine della Madonna, la tempesta era grande accesa una lampada subitamente il mare si calmò.

Le pareti della chiesa sono piene di ricordi e tavolette per le innumerevoli grazie che la Madonna ha dispensato. Nel 1727 il canonico Sassano era a caccia in questa valle e in una fratta vide un groppo animale, con il suo archibugio sparò e colpì il nero selvatico. Inferocito li caricò

⁷⁵ Il Montorio nello Zodiaco ne riporta diversi.

⁷⁶ Sia il Montorio che il Fraccacreta riportano l'usanza di offrire ceri in devozione per grazia ricevuta.

⁷⁷ B.M. D'Augelli, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, III ed., San Marco in Lamis, 1909, p. 35.

⁷⁸ B.M. D'Augelli, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, III ed., San Marco in Lamis, 1909, p. 35.

addosso. Il canonico ebbe paura e gridò: Madonna mia. Subitaneamente il nero stramazzone e fu salva la vita. Il canonico offrì l'archibugio alla Madonna e sta esposto insieme a quello di Occhiofesso. Il brigante Occhiofesso infestava con rapine e taglieggiamenti tutta la valle e la piana. I pastori, i corrieri e i signori erano angariati in ogni modo. Tutti levavano una preghiera alla Madonna per liberare li territori da cotal sinistro individuo. Un dì mentre era all'opera suo intento voleva accaparrarsi il carico del fratello questuante che sulla cavalcatura stava portando al convento. Il devoto frate alzò le mani e nelle mani aveva la corona del rosario. Nel gesto uscì una gran luce che abbagliò l'uno occhio di Occhiofesso il quale cadde a terra e con le lacrime chiese perdono e voleva confessarsi. Il fratello questuante gli disse che lui non era frate da Messa così andarono al convento. Occhiofesso si confessò, si comunicò e consegnò tutto quello che aveva compresa la mappa di dove aveva nascosto altro, poi si ritirò in un luogo solitario per fare penitenza. Morì dopo pochi giorni nella pace. Sono esposte stampane. Gambe, braccia, occhi perché le grazie per la salute del corpo sono tante che non basterebbero mille fogli per scriverle tute. Le grazie più strepitose sono le conversioni dei peccatori. La Madonna è sdegnata contro tutti quelli che non hanno una vita spirituale ma solo carnale. Un tale che da Sansalvo degli Abruzzi si moveva con la compagnia della sua terra per andare alla grotta dell'Angelo Michele aveva in cuore di sedurre una giovinetta che non ricambiava il suo ardore. Andava colla compagnia ma non faceva niuna devozione perché cercava il modo di unirsi carnalmente con la giovinetta. Arrivato alla porta della chiesa tutti in ginocchio dovevano entrare per onorare la gran Madre di Dio. Lui come arriva davanti la porta si ferma e non poteva muoversi. Anco li conterranei non riuscivano a prenderlo tanto era assai il peso. Chiamato il guardiano con la benedizione si diminuì il peso e si poté portare davanti la Madonna. Il guardiano con la stola li impose di uscire da lui e dopo un forte grido uscì tanta sbava da empire cinque catini. A quella vista tutti furono stupiti. Il guardiano impose che per penitenza dovesse stare due mesi nei pressi dei monaci eremiti. Lui vi rimase fino alla fine dei suoi giorni per penitenza e per colmare lo sdegno della Madonna. Un tale di nome Michele detto Slirco dedito al commercio e agli affari con la volontà di avere cavalcature di basso si vestì da pellegrino e con la compagnia di Tiggiano si diresse al Sacro Monte. Aveva già fatto affare a Sansevero con schiavi che avevano cavalcature di basso e voleva avere altri affari con la montagna per portare queste cavalcature nella Terra di Bari. Arrivati a Stignano davanti la sacra immagine della Madonna lui cadde a terra come morto e il guardiano li diede la benedizione e in quel mentre cadde dalla borsa la carta delle cavalcature comprate. Tutti furono spaventati e il priore capì che lui non era andato per devozione ma solo per commercio. Michele Slirco alzatosi disse al guardiano di avere la benedizione e che quelle cavalcature fossero a devozione della Madonna di Stignano e che lui voleva fare il pellegrinaggio di devozione. Con quella benedizione e con il perdono poté fare la devozione. Tutti i pellegrini intesero che la Madonna vuole tutti i figli devoti. Un pastore di Solmona tale Panfilo Colucci soleva tutti gli anni venire con le pecore nella piana ma soleva usare solamente parole contra Dio, la Madonna e i Santi e i suoi sottoposti erano trattati peggiormente delli animali. Uno dei suoi sottoposti tale Michele Angelo era molto devoto della Madonna e andava spesso al nostro santuario per piangere le nefandezze di Panfilo e chiedere alla Madonna la conversione. Dopo tante preghiere un giorno Panfilo era in viaggio verso il mercato di Sammarco e avendo sete si fermò alla piscina davanti al santuario. Ma non poteva bere perché non c'era la tinozza, bussò al convento per avere un poco d'acqua. Il frate portiere gli fece la carità ma Panfilo non poté bere perché la bocca non si apriva. Il guardiano fece la benedizione e dalla bossa di panfilo uscirono tanti animali strani e lui si sentiva rigido come una colonna. Il guardiano prese l'acqua santa e la buttò sul di lui corpo. Solo a quel mentre riebbe vigore e in ginocchio chiese al guardiano di potersi confessare per tutti li peccati fatti. Capì che la lingua si deve usare per la

carità. La Madonna di Stignano face tante grazie anco nelle regioni più lontane perché si arricorda sempre dei suoi devoti. E se qualcuno la sua sacra immagine si pone si pote considerare protetto da ogni pericolo e grave infermità. Se conserva la immagine nella stalle e nelle magazzeni la Madonna preserverà il suo raccolto e li suoi beni a patto di ricordarsi delli poveri, della Chiesa e delle virtù. Niuno che bussa alle porte è rimandato all'indietro pote avere un po' di pane, un sorso di vino ma anco una direzione spirituale. Li monaci guardiani del Santuario sono devoti e a tutti non limosinano niuna cosa perché la Madonna non li face mancare niente. Come il mare riceve e da.

Tu viandante, pellegrino, devoto fermati e fa un saluto alla Madre di Dio e Madre nostra.

Una preghiera e una rosa in una lacrima o in un sorriso si riveleranno e la tua strada sarà più lieta.

Volgi lo sguardo e rendi lode alla Madonna riempirai il tuo tesoro nel cielo e la Madonna sarà la cinosura per condurti a Cristo nel Paradiso.⁷⁹

⁷⁹ Anonimo, *La cinosura del Gargano, Maria SS.ma di Stignano*, manoscritto.

Ossa del cetaceo

Sono state scritte e formulate varie ipotesi e leggende su queste strane ossa dove pellegrini e curiosi si fermavano per toccarle e osservarle. In varie riprese i frati hanno cercato di toglierle dalla vista per evitare superstizioni o manifestazioni non propriamente cristiane che rasentavano la magia.

Qui usano convenire in pellegrinaggio le genti della regione, luogo di molta devozione e sede della Madonna prodigiosa. In questo santuario sono conservate le ossa di un drago che infestava, nei tempi antichi, tutta la regione. Il drago si dice abitava in una grotta vicino al vallone e divorava i contadini e i pellegrini, riempiva le terre del suo fiato pestilenziale, rapiva le fanciulle, distruggeva i raccolti. Non si poteva più vivere, in quel tempo. I contadini avevano cercato di difendersi, ma non potevano far nulla contro quella bestiale potenza mostruosa. Ridotti alla disperazione, costretti a disperdersi come animali su per i monti, pensarono infine di rivolgersi per soccorso al più potente signore dei luoghi, al principe Michele. Il principe venne, tutto armato, sul suo cavallo, andò alla grotta del drago e lo sfidò a battaglia. Ma la forza del mostro era immensa, dalla bocca emanava fuoco e dalle enormi ali di pipistrello un vento forte, e la spada del principe pareva impotente di fronte a lui. A un certo momento, quel valoroso si sentì tremare il cuore, e stava per darsi quasi alla fuga o per cadere fra gli artigli del drago, quando gli apparve, vestita di azzurro, la Madonna, che gli disse con un sorriso: - Coraggio, principe SMichele!- E rimase da una parte, appoggiata alla parete di terra della caverna, a guardare la lotta. A questa visione, a queste parole, l'ardimento del principe si centuplicò, e tanto fece che il dragone cadde morto ai suoi piedi. Il principe gli tagliò la testa, ne staccò le ossa una ad una, e fece dono alla madonna di quelle ossa perché vi fossero conservate a monito dei peccatori. La leggenda del drago è troppo fantasiosa per essere vera.

Severino Stea ricorda:

Nel lontano 1778 sulla spiaggia di Rodi si arenò un cetaceo di grosse dimensioni e in segno di devozione i rodiesi donarono una vertebra e una costola al Santuario della Madonna di Stignano, dove sono tuttora custodite. Intorno alla presenza di queste ossa all'interno del santuario la credenza popolare trovò una propria spiegazione affermando che appartenessero ad un drago a sette teste che in tempi lontanissimi dimorava nella valle. La leggenda narra che la presenza di questo drago creava molti disagi alla popolazione locale infatti non lasciava passare alcuno, al punto che rendeva impossibili i rifornimenti di viveri e gli scambi commerciali. Vista tale situazione il re emanò un editto per indire un agone: "Colui il quale libererà il regno dalla piaga del drago portandomi come prova della sua uccisione le sue sette teste avrà in sposa la principessa". Come ogni fiaba che si rispetti ci sono due antagonisti: il buono ed il cattivo. Il principe buono si recò nella valle e dopo una cruenta lotta abbatté il drago. Come scritto nell'editto il principe staccò le sette teste e le ripose in una sacca privandole delle lingue. Sulla strada del ritorno venne assalito e malmenato dal principe cattivo e dai suoi scagnozzi che si impossessarono così della prova dell'uccisione del drago. Il principe cattivo tornato a corte rivendicò la mano della principessa. Il re a malincuore dovette tener fede all'editto. Mentre si apprestavano a celebrare le nozze si presentò a palazzo il principe buono e raccontò

*l'accaduto mostrando come prova le lingue delle sette teste. A questo punto il principe cattivo venne imprigionato e quello buono sposo la principessa e tutti vissero felici e contenti.*⁸⁰

Altri riferiscono: *Nel 1774 un Monstrum horrendum marinum, forse un capodoglio, si spiaggiò dinanzi a Rodi Garganico. I rodiani cominciarono a fantasticare che un feroce drago venuto dal mare avesse tentato di assalire la città e portarono a Stignano due ossi del mostro per ringraziare la Madonna dello scampato pericolo. I due reperti, venerati dai pellegrini come reliquie, sono ancora in bella mostra nella sacrestia del santuario. Si disse poi che Satana, travestito da feroce creatura, aveva ingaggiato alle pendici del Gargano una furibonda battaglia con l'Arcangelo Michele. Del mostro non erano rimasti che i pochi ma imponenti resti esposti a Stignano a perenne ammonimento dei cristiani.*

Altri invece riferiscono che le ossa sono contemporanee alla visione del cieco che ebbe il miracolo: *Dopo un po' di tempo sente una voce che lo chiama e gli dice: "Leonardo, la tua fede è grande, avvisa i santi monaci che stanno in questa valle che se scavano sotto queste grandi ossa che erano di un drago terrificante troveranno una cappella con la statua della Madonna e devono costruirmi una chiesa grande in modo che tutti possono adorarmi venendo pentiti e flagellati, come segno della mia presenza prendi quelle rose profumate e mettile sugli occhi e vedrai". Leonardo prende delle rose che crescevano nelle vicinanze le mette sugli occhi e succede il miracolo, vede la luce del sole e la bellezza della quercia. Leonardo salta di gioia, abbraccia il suo fedele cane e corre ad avvisare i santi*

Molti hanno voluto vedere lo stesso cetaceo arenato a Rodi con le ossa di Stignano, anche il Fraccacreta agli inizi dell'800 parla di queste ossa donate a Stignano per grazia ricevuta, ma forse andrebbe fatta una ricerca più approfondita per valutare la possibilità che p. Manicone abbia avuto una parte del cetaceo arenato a Rodi per fare degli studi e per realizzare dei medicinali nella spezieria di Stignano, tenendo conto che il grasso e gli Spermaceti (= Liquido grasso biancastro, ricavato dalle testa di alcuni cetacei, tipo il Capodoglio) era usato nella spezieria per preparare medicinali. Alla fine del sec. XVIII fu superiore a Stignano p. Michelangelo Manicone da Vico, teologo e scienziato, che con la sua opera maggiore, *La fisica Appula*, iniziò su basi scientifiche la scoperta di quel mondo così diversificato e affascinante che è il Gargano e la Capitanata.

*Rodi, la rese più celebre una balena nella spiaggia là vicina detta la cocchiara arenatasi semiviva à 14 marzo 1774, non mai veduta nell'Adriatico, dà Francesi detta cachelot, dà Belgi casilor, dà Settentrionali caper. Parte dello scheletro colle sue lunghe e doppie ossa fu più anni là sul castello, come una vertebra alta palmi tre e lunga due e più, evvi pure simile nella Chiesa di S. Maria del Convento di Stignano altra costa doppia due dita, larghe mezzo palmo e lunghe tre almeno, ivi deposte come voti per quel mostro marino cennato nella parafrasi 34... (segue la descrizione dettagliata del cetaceo) fu misurato di peso cantaja mille e più... si estrassero 400 staja di olio limpidissimo.*⁸¹

Tra storie e leggende in questo frangente è difficile capire dove sia la verità, ma non ci interessa più di tanto, vogliamo solo presentare questo difficile argomento con le dovute distanze.

⁸⁰ S. Stea *Leggende, Resti conservati presso il Convento di Stignano, I miracoli del cetaceo di Rodi garganico*, in *Lamis*, anno O n. 0, p.6, agosto 2006. www.garganopress.net.

⁸¹ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1828, tomo I, p. 212.

La mitica conoscenza della fauna medievale affondava le radici in antiche teogonie, in leggende popolari, nella *Naturalis Historia* di Plinio. La fauna mostruosa che popolò i bestiari e le enciclopedie medievali furono importati dall'India non solo da Plinio ma anche da Solino e Pomponio Mela, questi animali in bilico fra il reale e il favoloso, si incrociarono nei monasteri europei di Cluny, Fulda, Reichenau, San Gallo, Montecassino, S. Vincenzo al Volturno con altri mostri, diavoli e draghi partoriti dalle penne d'oca di monaci, dando origine ad una fauna più fantastica e mostruosa alla cui reale esistenza finivano per credere essi stessi. Ma nel linguaggio dell'immaginario fantastico il drago, il grifo alato, il centauro erano anche allegorie mutate dalla Bibbia, il drago è il diavolo, è Satana: *Draco ille magnus, serpens ambiguus, qui vocatur diabolus et Satanas* (Gen., 12.9). E ancora nell'VIII secolo Giovanni Damasceno descriveva i demoni come draghi volanti per l'aria. Per Isidoro di Siviglia, il drago «è il più grande di tutti gli animali». È una bestia sotterranea ed aerea che ama lasciare le caverne in cui si nasconde per volare nell'aria; la sua forza risiede non nella bocca o nei denti ma nella coda con cui può stritolare il suo avversario per eccellenza, l'elefante. Per Rabano Mauro il «drago è il diavolo, è Satana, e draghi sono i suoi adepti» (*De Universo*, VIII, 3, in PL, III, coll. 229-30). La sua figura è orripilante: con una o più teste, col corpo squamoso che lo rende invulnerabile, con una coda micidiale in cui racchiude tutta la sua forza, con ali di pipistrello che, a partire dal XII secolo, diventano di moda nell'intero Occidente. I diavoli e i draghi sono concepiti come esseri che abitano dirupi scoscesi e si librano nelle caverne. Nell'affresco giottesco, nella chiesa superiore di Assisi, i demoni-draghi scacciati dalla città di Arezzo da frate Silvestro, per ordine di San Francesco, salgono come tenebre al di sopra della città. Il drago con ali di pipistrello diventa sempre più frequente nella iconografia fra XII e XIII secolo. È la bestia che si batte ora sotto la lancia di San Michele e di San Giorgio. La diffusione del tema iconografico di San Michele e il drago nella nostra penisola, in epoca altomedievale, costituisce una ricca documentazione non solo storica, agiografica o liturgica legata all'*Apparitio*, ma anche una sintassi che ci avvia ad una delle chiavi di interpretazione, cioè quella di riaffermare e raffigurare nella lotta fra Dio e Satana quel principio dualistico, radicalizzatosi nella mentalità medievale, del bene e del male, della vita e della morte. Il drago trafitto dalla lancia di San Michele è una creazione tutta garganica.

Pellegrinaggi da San Severo

Negli scritti sulla devozione popolare per la Madonna del Soccorso,⁸² venerata in San Severo, si ricordano alcuni pellegrinaggi dei Sanseveresi al seguito del simulacro della Vergine verso il Convento di Santa Maria di Stignano.⁸³

“... e sovente per ottener grazie il simulacro menavasi dal popolo in processione di penitenza sino alla campestre chiesa dell'oliveto ed anco sino a quella della Madonna di Stignano alle pendici del Gargano.”⁸⁴

Il più antico, di cui si ha notizia, è quello del 1580⁸⁵ altri ne furono effettuati nel corso del secolo XVIII, e permane memoria di quelli del 1737, del 1761, del 1774 e del 1783.

Del primo si racconta che la Vergine del Soccorso “*preceduta dalla miracolosa Croce della parrocchia di San Nicola, venne portata in processione di penitenza sino al convento di Stignano per implorare pioggia dopo un'ostinata siccità*”.

Il pellegrinaggio del 1737 fu realizzato perché il 14 aprile di quello stesso anno, “*domenica delle Palme, vi fu un forte gelo che rovinò seminati, vigneti e frutteti: a tanto danno*

⁸² Il culto verso la Vergine del Soccorso ebbe inizio a Palermo nel 1306. Gli Agostiniani diffusero il culto della Vergine col titolo di Madre del Soccorso. Giunti gli Agostiniani a San Severo nel XVI sec. portarono dalla Sicilia la bella statua in legno della Madonna del Soccorso, che è quella che noi oggi veneriamo. I Padri Agostiniani ne promossero il culto e grande divenne la devozione tanto che molto spesso la statua preceduta dalla Croce è stata portata in processione di penitenza sino al convento di Stignano o alla chiesetta della Madonna dell'Oliveto, per implorare pioggia. Nell'anno 1761, persistendo la siccità, la statua della B. Vergine venne portata sino al convento di Stignano e la pioggia cadde abbondante; a titolo di ringraziamento, alle rose che custodiva tra le dita, furono poste delle spighe di grano. Nell'anno 1856 unanime esplose il desiderio dell'intera città di magnificare sempre più il culto verso la B. Vergine Soccorso. L'iniziativa, promossa dal Vescovo e dall'intero capitolo e suffragata dall'intera comunità monastica di S. Benedetto mirava a chiedere al papa Pio IX perché la SS. Vergine del Soccorso venisse proclamata Patrona della città di San Severo. Subito la Municipalità di San Severo deliberava, a voti segreti, di inviare una petizione per ottenere il reale Assenso. Il Papa, tramite la Sacra Congregazione dei Riti, con Bolla del 10 settembre 1857, dichiarò solennemente la Madonna del Soccorso, Patrona della città di San Severo. L'8 maggio 1937, avvenne la solenne incoronazione con corone in oro e preziose gemme, del simulacro della Madonna del Soccorso e del Bambinello. Il sacro rito compiuto dalle mani di Mons. Oronzo Durante, Vescovo della Diocesi. La festa in onore di Maria SS. del Soccorso è molto sentita dal popolo sanseverese e dei paesi vicini con riti religiosi, fiera e spettacoli. Da alcuni anni stanno promuovendo la corse delle batterie dove uomini intrepidi cercano di stare più vicino possibile alle batterie pirotecniche che esplodono.

⁸³ Interessante la ricerca di A. Gravina, *I pellegrinaggi dei Sanseveresi al santuario di Stignano*, in *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis, 1994.

⁸⁴ F. D'Ambrosio, *Memorie storiche della città di Sansevero in Capitanata*, Napoli, 1875, p. 78.

⁸⁵ G. Checchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p. 27.

*segui un prolungato periodo di siccità... si promosse una processione di penitenza (della Vergine del Soccorso) sino alla chiesetta della Madonna dell'Oliveto; Le facevano corona San Rocco e Santi'Onofrio. Dopo una settimana, una seconda processione arrivò fino al convento di Stignano con la partecipazione di verginelle e popolo scalzo".*⁸⁶

Quella del 1761 ci è tramandata da A. Irmici⁸⁷ con qualche particolare in più rispetto alle altre circa le motivazioni e la esecuzione: "*Se non che alla siccità desolante del 1753 un'altra molto più orrenda ne era preparata nel 1761. In quell'anno si giunse al maggio e ogni traccia di speranza sul raccolto era svanita! Incessanti preghiere: tridui alla Vergine e ai Santi: processioni di penitenza non valsero affatto a piegare il cuore di Dio a misericordia! In quello straziante allarme si volle dal popolo processione col sacro simulacro della SS. Vergine del Soccorso per le impraticabili vie rurali, conducenti a San Marco in Lamis, col fermo proposito di non mai far ritorno in patria se non a grazia compiuta. Questo atto spontaneo di amore filiale inverso la madre di Dio fece sì che, arrivato il plorante corteo alla chiesa dei PP. Osservanti, nella valle di Stignano, abbondantissima pioggia cadde dai cielo. Per questo prodigioso avvenimento si volle sostituire nella mano della Vergine un mazzetto di spighe naturali, in luogo dei fiori e delle rose. E ciò veramente non fu contro legge, poiché simbolicamente dalle spighe ne viene il pane, e Gesù Cristo è il pane della vita stessa, siccome egli stesso dichiarò nei suo Vangelo: Ecco sum panis vivus".*

*"Nel 1761, per ringraziamento, dopo la providenziale pioggia che seguì alla processione penitenziale fino a Stignano, si mise per la prima volta, un mazzetto di spighe, al posto dei fiori e delle rose che portava anticamente in mano sia la Madonna del Soccorso che il Bambino."*⁸⁸

*"Nel 1774 altra processione al convento di Stignano e puntualmente seguì la grazia".*⁸⁹

*"Monsignor Bonaventura Gargiulo, nella sua Apulia Sacra"⁹⁰ parlando delle due processioni di penitenza fatte nel 1761 e nel 1774"⁹¹ dai Sanseveresi fino a Stignano con la statua della loro patrona, dà il titolo di Soccorso anche alla nostra Madonna."*⁹²

Lo storico sanseverese Matteo Fraccacreta ricorda di aver visto un pellegrinaggio di penitenza fino a Stignano con la statua della Madonna del Soccorso: "*verso il 1783 vidi come gli antenati in una siccità in processione di penitenza la statua della Vergine del Soccorso recarsi là da suoi ed altri confratelli, clero e popolo di S. Severo."*⁹³

Il Nardella sostiene nel terremoto del 1627 cadde la torre di Brancia "che fu delizia e riposo specialmente per i cittadini di S. severo nell'andare a ritornare dalla devozione di S. Maria di Stignano, dove ogni anno non solo nella sua festività a'

⁸⁶ G. Checchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p. 27.

⁸⁷ A. Irmici, *Notizie intorno la Chiesa e l'arciconfraternita dell' SS. Vergine del Soccorso in San Severo*, manoscritto inedito, 1912, pp. 49 e s.

⁸⁸ Nel 1879 sotto il Priorato di Matteo Mascia furono fatte fare in Napoli da G. Muscettola le due corone in oro, le spighe intrecciate alla vite e un fascetto di fiori in oro. A. Masselli, *Cenni storici sulla devozione per la Vergine del Soccorso*, edito dalla Cromografica Dotoli nel 1987, in occasione del 50° dell'incoronazione, San Severo, 1987.

⁸⁹ G. Checchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p. 27.

⁹⁰ *Apulia sacra per Mons. B. Gargiulo*, vol. I p. 8 e vol. II p. 103.

⁹¹ G. Cecchia De Ambrosio, *Nigra sum sed formosa*, San Severo, 1979, p.29

⁹² B. M. D'Augelli, cit., p. 53.

⁹³ M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834, tomo III, p.77.

quindici di agosto e per l'ottavario, ma eziandio in molte altre festività della beata Vergine concorrono quasi generalmente,⁹⁴

I sansevresi furono sempre molto legati al santuario gargargico e non mancavano mai di portare le loro offerte alla Madonna di Stignano.

Andrebbe studiato e approfondito il rapporto del santuario mariano e gli abitanti di Lucera.

⁹⁴ T. Nardella, *Castelpagano: un casale garganico scomparso*, in *Atti del II convegno distretti rurali e città minori*, Bari, 1974, p. 275.

La devozione alla Madonna di Stignano in altri comuni

A San Marco in Lamis in Via Garibaldi c'è un'edicola mariana dedicata alla Madonna di Stignano dipinta dal prof. Sebastiano Delle Vergini su commissione di Ciavarella Ettore negli anni 70 del XX sec. in sostituzione di un'altra più antica andata distrutta dalla ristrutturazione dell'edificio.

Nella zona ad ovest del centro abitato di San Marco in Lamis c'è una strada intitolata a Via Santa Maria di Stignano.

Tra gli anni 60 e 70 del XX sec. è stato gestito in Via La Piscopia a San Marco in Lamis un albergo-ristorante intitolato a Santa Maria di Stignano.

In molte case di campagne c'è l'immagine della Madonna di Stignano.

Nella zona sud-ovest del centro storico di San Nicandro Garganico c'è un quartiere intitolato "Stignano", c'è una grande edicola mariana con un altare e con una graziosa immagine della Madonna con un devoto in preghiera. La pittura dell'immagine non è di pregevole fattura e sembra essere stata rimaneggiata alcuni decenni fa da mano inesperta. Largo Stignano è intitolato la piazza dove c'è l'edicola, da questa piazza parte una lunga strada chiamata Via Vallone Stignano con alcune traverse intitolate pure loro a Stignano. Sempre a San Nicandro Garganico vicino largo Stignano c'è una vecchia costruzione che è titolata "il conventino di Stignano", sicuramente era l'abitazione che i frati questuanti del convento di Stignano utilizzavano nel periodo della 'cerca' che svolgevano a San Nicandro e nelle campagne vicine. Da documenti del Municipio di San Nicandro risulta che dopo la soppressione degli ordini religiosi del 1866 il comune richiedeva al governo centrale la proprietà del conventino di Stignano e del conventino di San Matteo, ambedue nel centro storico di San Nicandro, sostenendo che facevano parte della proprietà del Convento di Santa Maria delle Grazie di San Nicandro. Bisogna però tenere in considerazione che i frati minori di Stignano e di San Matteo di San Marco in Lamis erano dell'obbedienza osservante mentre i frati minori del Convento di Santa Maria delle Grazie in San Nicandro erano dell'obbedienza riformata.⁹⁵ In questi ultimi decenni il comune ha venduto la proprietà dei conventini alla parrocchia.

A San Giovanni Rotondo nella chiesa dedicata a Sant'Onofrio anacoreta prima dei restauri dell'inizio del XX sec. c'erano sei cappelle dedicate a San Giovanni Battista, Sant'Antonio Abate, alla Vergine di Stignano, alla Madonna del Carmine, a San Lorenzo e a Sant'Andrea.⁹⁶

⁹⁵ D. Forte, *Testimonianze francescane nella Puglia Daiana*.

⁹⁶ Informazione da verificare tratta nell'ottobre 2006 dal sito istituzionale del Comune di San Giovanni Rotondo http://www.sangiovannirotondo.com/turismo_record_long.php?Rif=5; gestito dalla società Asernet S.r.l.

Filippo Pirro nel realizzare “il sentiero dell’anima”⁹⁷ ha dedicato due spazi in cui è inserito il santuario di Santa Maria di Stignano: la via sacra (ha disegnato in primo piano, nel riquadro dedicato ai pellegrini della via sacra garganica, la facciata del santuario); san Francesco (nella scultura di san Francesco ha posto alla base la riproduzione del convento di Stignano e del convento di San Matteo).

⁹⁷ Il Sentiero dell’Anima, un parco poetico-artistico sito nei pressi della dolina carsica Pozzatina (Km 13, sp 48 San Marco in Lamis – San Nicandro Garganico), è stato ideato e realizzato da Filippo Pirro insieme al figlio Antonio. *Una grandiosa antologia poetica en plein air dove la natura, le Arti e la Poesia si sposano in connubio perfetto. E’ un luogo magico dove la Natura e le Arti si intrecciano e si mischiano e accompagnano i visitatori in un viaggio intimo, ricco di emozioni e di suggestioni. Lungo il cammino, come all’interno di un grande libro aperto, ci si imbatte in frasi, parole e storie tra rami, foglie e fiori... Le tavolette incise a fuoco sono principalmente in italiano ma non mancano le liriche in vernacolo, specialmente pugliese, e alcune presenze straniere. Mimetizzati e integrati lungo il percorso sorprendono i gruppi monumentali, statue in tecnica mista su basamenti di pietre, e i dipinti, sia in affresco che in murales. Le installazioni artistiche completano il messaggio e offrono ulteriori punti di partenza per altrettanti viaggi: omaggio alla civiltà contadina, richiamo ai grandi artisti, siano questi poeti, scrittori, pittori e musicisti, e conoscenza del Gargano, nel suo ambiente e nella sua storia, con l’aiuto di poesie, installazioni e trompe l’oeil... Il Sentiero dell’Anima ha una casa di accoglienza, la Casa del Sentiero, centro delle attività e punto di incontro per scolaresche e visitatori.*

Il Santuario Oasi Santa Maria di Stignano oggi

Il Santuario Oasi Santa Maria di Stignano dispone dei seguenti servizi:

Aperto tutto l'anno; Accoglie gruppi per convegni, ritiri spirituali (con possibilità di utilizzo della chiesa), soggiorni, giornate di studi, campi scuola, scout; Ampia pineta (con possibilità di passeggiate) dove è possibile ospitare gruppi con tende; Capienza di circa 80 persone; Camere a più letti con servizi; Possibilità di uso della chiesa; Sale da pranzo; Riscaldamento e Ascensore; Prenotazione tramite Email o per telefono; Bed & Breakfast; Assicurazione; Presenza di sala per congressi; Bar interno; Ristorante (con prenotazione obbligatoria); Buffet sul chiostro; Sala ricevimenti; Ampio parcheggio auto; Mostra di mobili antichi; Prodotti tipici di produzione propria (vini, marmellate, miele ecc.); Vendita icone ed oggetti in vetro e legno.

Telefono/Fax: 0882/831033 (telefonicamente dalle ore 8.00 alle ore 20.00);
Cell. 333/1321039 (dalle ore 20.00 alle ore 22.00);

info@oasistignano.it;

Orario Visite Convento e Santuario: dalle ore 8.00 alle 18.00.⁹⁸

⁹⁸ Notizie tratte dal sito WEB: <http://www.oasistignano.it/>.

Come raggiungere il santuario

In autostrada:

Uscire al casello di San Severo e proseguire verso San Marco in Lamis sulla S.S. 272 fino al Km 16,850.

In treno:

Con le FFSS scendere a San Severo o a Foggia e poi in Bus o in Taxi proseguire verso San Marco in Lamis e successivamente verso il Santuario di Stignano sulla S.S. 272 fino al Km 16,850. Con le Ferrovie del Gargano scendere allo scalo di San Marco in Lamis e verificare se c'è la coincidenza con Bus della SITA fino al Santuario (Km 6).

In auto:

Da Foggia prendere la statale garganica verso Manfredonia e poi prendere la deviazione verso San Marco in Lamis. Attraversato il centro cittadino proseguire in direzione San Severo per raggiungere Stignano.

Da San Severo prendere la statale 272 e al Km 16,850 c'è il santuario.

In autobus:

Da Foggia seguire le linee San Marco in Lamis e poi la coincidenza per San Severo e scendere al santuario.

Da San Severo seguire le linee San Marco in Lamis e scendere al santuario.

PUBBLICAZIONI E RIFERIMENTI SU STIGNANO

Testi

Serafino da Montorio, *Zodiaco di Maria, ovvero le dodici Provincie del regno di Napoli, come tanti segni, illustrate da questo Sole per mezzo delle sue prodigiosissime Immagini, che in esse quasi tante stelle risplendono, dedicato all'Ammirabile Merito della Stella Madre di Dio*, Napoli, tip. Severini, 1715

M. Fraccacreta, *Teatro topografico storico-poetico della Capitanata e degli altri luoghi più memorabili e limitrofi della Puglia*, Napoli, 1834.

La spezieria della Madonna, manoscritto.

Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita, manoscritto.

La Cinosura del gargano, Maria SS.ma di Stignano, manoscritto.

L. Nardella, *Per la vestizione di alcuni chierici minori osservanti nel convento di Stignano presso S. Marco in Lamis e allocuzione del sac. Luigi Nardella*, San Severo, tipografia Giovanni Morsico, 1891.

Cenni storici sulla Vergine SS. di Stignano ricavati da un antico manoscritto del convento 1900, manoscritto (copia dello Zodiaco di Maria), in Biblioteca Provinciale di Foggia n. 6663.

Sicut lilium. Omaggio a Maria SS.a di Stignano nel cinquantesimo anniversario della proclamazione dommatica del suo Immacolato Concepimento, Convento di Stignano presso S. Marco in Lamis, Lucera [s.n.], 1904, p. 16; 32x21 cm.

D'Augelli p. Bonaventura Maria, *La stella del Gargano ossia Maria Santissima di Stignano*, I ed. Foggia, 1904; III ed. San Marco in Lamis, 1909; varie edizioni.

Pitta Nicola, *Apricena*,

I ed. Vasto, 1921.

II ed. Foggia, 1960

III ed. N. Pitta, *Apricena nella cronaca e nella vita popolare con documenti storici e letterari*, Apricena, 1984

Vincitorio Ludovico, *S. Maria nella valle di Stignano presso S. Marco in Lamis*, dattiloscritto, sd (primi decenni del '900).

Vincitorio Ludovico, *L'alma provincia di Sant'Angelo in Puglia dei minori osservanti*, Foggia, 1927.

Menduni Mario, *Santa Maria di Stignano con disegni dell'autore*, Foggia, 1954.

Soccio Pasquale, Nardella Tommaso, *Stignano*, I° ed., Foggia, 1962; II° ed., *Stignano, Storia e vita di un santuario garganico*, Bari, 1975; III° ed., Isola del Gran Sasso, 1991.

D.S., *Stignano*, in "L'Osservatore Romano", 20-21 maggio 1963.

Stolfi Liberato Costanzo, *Francescana oasi di pace: Santa Maria di Stignano*, in *Frate Francesco, rivista di cultura francescana*, Roma, 1963, n.1, pp. 21-25.

Soccio Pasquale, *Gargano segreto* (con disegni e puntesecche di Alfredo Petrucci), Bari, 1965; II° e III° ed. con Nota sul risvolto di copertina di Michele Tondo, 1972 e 1981; IV° ed. ampliata, con presentazione di Benito Mundi e copertina a colori di Claudio Lecci, Bari, 1999.

Soccio Pasquale, *Stignano: una valle e un monumento*, in *Frate Francesco* (Roma), n. III, luglio-settembre 1967, pp.127-130. Successivamente pubblicato anche ne "Il Tridente" (Foggia), novembre-dicembre 1967 e in "Risveglio", n. 4, 6 maggio 1984 col titolo *In ricordo di Pio XII un discorso di Pasquale Soccio per l'inaugurazione di un monumento al papa scomparso*.

AA.VV., *Monumento a Pio XII al santuario Maria SS. di Stignano in San Marco in Lamis*, 1968, Lucera

Echi nella valle di Stignano. Il giornale era a cura di G. D'Amelio come supplemento al n. 11 del novembre 1969 di *Daunia Agricola*.

Forte Doroteo, *Testimonianze francescane nella Puglia Dauna*, I° ed. San Severo, 1967, II° ed. Foggia, 1985.

Del Prete Pasquale, *Stignano*, in "Rassegna di Studi Dauni", n.3-4, luglio-dicembre 1975, pp.5-13.

Nardella Tommaso, *Un'oasi francescana garganica: Santa Maria di Stignano*, in *Rassegna di studi dauni*, anni VII e VIII, 1980 e 1981, pp. 111-117; in *Archivio storico pugliese*, a. XXXVI, n. I-IV 1983, p. 187- 192.

Guida Antonio, *Aufklaurung (note chiarificatrici e rivelatrici circa una misconosciuta basilica a pochi chilometri da S. Marco in Lamis)* in *Opinioni Libere*, Lucera, 1984, XVIII n.2 p. 20.

Soccio Pasquale, *Per una rosa d'inverno a Stignano*, in " *Opinioni libere*", n.4, aprile 1984, pp.1-6 e in " *Il Gargano Nuovo*", n. 3, marzo 1986.

Guida Antonio, *Contributo alla lettura d'un toponimo: Stignano*, San Marco in Lamis, 1985.

Guida Antonio, *Miti e testimonianze archeologiche di San Marco in Lamis*, Foggia, 1985, pp. 29-42.

Zander Giuseppe, *Appunti sull'architettura religiosa in Capitanata, La chiesa e il convento francescano di S. Maria di Stignano presso San Marco in Lamis, dal taccuino di un architetto*, in *Storia e arte nella Daunia meridionale*, Roma, 1986, p. 261-278

Guida Antonio, *Contributo alla lettura di un toponimo Stignano*, in *Garganostudi*, Monte Sant'Angelo, IX, 1986, pp. 69-74.

Guida Antonio, *Il portale di S. Maria di Stignano e le sue innumerevoli gemme*, in *Qui Foggia*, II, 252, p.3.

Regione Puglia- CRSEC FG/27 (a cura di), *Ricerche inedite sui BB.CC.*, San Marco in Lamis, 1987.

Aucello Leonardo Pietro, *Gargano mistico e artistico, Santa Maria di Stignano presso San Marco in Lamis*, in *La Casa sollievo della Sofferenza*, XXXIX, n. 23-24, dicembre 1987, p. 35.

Cammerino Giovanni, *La valle cantata*, a cura di A. Del Vecchio, Foggia, 1991.

Maulucci Vivolo Francesco Paolo, *Graffiti giudaico-cristiani sulle rotte del sacro Monte: S. Maria di Stignano*, Monte Sant'Angelo, sd.

Gravina Armando, *I pellegrinaggi dei Sansevesi al santuario di Stignano*, in *Pellegrinaggi, pellegrini e santuari sul Gargano*, a cura di P. Corsi, San Marco in Lamis, 1994.

Aucello Leonardo Pietro, *La valle cantata e i restauri del Convento di Stignano*, in *Dopo l'ora del tè (divagazioni, ritratti e testi)*, Foggia 1997, pp. 63-76.

Villani Mario, Soccio Giuseppe, *Le vie e le memorie dei padri, santuari e percorsi devoti in Capitanata*, Foggia, 1999.

Augello Leonardo Pietro, *Il palio delle messi*, Bari, 1999, pp. 69-71.

Castelpagano, studi e ricerche, a cura di G. Di Perna, L. Iaculano, M. Violano, Apricena, 2002.

Tardio Motolese Gabriele, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

Tardio Motolese Gabriele, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, San Marco in Lamis, 2005.

Tardio Gabriele, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006.

Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.

Tardio Gabriele, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.

Tardio, Gabriele *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006.

Tardio Gabriele, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, in preparazione.

Tardio Gabriele, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, in preparazione.

Tardio Gabriele, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, in preparazione.

Video

REGIONE PUGLIA-CRSEC FG/27 (a cura di)

"La Via della Memoria"

videodocumentario sui Beni Culturali del Distretto San Marco in Lamis, 1988

Guide e Depliant illustrativi

Convento di Stignano, 1967

Convento di Stignano, 1996

Amministrazione Comunale di San Marco in Lamis (a cura di) "San Marco in Lamis, città del Parco Nazionale del Gargano", 1997

Amministrazione Comunale-Lions Club (a cura di) "San Marco in Lamis", marzo 1997

APPENDICE

SACRA RAPPRESENTAZIONE

DIAVOLATA

SCENA PRIMA (un bosco con Lucifero che declama)

E fia pur ver, che per un solo peccato
Io spirto eccelso entro le fiamme ardenti
stanzar sempre dovrò?
Vorrei morire ma non mi è dato,
ah forse ciò permette il Ciel;
per più punirmi, Irato Ciel!
Dunque le mie sciagure mai cesseran?
Peccò il mortal, e siegue tutt'ora a peccar;
per lui frattanto composto di vil polvere
un Dio non sdegnà di farsi Uomo,
e morire con morte vergognosa
per torlo da mia man,
perché poi fiero si fa contro me sol?

Forse son'io di minor pregio all'uomo?
Ohimé infelice con chi mi lagno,
se si mostra ogn'uno sordo alle mie querele;
... il maggior duolo che mi sorprende è quello
che ignoro ancor, dove del mio nemico
giace l'alma orgogliosa.
Entro del Limbo non la ritrovo...
ah forse sarà in Ciel..
Ma nel Ciel per potervi salire, esser doveva
non uomo, ma solo Dio, perché l'Empire
sta serrato per l'Uomo istessamente
come è chiuso per me;
né si può dire che vi ascese quel Dio,
perché morire appeso ad una croce
un Dio, no non potea.
Se dunque in Cielo Egli non è, né altronde;
ah! Con ragione deggio perciò temer ch'Egli risorto
o di fresco sarà, e festante
che risorgerà fra poco istante
ma come? E fia pur ver?
Ohimé, che acerbo insolito contrasto
di timor, di speranza mi atterrisce, e spaventa...
orsù una volta usciam d'affanni a rimirar si vada
lo posto dov'Èi fu posto...
Oh me dolente che vado più cercando?
Ecco i suoi raggi come il sol più lucenti
tramanda in questo dì come nei prati
odorifere piante in ogni dove
germoglian fuor d'uso!
Infin nel volto di qual si sia vivente si legge il brio,
e il consuol perfettamente.
E non son veri segni questi d'esser risorto?
Ed io soffro! E sto in ozio così...
Ma pria conviene meglio chiarirci,
e poi la più vendetta orribile, e tiranna
si faccia a chi crudei tanto mi affanna.
Ohimé che miro! Ecco di già caduta (si avvicina al sepolcro)
a terra la gran mole, ecco lo posto
senza dell'odiato cadaver nemico,
ah!... che resta or da tener?...
Confuso, dolente, disperato
ciò che mai far non sò!
Stelle spietate di tormentarmi più quanto cessate?
(parte e si chiude il proscenio)

SCENA SECONDA (con Astorot e Belzebù)

Belzebù: Ma non comprendo invero
dove nascono i tuoi furiosi trasporti,
entro l'abisso centro d'estremo
duol dei mali tutti mal peggiore non potremo
provar sicuramente; a che dolerti
dunque senza cagion?

Astorot: Senza cagion nessun si lagna.
E non ti è noto forse che risorse quel Cristo
tanto nostro nemico?

Belzebù: Al vero dire pare che impossibile
sembri un tal risorgimento.
E creder degg'io risorto un Uom?

Astorot: E creder tu potevi morto fra ladri un Dio?

Belzebù: Come si voglia siasi o caro;
a noi, che importa al fine il risorger suo?

Astorot: Che importa? Oh quanti estremi danni,
e perdite saremo noi per provar!
Tu sai, che il nostro leggier conforto,
era il veder piombare tutte l'anime reprobe
dentro il fuoco eterno, o almen nel Limbo.

Belzebù: Perché salire in Ciel?

Astorot: Perché il nemico col risorger da morte
dié la vita al mortale.
E dove il Cielo era serrato allor,
l'inferno aperto or per nostro destin;
per duolo eterno aperto sarà il ciel...
Chiuso l'Inferno. E questo è puoco;
il Limbo tutto è vuoto, e quell'alme
ch'eran nostre si trovano
sprigionate, e già seguono
con inni di gran laude il loro liberator;
il gentilesimo sarà disfatto, e un'alma, che sarà nostra
non trovo, onde speran.

Belzebù: Che? Forse mancano
astuzie a noi pe far che dentro il baratro
loro malgrado ne cadano?

Astorot: Vane lusinghe. Ah se la croce abbracciano
ove fu appeso il loro dio; con questo
scudo troppo possente
le nostre frodi gioveran a niente.

Belzebù: Adunque, che farem?

Astorot: Sin qui dipende dal nostro Re
il risolvere ciò che si debba far...
Ma se non erro veggio venir la Morte,
e con furore siegue la Madonna;
quivi in disparte si osservi al fin.

Belzebù: E poi veduto questo?

Astorot: E poi risolverà Pluton il resto (si mettono in disparte)

SCENA TERZA

(Madonna e la Morte che inseguono con arco e detti)

Madonna: Superba ho vinto già, mi siegui invano,
invano cerchi ferirmi, a danni miei
l'arco tuo più non val.

Belzebù: L'udisti?

Astorot: L'intesi, ma si ascolti più meglio.

Morte: Il gran potere di quest'arco,
ove fondi che non ha più valor?

Madonna: Perché il distrusse il potere di un Dio.

Astorot: Che barbaro destin!

Belzebù: Che fato rio.

Morte: Un Dio non si oppone al mio giusto ferir.

Madonna: Perché?

Morte: La morte fu contratta nei figli suoi,
per il commesso fallo dell'inaccorto Adam!

Madonna: Ma quell'istesso cancellò con il suo sangue
l'Umanato Signor, per quest'effetto
si compiacque morir.

Morte: Bell'argomento degno inver di te!
Poteva mai il sangue ch'egli sparse
lavar le colpe tue?

Astorot: Par che la morte si difende abbastanza.

Belzebù: Ah, sì costei ci dà qualche speranza.

Madonna: Se vaglia il mio argomento
lo vedrai con tuo scorno.

Morte: Empia non sai quanto d'Adam l'offesa
si rendette infinita?

Madonna: Il sò!

Morte: Se il sai, non dir dunque,
che un Uom la poté cancellar.

Madonna: Perversa, un Uom?
perché non dici un Dio?

Morte: Dio, che fra ladri morì con morte vil?
Dove s'intese un Dio morire, e con tal morte?
Ignori forse che un Dio, è immortal?

Madonna: Il sò!

Morte: Se il sai perché di morte vil degno lo fai?

Astorot: Han del molto i suoi detti.

Belzebù: E ver, ma in nulla la veggio profittar.

Morte: Dunque, o lo vuoi qual'uom;
perché l'offesa fu infinita
il suo sangue non avea tal possansa di cancellarla;
e se lo vuoi qual Dio potea d'Adam l'ardire
si, potea cancellar; ma non morire.

Madonna: Sebben io de suoi arcani
nulla posso saper, col lume almeno
di mia fede ti dico:
è ver che un Dio come Dio della vita
vero Autore, e Padrone, che morir possa,
repugna per lui sol, ma dei sapere
che ipostaticamente assumer volle
entrambe le nature ed Umana e Divina
al sol soggetto di morir colla prima,
di salvarmi coll'altra; onde qual Dio
mi ricomprò, e qual uomo per me morire.

Morte: Che l'importava il morire per te?
per ricomprarti era molto bastante
del suo sangue una stilla; onde la Croce
tanto ludibriosa or perché mai?

Madonna: Perché se quel vessillo
era ludibrio prima, sarà in appresso
ai miei figli tutti di scudo assai potente,
e chi fedele stringerà quella Croce in fin di morte
avrà in ciel di salir in bella sorte.

Astorot Belzebù: Oh Croce a noi funesta.

Morte: Or ben come tu dici,
siasi, pur non mi oppongo
sebben molto potrei, come son stata
nell'addietro ai tuoi danni così sempre sarò!

Madonna: Molto t'inganni non val più la tua forza
or che son ricomprata;
e inver la vita non lasciava il mio Dio,
se ancor tua preda io rimaner dovea.

Morte: Dunque?

Madonna: Del cielo erede io sarò, d'amor celeste

mi vedrai in avvenire solamente ferita.

Morte: Dunque vediamo se vano
riesca quest'arco il primiero poter...
Ma dove sono le forze mie... (in atto di ferire)

Madonna: Tel dissi che non hai più possanza
contro di me, vediamo se ferirti io potrò.

Morte: Tu?

Madonna: Sì, il mio Dio così vuol,
qual Re, e Signore divenuto, tua morte,
e dell'Inferno mostro spaventosissimo, ed eterno. (vibra il colpo)

Morte: Ah, che facesti! Ohimé, chi mi soccorre
or che ferita io sono da braccio fraudolento, e ferino.

Madonna: Or resta a lacrimar tuo destino,
(mentre la Madonna vuol girsene viene trattenuta dalle due furie)

Astorot Belzebù: Ferma ove vai superba?

Madonna: Ah, che si vuole fieri mostri da voi?

Astorot: Punire vogliamo la tanta tua arroganza.

Belzebù: Di tanto fasto gonfia più non andrai.

Madonna: Che far volete?

Astorot Belzebù: Farti preda vogliamo dei nostri artigli.

Madonna: Mio Dio, deh Tu m'aita in tal perigli che madre tua fui
piansi amaramente il tuo sangue
e di Stignano son la custode e regina
e per me si sale alla montagna sacra.

SCENA QUARTA (Michele con spada e detti)

Michele: Olà, chi tanto ardisce la delizia di un Dio
molestar così? Perversi, infidi!
E non vi è noto forse, essere costei

sciolta dai vostri lacci or che compiuta
è la sua redenzione?

Astorot: No, no malgrado
di chi l'assiste ei sempre nostra preda sarà.

Belzebù: Del nostro duca
sarà tutta la cura, in sostenere
il suo diritto, i tuoi torti.

Michele: E ben si lasci la Madonna libera, e sciolta,
e poi venga qui a momenti
un sì gran prode a me, provar vogl'io
di nuovo il suo valor. Ma vien l'indegno.

Astorot Belzebù Morte: Difendici, Lucifero, gran duce, è tuo l'impegno.

SCENA QUINTA (Lucifero e detti)

Lucifero: Chi vuoi il Re dell'ombre?

Michele: E' questi appunto che fu teco a tenzon,
quando dal ciel ti discacciò ribello.

Lucifero: E perché allora dal cielo mi discacciasti,
ed io il tuo ardire tralasciai di punir.
Perciò qui venni per veder se or resisti
al tremendo poter del braccio mio.

Michele: Che far tu vuoi mostro superbo e rio?

Lucifero: Punir la tua arroganza.

Michele: Istessamente come punir l'ardisti
nell'impresa fatal (ironicamente).

Lucifero: Non sempre perde quel guerrier che combatte.

Astorot Belzebù Morte: E vincitor non è sempre chi vince.

Michele: Un vil guerrier perde sempre ogni volta
che ardisce di pagnar.
Che ciò sia vero or lo vedrai;

fu tosto sparsa de la morte indegna
l'inutil strale al suolo.

Astorot Belzebù Lucifero: Perché?

Michele: Non licere più di ferire all'Uomo,
che già dell'Uomo è rimasta ferita.

Lucifero: Ohimé! Un tal torto alla morte.
E può tanto l'uomo vil?

Michele: Sì, tanto puote se a lui benignamente
il mio risorto Iddio comunicò il potere.

Lucifero: Dove son io? (sorpreso)

Michele: Che, perdesti il vigor!

Lucifero: No, non superbo anzi più il vigor più cresce,
or che mi vedo vilipeso così, così oltraggiato.

Astorot Belzebù Morte: Sì, gran Re, tu ci aita in questo stato.

Lucifero: Tutto farò.

Michele: Ci proverem, frattanto la Morte,
infranto al suolo getti quell'arco.
Quis ut Deus?

Tutte e 4 le furie: Ahi duolo!

Lucifero: Vorrei parlar...

Michele: Che cosa, indegno, presto fra i lacci
insieme coi tuoi ribelli .
A te mia cara (alla Madonna) lega quegli empi.

Madonna: Appunto.

Tutte e 4 le furie: Ah, dove mai dov'è il nostro valor?

Michele: Lo rese imbelle la possanza di un Dio
supremo Re, Creator vostro e mio!

Tutte e 4 le furie: Ma quei lacci perché?

Michele: Per non tentar il redento mortal.

Lucifero: Molto t'inganni se credi ciò.

Astorot Belzebù Morte: Con questi lacci ancora
sarà sempre l'uomo vil,
coi nostri inganni che farem,
anco se del tuo Signor risorto
da mille colpe e più reati assolto.

Michele: Tanto ardir con Dio?
Vive il mortale fra lordure,
allor che umile si condurrà ai piedi d'un confessor,
ben tosto miserando cancellato,
e distrutto il nobil frutto della morte
di Cristo tanto produsse.
Chi a questa montagna con penitenza verrà
le di lui colpe calcellate saran.

Madonna: Oh Dio, chi non si strugge di tanto amor?

Lucifero: Che affanno!

Tutte e 4 le furie: Che rio dolor, partiti da qui tiranno!

Michele: Sì, partirò, ma mi fermerò più su dove verranno tanti fedel
Prima di ire sentite il dolce suono
degli encomi che spargono liete l'alme del Limbo
insieme con la Madre Vergine e i santi.

Tutte e 4 le furie: Ah, lasciaci partire non tormentarci almeno.

Michele: Non pria che voi direte l'istesso viva
al divin Padre, vostro Dio creatore,
al divin Figlio, Salvatore del mondo,
al Santo Spirito e all'eccelsa e pura
Eroina Incoronata Vergine del Cielo.

Tutte e 4 le furie: Non sarà mai, non lo sperar.

Michele: Ah, tacete, lupi infernali, e dite presto. (si percuote)

Tutte e 4 le furie: Oh fato a quanto il potere nostro arriva!

Michele e Madonna: Il ternario divin per sempre viva.

Tutte e 4 le furie: Il ternario... divin per sempre viva.

Michele: Dite di più.

Tutte e 4 le furie: Che sorte infida e ria.

Michele e Madonna: La speranza dell'uomo, viva Maria.

Tutte e 4 le furie: La speranza dell'uomo, viva Maria.

Michele e Madonna: La dolcezza e allegrezza dell'uomo, viva Maria.

Tutte e 4 le furie: La dolcezza e allegrezza dell'uomo, viva Maria.

Michele e Madonna: Viva la Vergine Maria che si venera a Stignano.

Tutte e 4 le furie: Viva la Vergine Maria che si venera a Stignano.

(le furie si precipitano nell'inferno, tutti applaudono)

ANGELICATA

SCENA SESTA (Madonna, San Michele e angeli)

Michele: Regina nostra dagli angeli incoronata,
Bella madre del Figlio di Dio indi de mortali,
accogli i nostri miseri doni
e fa che da questo saccello
spandi grazie a tutti i devoti
che da Stignano passano e ti vengono a riverir.

Angeli: Ecco le suppliche e le preci
le lacrime e la spè de tuoi figli
assistili in questa valle di lacrime.
Da questo saccello spandi i tuoi doni fino all'eternità.

Madonna: Io v'assicuro il mio guardo
ma al mio Figlio dovete rimirar
e a Lui dovete ire.

Michele: Il mio turibolo è pieno delle preci
di tanti pallegrin che ite in questa valle.
Da simil Matre chiedete
e io suo umil cavaliere e ambasciatore
porterò al trono celeste.

CANTI

1)

Ogni uom con devozione
Facci santa orazione
Alla Vergine pia
Della valle Stignano
Dicendo “Ave Maria”
Col core umiliato
Perché a lei sia grato
L’orar delle persone.

O regina de cieli
Vergine benedetta
che a Stignano non celi
la tua virtù perfetta
in cuor fa che ci metta
la santa contrizione.

E a nostri peccati
Vergine, non guardare,

ne benché siamo ingrati
de non ci abbandonare
ma piacciate pregare
per nostra redenzione.

Le gran cose stupende
Che a Stignano dimostri
Per quanto si comprende
Son pe peccati nostri
Commessi avanti tuoi occhi
Con poca discrezione.

Noi dubitiam non sia
Il tuo Figlio sdegnato
Con noi per la follia

Di noi e gran peccato
Tal ci abbi castigato
Con gran dimostrazione

Ma perché se sol quella
Che se nostra avvocata
Vergine Maria bella
Del cielo incoronata
Sia raccomandata
Questa fragilità delle persone.

E come a far se usa
Dinanzi al tuo Figliolo
De fa la nostra scusa
E col tuo prego solo
Degnati tolci duolo
E ogni indegnazione.

Vuolsi che a tal Madonna
Chiediam misericordia

Perché lei è colonna
D'ogni nostra discordia
E facci aver concordia
Con quel che ha di noi redenzione.

Sicché, Vergine serena,
a cui l'angel disse "Ave
che se di grazia piena"
e benigna e soave
conduci la nostra nave
in buona salvazione.

E io con umile voto
Ti prego reverente
Il più che son devoto
Col core e con la mente,
o vergine clemente,
che ci done la tua benedizione.

E quanto posso umile
Ti vengo supplicando,
O Vergine gentile,
del cielo non ci sia bando
e sì ti raccomando
il grano e le persone.

2)

Se Tu diva provvidenza
Che ti adora la Città
Mostra ognora la tua potenza
E l'ardente carità.
Stendi a noi dal ciel la mano
Se il tuo cuor a noi si dà.

O Madonna di Stignano
vera madre di pietà.

Questo popolo divoto
Con desio ricorre a Te,
E compunto scioglie il voto
Genuflesse innanzi ai pié.
Scaccia tu da noi lontano
La discordia e l'impietà.

O Madonna di Stignano
Vera madre di pietà.

Rendi vivo in ogni petto
Tu la fede sempre più,
E ci unisci a nodo stretto.
Al valer del tuo Gesù
Il pregarti non è invano
Colma sei di bontà.

O Madonna di Stignano
Vera madre di pietà.

Stringi e fuga il rio peccato.
Che fa guerra all'alma, al cor.
Se il tuo figlio sta sdegnato
Tu lo placa per amor.
Al sentire il prego umano
Sempre pronto il cor ti stia.

O Madonna di Stignano
Vera madre di pietà.

Sarà ferma la Speranza
Quando posa su di te,
E faremo in te fidanza.
Se mendace il cor non è.
L'amor tuo ch'è sovrumano.
Salvi in ciel ci condurrà.

O Madonna di Stignano
Vera madre di pietà

Nei momenti della vita
Ricorriamo sempre a te,
Nostra pace ognor gradita

S'alzerà al tuo bel piè.
E siam certo che mai invano
A te il cor si stringerà.

O Madonna di Stignano
Vera madre di pietà.

PREGHIERE e DEVOZIONI

Pia pratica dei sabati alla Madonna di Stignano⁹⁹

Punto primo

Vergine gloriosa e benedetta, che venerata sotto il titolo di Madonna di Stignano, operaste in queste contrade segnalati prodigi, con filiale fiducia a te eleviamo il sospiro delle nostre preghiere per implorare su di noi e per la nostra salute, la soave potenza della tua protezione.

Un Pater, quattro ave Maria, un Gloria Patri.

Punto secondo

Vergine gloriosa e benedetta di Stignano, che mercè misteriosa visione concedesti al povero cieco Leonardo Di Falco di Castelpagano, col prezioso dono della vista la grazia di contemplarti da vicino, e parlargli da tenerissima madre per essere in questo luogo venerata; deh! Parla pure a noi, o mistica stella di pace e di amore, parla al nostro povero cuore, ed irradia di luce celeste le nostre menti, perché potessimo chiudere per sempre i passi alla via del peccato e perseverare nella via che conduce al cielo.

Un Parer, quattro Ave Maria, un Gloria Patri.

Punto terzo

Vergine gloriosa e benedetta di Stignano per quella viva confidenza che donaste al fortunato cieco quando goduta la mistica visione gl'ispiraste il ritorno al luogo nativo per comunicare a quel popolo il prodigio della lieta apparizione, intercedi e dona a noi l'alto favore di poter un giorno attraverso triboli e le spine di questa valle di lagrime. Giungere vicino a te, madre di clemenza e di grazie, per benedirti e glorificarti insieme agli angeli nella patria celeste.

Un Parer, quattro Ave Maria, un Gloria Patri.

⁹⁹ Foglietto a stampa.

Preghiera alla Vergine di Stignano¹⁰⁰

O benedetta fra le donne, o dolcissima Maria Madre di Dio e pur Madre nostra, deh! volgi pietosa lo sguardo sopra di noi. Siamo miserabili, è vero, ma abbiamo fede in Te, perchè ci sei Madre.

Oh! quanto ci è grato l'essere oggi venuti qui ai tuoi piedi, e venerarti nella prodigiosa immagine in questo Tuo santuario di Stignano, ove il Signore per Tua intercessione donò la vista al povero cieco di Castelpagano. Deh! impetra a noi di meglio vedere e amare le cose celesti e di saperci più conoscere. Certo, meglio conoscendoti, saremo ben diversi da quel che siamo.

Tu, Regina del cielo e della terra, fosti così umile, e noi tanto superbi: Tu più pura degli angeli, e noi tanto macchiati di colpe: Tu così mansueta e insieme così forte, specialmente sul Golgota a piè della Croce; e noi tanto facili all'ira e così ripugnanti al soffrire. Ottienici grazia d'imitarti quanto possiamo.

Ancora, vieni in aiuto, o gran madre di pietà nei nostri bisogni, come altra volta facesti, quando in momenti assai angosciosi della nostra vita a Te ricorremmo.

Nè solo per noi Ti preghiamo e Ti chiediamo protezione e salvezza; ma anche per tutti i nostri cari e per coloro che disgraziatamente non Ti conoscono e non ti amano. Fa che tutti veniamo un giorno a salutarti nel Regno di Gesù Cristo.

Così sia.

Preghiera¹⁰¹

¹⁰⁰ Foglietto a stampa.

¹⁰¹ Foglietto a stampa.

Oh grande valle fortunata/ sopra cui foste ritrovata/ la mirabile immagine/ della
nostra Grande Signora.

Grande valle per noi siete Maria/ Madre pura e Madre pia/ nostra Madre siete Voi/
protegete tutti noi.

Fedele valle, oh amorosa/ stendete pietosa/ la potente vostra mano/ che ogni male
allontana.

Da questa valle o Madre amanti/ ricevete queste lodi e questi canti/ ricevete che vi
diamo/ tutti a Voi ci consacrano.

Maria di Stignano ha aiutato/ Gargano fortunato/ l'ha aiutata e l'aiuterà/ Maria di
Stignano la salverà.

Oh gran Madre pia/ di salvare l'anima mia/ da questo triste e duro esilio/ io vi
prego per vostro Figlio.

Preghiera in dialetto¹⁰²

*-Madonna de Stignane,
tu la grazia ce l'ada fa;
si Ila recòta ce fa fa,
bèlla fèsta t'ima fa.*

A' resposte la Madonna:

*-Non vogghie jèsse canzonata,
si la fèsta non me facite,
avite vogghia a sumentà.*

- Madonna di Stignano,
tu la grazia ci devi concedere,
se il raccolto (abbondante) ci fai fare,
bella festa ti dobbiamo fare.

Ha risposto la Madonna:

- Non voglio essere canzonata,
se la festa non mi fate,

¹⁰² G. Galante, *La religiosità popolare di San Marco in Lamis, li còse de Ddi*, Bari, 2001.

è inutile seminare

Rosario alla Madonna di Stignano¹⁰³

Mistero:

O Madre bella/ noi figli vi siamo/ aiuto vogliamo/ da nostro Gesù
-Pregate mio Figlio/ il mio Redentore/ che questa grazia vi concederà.

Grano:

Madre bella di Stignano/ dai cieli siete discesa per amor nostro
La grazia vogliamo/ ora pro nobis (prega per noi)

¹⁰³ Manoscritto.

Preghiera delle *maggiuole*¹⁰⁴

Acqua dal cielo sazia la terra
riempi il fonte della pietà
misericordia e carità.
Sono arrivate le verginelle,
sono arrivate da lunga via
per salvare l'anima mia
e l'anima che non è mia

¹⁰⁴ Manoscritto.

che è di Gesù e di Maria

Preghiera degli agricoltori¹⁰⁵

Nostra Signora di Stignano fate sì che piova, fate sì che piova,
che i germogli del grano sono assetati
e se Voi non ci mandate acqua
siamo poveri e consumati
mandate un buon temporale
senza fulmini e senza tuoni
Santa Maria di Stignano, avvocata nostra,
a voi io mi prostro e vi bacio il vostro mantello.

Preghiera degli agricoltori¹⁰⁶

O Vergine Maria, Madre e Regina di Stignano, innalziamo le nostre preghiere e con confidenza di figli imploriamo il tuo patrocinio.

Tu vedi, o Vergine santissima, quante prove temporali e spirituali ci affliggono: volgi il tuo sguardo di misericordia su tali miserie, e da esse libera noi che ti invociamo, ma liberane anche coloro che non t'invocano, perché imparino a invocarti.

Il titolo con il quale ti chiamiamo, richiama il luogo scelto da Dio per avvicinarsi con il suo popolo, quando questo, pentito, vuole ritornare a Lui. Dal monte Gargano si innalzano le preghiere che, dopo lunga siccità, fa ottenere la pioggia ristoratrice, segno del perdono di Dio.

Ave, Maria

¹⁰⁵ Manoscritto.

¹⁰⁶ Manoscritto.

Preghiera degli agricoltori¹⁰⁷

*Bella Madre di Stignano
siete bella siete gioiosa
siete bella da onorare
in Paradiso ci dovete portare.*

*In questa convento fortunato
c'è Maria sistemata
e le grazie sono concesse
fortunati gli Agricoltori.*

*Per il Bambinello che tenete in braccio
concedeteci questa grazia
e la grazia che vorrei
di salvare l'anima mia
L'anima che non è mia
che è di Gesù e di Maria*

*Sopra un monte
c'è una bella creatura
il demonio scappa
quando vede quella Signora
Quant'è bella quant'è potente
se la godono la gente
e il cuore che tutti tocca
che è seduta sopra un trono
ci ha aiutato e ci aiuterà
Maria di Stignano ci salverà.*

*Viva Maria di Stignano
per dispetto dell'inferno.
Viva Maria sempre in eterno!
Dieci mila volte
lodiamo a Maria di Stignano,
Maria di Stignano
è una grande Signora miracolosa,
Vergine e pura
Venti mila volte*

¹⁰⁷ Manoscritto, forse era un canto.

Preghiera¹⁰⁸

Dio vi salvi o Regina/ o Madre di Stignano/ voi siete la vera felicità/ del Gargano
Noi figli vi siamo/ riparateci Voi/ perchè non l'offendiamo più/ a Vostro Figlio
E a noi dia consiglio / di amarlo sino alla morte/ sarebbe una bella fine il Paradiso
Presentate al suo cuore/ le nostre preghiere e le nostre pene/ perché non sia
sdegnato più.
E con il cuore vi preghiamo/ e noi siamo sicuri/ di farci questa grazia/ al momento
della morte
E a noi dia consiglio/ di calmare questa siccità (tempesta... o altra calamità)/ e poi
farvi festa/ o gran Signora
E con feste, suoni e canti/ e con gioia e armonia/ viva il Santuario di Maria
E questa Salve Regina è recitata/ in Paradiso sarà scritta/ a Maria di Stignano la
presentiamo

Novena alla Vergine Maria di Stignano, Madre di Dio¹⁰⁹

Si metta l'immagine di Santa Maria di Stignano in luogo distinto e, potendo, si accenda dinanzi ad essa un lume, simbolo di vera fede che sinceramente arde nel cuore del credente devoto.

Prima di cominciare la Novena si rivolgano preghiere a S. Anna, a S. Gioacchino, genitori della Vergine Santa, al gran Patriarca s. Giuseppe, suo diletto sposo, perché si degnino di recitarla assieme a noi. Dopo la Novena si reciti il S. Rosario (i cinque Misteri del giorno) applicandolo in suffragio delle anime del Purgatorio. Entro le nove settimane di questa Novena confessarsi e comunicarsi. Fare una

¹⁰⁸ Manoscritto, forse era un canto.

¹⁰⁹ Manoscritto.

visita a persone inferme e qualche elemosina speciale ai poveri ad onore e gloria di Maria SS. di Stignano. Chi si trova in San Marco, e la salute glielo consenta, faccia nove visite al Santuario di Stignano, nei nove sabati prima della festa e vi reciti le Litanie della Vergine e trentatre "Requiem aeternam" per i nostri poveri morti.

-Prostrato ai piedi del tuo trono, o grande e gloriosa Madre, l'anima mia ti venera tra gemiti ed affanni. In queste angustie ed agitazioni in cui mi trovo, io alzo confidente gli occhi a te che sei tutto amore e dolcezza. Ti scongiuro ad avere pietà di questa anima mia che giace avvilita nel fango.

-Tu, Madre Santa di Stignano, che ti sei degnata di eleggere questo Santuario per tua dimora, e da cui prodighi innumerevoli aiuti e grazie infinite, abbi misericordia di me che sono pieno di miserie e di umiliazioni. Misericordia di me, o Signora Vergine, e non giustizia.

-Tu, che sei lo sterminio dei demoni, difendimi da questi nemici infernali che mi assediano per strapparmi da Te e dal tuo dolcissimo Gesù. Tu, che sei l'aiuto dei cristiani, toglimi da queste tribolazioni in cui verso.

-Tu, che sei la vita e la gioia del genere umano, fa che l'anima mia trionfi della morte cui è minacciata in questi pericoli che la travagliano, fai che fidando in te ritrovi la pace, la tranquillità, la salute e l'amore. Così sia

O Vergine Maria di Stignano, molti sono coloro che prostrati dinanzi alla tua santa immagine, chiedono il tuo patrocinio. Tutti ti chiamano Stella del Gargano e provano il beneficio della tua protezione. Perciò anch'io ricorro a Te in questa mia tribolazione.

-Tu vedi, o cara madre, a quanti pericoli sono esposto; Tu vedi i miei innumerevoli bisogni. Afflizione e bisogni mi opprimono; sventura e privazioni portano desolazione nella mia casa; sempre e dovunque trovo una croce da portare.

-O Madre, piena di misericordia, abbi pietà di me e della mia famiglia, ma in modo speciale aiutami adesso, in questa mia necessità. Liberami da ogni male; ma se è volontà di Dio che io continui a soffrire, dammi almeno la grazia di soffrire con pazienza ed amore.

-Questa grazia io ti domando con tanta fiducia e questo io spero di ottenere da Te perchè sei la Stella del Gargano. Amen

-O Vergine di Stignano e Madre mia, Maria! Io t'innalzo la mia umile preghiera con tutta la fermezza della fede e con tutto l'entusiasmo del cuore. Rinnova con me oggi quei soavi prodigi con cui la tua miracolosa manifestazione dette pegno di prediligere questa terra. E come nelle passate età più volte le genti ottennero di essere, col tuo aiuto, preservate dalla siccità, dalle inondazioni, dalla grandine, dai morbi pestilenziali, e conseguirono ogni sorta di favori spirituali e temporali, concedi anche a me la grazia che imploro, affinché io possa promulgare la tua bontà annunciando a tutti che il Santuario di Stignano è veramente il trono delle tue misericordie, il luogo da te prescelto per dispensare grazie ed elargire benedizioni. Amen

-Davanti alla tua santa immagine, o Maria Santissima di Stignano, devotamente ti saluto Regina, Signora e Protettrice mia. Pieno d'imperfezioni e di peccati io non posso sperare di ottenere da Dio perdono e misericordia se non ponendomi sotto le ali della tua potente protezione. Prega per me il tuo divino Figlio Gesù, e ottienimi da Lui la grazia di poter sfuggire alle insidie del mondo e vincere tutte le tentazioni del nemico infernale.

-Oh, Madre Santa di Stignano, io so che il tuo dominio è potente nel Cielo, sulla terra e nell'inferno: nel Cielo, perché vi risiedi adorata Regina insieme al tuo caro Gesù; sulla Terra, perché sei Madre del nostro Redentore e quindi Madre nostra carissima; nell'inferno, perché col tuo piede purissimo schiacci il capo del nemico serpente. Ti prego dunque, per quella ardentissima carità che hai sempre dimostrata verso i miseri peccatori, di accogliere anche me sotto la protezione del tuo

Cuore

dolcissimo!

Vergine Madre di Stignano, ogni mia fiducia, ogni mia speranza è posta in Te! vieni in mio aiuto! soccorrimi nei miei bisogni spirituali e materiali, in tutti i pericoli e le lotte di questa esistenza.

-Assistimi specialmente nell'ora della morte, affinché col tuo santo aiuto possa godere della gloria beata del Paradiso e benedire insieme a Te, in eterno, il dolcissimo Figlio tuo Gesù. A Lui ti prego di presentare il mio cuore, la mia anima, tutto me stesso, col pentimento sincero delle innumerevoli colpe della mia vita passata, e col fermo proposito di non peccare mai più! E così sia.

DOCUMENTAZIONE

Pellegrinaggio della statua della Madonna di Stignano a San Marco in Lamis nel 1739¹¹⁰

¹¹⁰ Manoscritto.

Nel mese di Aprile dell'anno 1739, 2^a Ind. in occasione di lunga mancanza di piogge essendosi desiderata per più tempo la pioggia a favore delle campagne. La nostra città di Sammarco in Lamis, che in molte necessità simili ed altre ancora ha sperimentato propria la divina Clemenza col ricorrere devotamente alla Sacra Imagine di Nostra Signora di Stignano quale si conserva nella veneranda Chiesa del Convento dei francescani, stimò unico rimedio ricorrergli nel mese di aprile 2^a ind.1739; con la ferma fiducia di ottenere la grazia della pioggia tanto desiderata; onde Venerdì 3 del detto mese di Aprile si trovarno in detta Chiesa Li Illustrissimi Sigg.ri Giurati, e Capitano e il Nostro reverendissimo Capitolo, con molti nobili e popolani così uomini, come donne.

Essendoci andato il Rev.mo Capitolo in processione portandosi la sacra statua della Madre di Dio, quale si conserva nella Chiesa del Convento dei francescani et ivi scopertasi la Sacra Imagine et esposta con quella devotione e umiltà che si dovea, si cantò la Messa, nel fine della quale si recitano le preci descritte nel Rituale Romano, per le Processioni ad petendam pluviam. L'istesso giorno à 21 hora in circa si ordinò una processione del rev.mo Capitolo che uscendo dalla Chiesa terminò alla nostra Chiesa di Stignano¹¹¹ portandosi da uno delli nostri Sigg.ri canonici il legno della Croce; e dalli Confratelli della Ill.ma confraternita delli Bianchi sopra una bara la Sacra Imagine di Nostra Signora di Stignano, che positava su le con molte lacrime di quasi tutto il popolo che era acciò presente. Poco doppo fu fatta una predica di penitenza del Molto Rev.mo Arciprete della città di Sammarco, quale nella prossima quasi passata Quaresima havea predicato nella nostra Chiesa Matrice; ed ivi furono molte lacrime di tutto il popolo, essendo lo tenimento vicino la Chiesa quasi pieno di persone, molte de quali si battevano con disciplina.

Nel mezzo stavasi a sentire la predica arrivò nella nostra Chiesa di Stignano la Congragazione dei battenti di questa città in habito di penitenza portando l'immagine di Nostra signora del Carmine, quale fu collocata à canto della Sacra Imagine di Nostra Signora di Stignano, e in ciò crebbero le lacrime e disciplina.

La sera restorno accese molte lampade avanti le Sacre Imagini costituiteli da diversi devoti.

Sabato matino al primo aprir della luce vi concorsero molte persone, quali implorarono perdono dei peccati e gratia della pioggia; e poco doppo vennero le Congragazioni del SS.mo Nome di Gesù tutti senza mantello, in habito lugubre disciplinandosi con corone di spine sui loro capi; il Molto Rev.mo Guardiano predicò piangendo, esortando tutti a penitenza per implorare la divina Misericordia, terminandosi la Predica al recitare il salmo Misere mei Deus, battendosi molti con disciplina.

Al calato del sole dell'istesso giorno Sabato del detto aprile si radunò molto popolo, ed ivi intervennero in habito di penitenza li Congregati della Cong.ne della Nostra Signora pastora e tutto il popolo, salignono nella terra, per lo buio dell' hora

¹¹¹ Cappella di Santa Maria di Stignano nel vecchio casale di Stignano. G. Tardio, *Il casale di Stignano*, San Marco in Lamis, 2005

li naturali presiro delle canne per fare le farchie e gli atri appiccarono le fracchie e così alluminato il cammino a spalle fu portata la Sacra Imagine nella nostra Chiesa madre; che era quasi piena e fu situata sopra l'Altare Maggiore con molte fiaccole accese attorno. Si predicò con molto fervore, esortato a penitenza, per placare la giusta ira di Dio, disciplinandosi, e moltissimi facendo l'istesso con lacrime per maggiormente svegliare l'animo d'ognuno à penitenza, battendosi pure con disciplina, come fecero ancora molti non senza lacrime.

Haveano disposto gli Ecc. mi Sigg Giurati, e capitano e il nostro Reverendissimo capitolo fare la Domenica una processione di penitenza; e perciò haveano mandato li Ecc.mi sigg. Giurati una lettera circolare alle Terre circonvicine avisandoli di tale disposizione, e che dovea portarsi la Sacra Imagine di Nostra Signora di Stignano quando la Domenica cinque di Aprile à 20 hora in circa arrivarono compagnie numerose di persone in habito di penitenza così dalla terra di San Giovanni, come da Rignano, e da Sannicandro, non solo uomini con faccia scoperta, ma ancor donne vestite di sacco con faccia coverta coronate di spine portando avanti la S. Imagine del SS Crocifisso, e ancor due compagnie di Sacerdoti dalle accennate Terre tutti in habito di penitenza; arrivati che furono nella Nostra Chiesa Matrice, non è possibile dirsi quante gran lacrime si sparsero da essi, come dalli nostri cittadini, udendo tante molte persone venute in gran numero tutti mortificati per implorare pietà dalla divina Misericordia.

Si cominciò subito la processione con l'intervento di tutti li Religiosi delli Conventi di questa città, andando il primo il Rev.mo Sig. nostro Arciprete vestito di rocchetto senza mozzetta coronato di spine, et accompagnato da due Rev.mi nostri Canonici nell'istesso modo vestiti.

Prima però precedevano le Congregazioni, fra i quali molti si disciplinavano in sangue, ed erano in gran numero così cittadini, come forestieri, doppo le quali veniva l'incappucciato che portava la Croce, seguendola tutti li Regolari coronati di spine, ed in alto luogo rimaneva il nostro rev.mo capitolo, li cappellani colle sole cotte, e li Rev. Mi Canonici e Dignità colli soli rocchetti.

La Sacra Imagine di Nostra Signora di Stignano era portata dalli quattro Sigg.ri Sacerdoti suoi Congregati, ma andava la Congregatione prima delli bianchi: la Sacra Imagine di Nostra Signora del Carmine doppo quella della nostra Madonna di Stignano quale veniva doppo il Rev.mo Capitolo portata dalli Ecc.mi Signori Confratelli della Pietà vestiti di sacco, senza cappa bianca, con molte lanterne accese attorno.

Doppo seguivano le donne forastiere vestite di sacco come si disse di sopra; e numerosissimo popolo, tutti piangenti, e moltissimi disciplinandosi, lo che facean quasi tutti della Processione.

Calò la Processione per la piazza grande, passò davanti la Chiesa di Santo Antonio,¹¹² dove alla fine si fermò, e salito sul pulpito il Predicatore di cui sopra si disse fece una considerabile Predica, facendo conoscere ad ognuno, che la mancanza delle piogge veniva cagionata dalle molti gravi colpe nostre, per le quali

¹¹² Chiesa di Sant' Antonio Abate.

si era sdegnato il Sig.re Dio; e doppo il Predicatore si disciplinò in sangue fortemente nelle spalle, tanto che un pio nobile li strappò per forza la disciplina dalle mani, per non seguir più a liberarlo da qualche gran male che si havendo causato se più seguiva la disciplina.

Finita la Predica con molte lacrime seguì la Processione verso la Chiesa di S. Chiara,¹¹³ indi al Piano, et avanti la Chiesa di S. Sebastiano,¹¹⁴ insino alla Chiesa di San Bernardino, dove entrò la Sacra Imagine della Nostra Signora di Stignano, cantandosi da quei Padri in mesto suono il Salmo Miserere; di là seguì la Processione per la Piazza di sopra e calò giù per la Chiesa di Santa Maddalena,¹¹⁵ da dove uscita si portò la Sacra Imagine nella Chiesa dell'Annunziata, nostra chiesa madre, dove si terminò la Processione, e restò la detta Sacra Imagine della Nostra Signora di Stignano, quale fu allocata sopra l'altare maggiore, con à canto la sacra Imagine di nostra Signora del Carmine.

Si nota però che la Predica avanti la Chiesa di Santo Antonio Abbate sicome è stata scritta, fu fatta alla fine di questa processione, e non nel mezzo; benchè nel mezzo della Processione si credea che dovesse farsi, e molti hanno interrotto la Processione in tal fine; ma si seguì la Processione, e nel ritorno, uscendo la Sacra Imagine della Signora di Stignano dalla Chiesa di S. Maddalena si spostò avanti la Chiesa di Santo Antonio Abbate, dove anco si portò la Sacra Imagine di nostra Signora del Carmine, quali fermata vi fu fatta la predica quale finita furono portate le sacre Imagini nella Chiesa della SS. Annunziata del modo, come sopra e fu collocata la SS. Imagine del Signora di Stignano sopra il tabernacolo dell'altare maggiore; e quella della Beatissima Vergine del Carmine à canto lo sgabello dell'Altare dove furono accese molte candele e una torcia. La sera restano accesi le circa quindici lumi ad oglio nelle lampade, quali si aumentano ogni giorno.

Giovedì sei aprile occorrendo essere la feria dopo la domenica in Albis toccò solennizzarsi la festa, e l'ufficio della SS. Annunziata titolo della Chiesa di detto capitolo; stante che il 25 marzo fu impedimento per essere stato il Mercoledì santo; onde crebbe il popolo in essa Chiesa, che sempre era piena, e si facenao continue orazioni. Il doppo pranzo vi fu il Panegirico della SS. Annunziata, doppo il quale si fecero altre orazioni per implorare la Divina Misericordia con l'intercessione della B.ma Vergine.

Martedì 7 aprile essendovi stato molto concorso la mattina; il doppo pranzo si fece una processione di penitenza al Piano, dove intervennero le Congregationi, li Regolari, ed il rev.mo capitolo, portando la Statua con Baldacchino portato dalli Ecc.mi Signori giurati e capitolo; uscendo questa Processione dalla Chiesa e terminando nella Chiesa dell'Annunziata. Finita la processione fu posto il pulpito à canto la porta piccola della Chiesa à fine che potesse così inteso il predicatore anco da quel molto popolo, che per non esser La Chiesa, era rimasto fuori; e si predicò con molta officia contro de' vitii, e con molta compunzione, e lacrime degli uditori.

¹¹³ Attuale chiesa del Sacro Cuore di Gesù.

¹¹⁴ Era presente una chiesa di san Sebastiano su largo piano.

¹¹⁵ Attuale chiesa del Trionfo del Purgatorio.

Mercoledì 8 aprile si avanzarono li lumi e lemosine; e il doppio pranzo si predicò con molto fervore a fine di esternarsi tutti li peccati, con molta compunzione degli uditori, essendo la Chiesa piena tutta, siccome era stata, e seguì sempre, in modo che molti restassero fuori; vi furono lagrime copiose, e vi era presente Li ecc.mi Sg.ri Giurati, e capitano, quali per ordinario stavano in detta Chiesa sino a notte, e vi era pure Li Confratelli dell'Ill.ma Compagnia del SS. Rosario vestiti di sacco, senza cappe bianche con corone di spine, e disciplina.

Giovedì 9 Aprile seguendovi il medesimo concorso La mattina; il doppio pranzo mentre le persone stavano recitando il SS.mo Rosario nella med.ma Chiesa; ecco la Divina Misericordia si compiacque mandare una pioggia così abbondante per deo hore, che si stimò una gratia speciale: e quì La pioggia, chi può dire quante lacrime, quanti ringraziamenti faceano tutti; molti dei quali si schiaffeggiavano, e si batteano il petto, confessando la Divina Bontà tanto à noi favorevole: E nell'udir la pioggia si copiosa, intonarono il Te deum Laudamus cantando con molta divotione in rendimento di gratie all'Altissimo Dio, cantarono nel fine la oratione deus.... misericordia... La Chisa si riempì al solito, et ogni uno, come potea, ringraziava à nostro signore Gesù Cristo come anco la B.ma Vergine di Stignano, et alla gloriosa Vergine del Carmine. Sopraggiunse la compagnia del Sacramento.

Venerdì 10 Aprile seguendo al solito la moltitudine del Popolo nella Chiesa seguì quasi tutto il giorno la gratiosa pioggia con consolatione non ordinaria di tutti, accompagnata la S. Imagine nel considerare la gran Carità del signore Dio: e doppio pranzo Li Rev.mi Sacerdoti della Congregatione di Nostra Signora del Carmine vennero in habito ancor di penitenza, ringraziando la Divina Benignità e la Bea.ma M.de del Carmine interceditrice, et anco la gloriosa Madonna di Stignano e vi fu la predica recitata con fervore di spirito dal Rev.mo Arciprete.

Sabato 11 aprile venivano le persone, in detta Chiesa, à folla ringraziando la Divina Clemenza, come sopra, ed il doppio pranzo vennero li Eccl.mi Confratelli della compagnia delli Bianchi, quali genuflessi mostrarono segni di divotione, et ossequio; et uno delli nostri Canonici facea la Predica, esortando a ringraziare la Divina Misericordia li buoni con aumentarsi nella perfetione, li peccatori ostinati à pentirsi, e confessarsi bene; e li penitenti col fare la penitenza e togliere ogni occasione di peccato.

Domenica 12 Aprile la mattina con molto concorso di popolo al solito il Rev.mo Nostro capitolo assiste alla Messa Cantata dal rev.mo S.re Arciprete nostro preposito, Vicario di questa città e, coll'intervento delli Ecc.mi Giurati, e capitano, e si cantò la Messa pro Gratiam actione, con il Te Deum Laudamus nel fine con molti mortaretti sparati a salva, e anco li pezzi grossi. Molto più degna di ammirazione riuscì la Processione fatta in detto giorno Dom.ca 12 aprile doppio pranzo, mentre non solo ci intervennero quasi tutti li nostri Concittadini, ma ancora molto numeroso stuolo di forestieri di Rignano, San Giovanni, così ecclesiastici, come Laici et anco donne, che tutti vennero festosi, e devoti à ringraziare La Divina misericordia per la gratia già ricevuta delle piogge à bastanza. Seguirono doppio le Congregatione tutti li rev.i sacerdoti vestiti di cotta,

con torcia à mano, li quali si compiacquero ammettere fra loro i Rev.mi Sacerdoti de Rignano parimenti con cotta e torcia.

Veniva appresso la Croce del nostro Rev.mo Capitolo portata da uno vestito con tonicella assisstito da due Accoliti, sotto della quale Croce venivano tutti li Ecclesiastici

Seguivano appresso dieci tra Preti, e Chierici vestiti di cotte venuti da Rignano: appresso delli quali seguivano quattro Manzionari della D. ma Terra di Rignano vestiti di cotte, et insegne loro; doppo de' quali venivano due Canonici, et appresso il tesoriere di San Giovanni vestiti colle loro cotte, et insegne quali con molta devotione portano tutti la torcia accesa.

Dopo di essi seguiva il nostro Rev.mo capitolo ciò e li nostri Cappellani; vestiti con loro cotte, et insegne con anco il nostro Sacristano Maggiore, et il M.to cerimoniere, e seguivano li nostri R.R. Manzionari con loro cotte, e insegne doppo il Manzioso del nostro Rev.mo Capitolo vestito di sua toga portando la mazza; et indi li Rev.mi Sig.ri Nostri canonici, e Dignità, vestiti con rocchetti, e Cappe magna tutti con torcia accesa a mani.

Venivano in appresso tre baldacchini, uno appresso l'altro, che facevano una bella veduta: il primo di damasco cremesino coll'asta portata da S.ri Nobili, e sotto esso baldacchino si portava da quattro chierici una baretta, sopra la quale era posta la sacra Immagine della gloriosa Vergine di Stignano.

Il secondo baldacchino era di damasco bianco portato con l'asta da quattro R.R. Sacerdoti, sotto del quale, in una baretta era posta l'Imagine Statua della B.ma V.e nostra signora del Carmine, portata pure da quattro R.R. Sacerdoti della Sua congregatione vestiti di cotte cosi come l'altri.

Il terzo baldacchino era di damasco cremosino guarnito di merletto d'argento e d'oro portato coll'asta dagli Ecc.mi. Sigg. ri Giurati e capitano della nostra Città, sotto del quale si portava dagli Ecc.mi S.ri Confratelli delli Bianchi, sopra la spalla di un baretta La sacra Immagine di Nostro Signore Gesù Cristo, e perchè erano venuti li Sig.ri Giurati, capitano della terra di Rignano, per mostrare loro un atto di generoso accoglimento, se li pose una metà ad una spalla, e l'altra metà all'altra spalla, e portando tutti la torcia à quattro micci accesa, andavano ossequiosi appresso la D.ta Sacra Imagine con molta devotione. Via d.a Processione dalla porta grande della Chiesa madre per la Piazza salendo e passando di là calando e passando per la Chiesa di San Bernardino, e salendo per la porta del Borgo: era si numerosa la processione, che ancora non si eran ordinati in Suo luogo Li Regolari, e pure la Compagnia di s. Rocco stava passando per la Chiesa di Santo Antonio Abbate. Il popolo che seguiva appresso era numerosissimo, tanto che fu meraviglia di chi volle tale solennità non vedeva prima. Salì la processione passando avanti la Chiesa di s. Bernardino dove si fermarono un poco le Sacre Imagini; e passando per bel vedere dietro si fermarono di nuovo un poco, donde si arrivò alla Chiesa di Santa Maddalena ed ivi con applauso si restituì la Sacra Imagine di Nostra signora di Stignano, la quale sia benedetta per tutti i secoli dei secoli. E li confrati e consore della Congrega di Santo Antonio da Padua la portarono con farchie e fracchie al Convento di Stignano.

Seguì poi la processione si come era, calando per la piazza grande, e arrivati avanti la Chiesa di Santo Antonio Abbate li S.ri Ecclesiastici di Rignano si licentiarono, e andarono a spogliarsi nella chiesa di S. Sebastiano, per tornare alle loro case per essere l'ora un pò tarda; ma tutti l'altri della processione seguendo entrarono in chiesa e si restituì la sacra Immagine di Nostra Signora del Carmine.

Passò doppo la Processione per la Piazza grande, e calando giù si incaminò alla Chiesa madre, entrando per la porta piccola dove si restituì la Croce e la sacra Immagine di Nostro Signore Gesù Cristo. Cantandosi la beatone, e così terminò questa solennissima funzione, quale per essere cosa degna di perpetua memoria si è scritta come è esistita, e finito di scrivere hoggi 18 aprile 2^a indizione Sabato 1739

Si aggiunge che in rendimento di grazia certi nostri concittadini portaono il mangiare alli carcerati per molti giorni.

Sia sempre gloria del Signore Dio, della B.ma V.ne Maria di Stignano e del Carmine, di tutti li Santi. Amen

La siccità passata per intercessione della Vergine Maria SS. ma di Stignano¹¹⁶

Finalmente la tanto desiderata pioggia è venuta! Il cielo nuvoloso da tanti giorni, chiuso nel suo grigiore melanconico mai era stato interrogato come ora, con ansia trepidante, da agricoltori, borghesi intellettuali ed operai. Grande era l'angoscia che attanagliava i cuori per la carestia che ci minacciava, per il pane che ci veniva a mancare, altro grande flagello in epoca così infausta. Ovunque la pioggia era caduta abbondante, causando anche dei gravi danni; mentre nella montagna benedetta da Dio la siccità tremenda aveva avvilito tutti. Però il cuore dei garganici è saldo e forte è la sua fede. Ovunque i voti più solenni erano stati fatti

¹¹⁶ Manoscritto.

alla Vergine di Stignano. Presso il suo santuario centinaia e centinaia sono stati i fedeli che sono andati ad implorare il miracolo alla Madonna Vergine che, stretto al seno il suo Divin Figliolo in un amplesso d'amore e di protezione, ha sentito gli accorati lamenti di tante altre madri in pena per i loro figli amati e, commossa, ha esaudito i loro voti. L'acqua è venuta!

Viva la Madonna di Stignano! han gridato uomini e donne quasi piangenti per la grande gioia

Benedetta tu sia, soave Madre nostra!

Viva la tua misericordia!

La pioggia bagna qualche viso rugoso di vecchio contadino, rivolto al cielo, e si confonde con le sue lagrime sgorganti dal cuore aperto ormai alla gioia più grande.

La visita delle maggiole alla Madonna di Stignano¹¹⁷

Sono chiamate "maggiole" le ragazze di San Marco che, l'ultimo sabato di maggio, si recano in processione al Santuario di Stignano per venerare la Madonna, dove aver fatto per devozione tutti sabati prescritti per devozione.

Si tratta di giovanette, pellegrine d'amore, che, in "primavera - che vuol l'uomo s'innamori", vanno ad implorare dalla Vergine la grazia di trovare un buon fidanzato, poi marito, che sia premio alle loro domestiche virtù. Coll'annuale pellegrinaggio al Convento mariano, le pie ragazze perpetuano un rito penitenziale che un'antica leggenda, tramandata oralmente, fa discendere da un "patto" stabilito tra tutti gli abitanti di San Marco in Lamis e la Madonna di Stignano.

Si racconta che la Madonna, nottetempo e all'insaputa di tutti, sia scappata da San Marco in Lamis per rifugiarsi nel Convento di Stignano. Riportata, con le buone e con la forza, a San Marco, la "Divina fuggitiva" sarebbe nuovamente approdata a Stignano. Al secondo invito dei Sammarchesi a far ritorno "in patria", la leggenda dice che la Madonna avrebbe così sentenziato: "Ho stabilito di rimanere in questo sito e di volere che le ragazze di San Marco vengano qui, ogni anno l'ultimo sabato di maggio. Verranno le mie predilette - racconta la leggenda - col capo coperto da un bianco fazzoletto sul quale appunteranno una corona fatta con rametti di rose fiorite. Mentre i contadini dovranno venire con un otre pieno d'acqua che il guardiano deve benedire e dopo benedite i vostri campi. Con tutti i Sammarchesi sarò ancora e sempre Madre di grazie - avrebbe detto la Madonna - alle "verginelle" pellegrine farò la speciale grazia di far trovare un buon compagno per la vita. Agli agricoltori farò avere l'acqua in tempo opportuno." La Madonna avrebbe anche penalizzato il mancato esercizio del pellegrinaggio da parte dei sammarchesi: il Sindaco di San Marco doveva spazzare la piazza di San Marco.

¹¹⁷ Manoscritto.

Il pellegrinaggio si ripete da tempo immemorabile nel rispetto dell'antico "patto". Di buon mattino le ragazze e i contadini, pronti per il "fatale andare" a Stignano, si riuniscono nella chiesa madre. Formatosi il corteo, sfilano in doppia linea, prima per le strade del paese, e poi lungo l'itinerario seguito dalla Madonna fino a Stignano: 5 km di strada. Il duplice "binario" delle maggiaiole e dei contadini ha in testa il Crocefisso, che fa da guida al pellegrinaggio, scortato dalle mamme e dai giovani del paese, nonché dal Sindaco e dal Capitolo.

Lungo la strada percorsa dalla Madonna "fuggitiva", le maggiaiole rievocano col canto la "storia" della "fuga" e le "promesse" reciprocamente fatte in un lontano giorno, e che vengono annualmente rinverdate.

Prima di arrivare a Stignano, alla cappelluccia col Crocefisso delle amoroze pellegrine vengono benedetti i campi per impetrare la pioggia e un raccolto abbondante. Si prende fiato prima di dare inizio all'ultimo tratto nella valle di Stignano, dove si verificherà il tanto sospirato incontro con la Madonna.

Alla periferia del convento, il pellegrinaggio, atteso dai contadini del vicinato, è accolto con fraterna amicizia e festosa allegria. Il guardiano consegna le chiavi della chiesa a colui che porta il campanello. In comunione di sentimenti e di civiltà si va alla comune Chiesa, al "santuario" della Madonna.

L'incontro dei sammarchesi con la loro Madonna raggiunge, sempre, il sublime della fede e della speranza, che viene espresso specialmente col canto devoto e supplichevole. Il guardiano con l'acqua benedetta benedice i campi, gli animali e l'acqua che ognuno ha portato per devozione. La Messa conclude il viaggio di andata. Tutti si disperdono per un buon desinare e il comitato organizza i festeggiamenti postmeridiano.

Sulla strada si segnano con nastri colorati il percorso del palio, i suonatori organizzano il loco per la esibizione, viene innalzato il palo della cuccagna, i fochisti approntano le botti.

Al suono della tromba tutti i cavalli si dispongono sulla linea della partenza, al primo verrà dato il palio, uno scampolo di tela. Dopo gli artisti si esibiscono in uno spettacolo e al fuoco dei botti si ritorna in paese. Giovinastri con i centanni¹¹⁸ pungono le maggiaiole e cominciano a piluccare le corone delle maggiaiole. Allora è la Madonna che fa la grazia ... dell'amore. In paese si arriva a notte fonda si fa il ringraziamento alla chiesa madre e l'anno prossimo ancora

¹¹⁸ Agave

La festa della Madonna di Stignano¹¹⁹

La devozione alla Madonna di Stignano, come la chiamavano i nostri vecchi, è antica, si può dire, quanto San Marco. Della sua festa, del suo culto troviamo memorie nelle più antiche scritture del Comune.

I naturali teneramente devoti di questa Madonna cominciarono dall'innalzargli una chiesa nel sito della valle di Stignano, sulle rovine, credesi, di un tempio pagano, dedicato a Giano. Nel 1350 un cieco che si appellava Leonardo Di Falco di Castelpagano ebbe la grazia della vista e il popolo di Castelpagano fece erigere una cappella. L'antichissima Chiesa dopo una serie di vicende venne abbellita e curata dai devoti, fu restaurata e rimessa a nuovo. La fabbrica cominciata nel 1465 fu terminata dalle genti e il Pappacoda, signore di Castelpagano fece costruire una nuova cappella più confacente e il primitivo convento ad alloggio dallo scalzo fra Salvatore e i suoi alleati nel 1515. Nel 1510 un avvenimento di gran consolazione per i devoti fu il ritrovamento di una corona di rose. Mentre si fabbricava la Chiesa di Santa Maria due incogniti pellegrini indicarono agli operai il luogo dove erano sepolte le Rose. E ivi, infatti, fu trovata una corona di rose, insieme ad un'ampolla di vetro con un liquore profumato. Queste reliquie furono poi conservate nella chiesa, e negli anni successivi recate in Processione.

Non è questa mia intenzione occuparmi della Chiesa, ma solo del modo col quale nei tempi andati, si celebrava la festa della Madonna di Stignano.

Dalle antichissime carte del nostro Archivio si rivela come i Comuni di San Marco in Lamis e di Apricena prendessero parte attivissima a questa solennità. Una deliberazione delli uomini sammarchesi in una Rubrica ne parla diffusamente. E, nella prima di queste, impone al Sindaco ed ai Priori l'obbligo di celebrare questa festa, anche nella Cappella privata del Comune. Essi dovevano pure intervenire alla processione, e una congrega di donne doveva sovrintendere alla festa.

Nelle scritture degli introiti e degli esiti del Capitolo sammarchese si trovano ogni anno disposizioni relative alla festa della Madonna di Stignano. E la maggior parte di esse si riferiscono alla spesa che il Capitolo doveva sostenere in tale occasione, ed alle misure di precauzione che si solevano prendere, per tutelare l'onore e il rispetto della devozione in quei giorni; e queste misure consistevano specialmente nel nomine delli predicatori e confessori e di guardie per il buon ordine delle cose temporali, chiamate zelatores pacis et concordiae. Le spese che il capitolo

¹¹⁹ Manoscritto.

sosteneva erano assai rilevanti, tanto che si dovettero limitare e addossare parte delle spese agli frati del convento.

Il segnale delle feste sacre e profane si dava otto giorni avanti, esponendo sulla Piazza "la statua della Madonna con corona, volgarmente detta l'Incornata".

Per rendere maggiormente allegra la festa si facevano girare per lo paese e poi al convento la banna "suonatori di trombetti, tamburi, timpani, ciaramelle, chitarre e cetere".

Un altro divertimento riservato a questa occasione era il Palio con li cuchi e li cavalli, così detto perché il premio assegnato ai vincitori era appunto un palio di stoffa ossia stendardo, pel vincitore delle corse, dipingendo sulla stoffa lo stemma del Comune.

E finalmente, altro emozionante divertimento di questo giorno era la diavolata e angelicata. E questa doveva farsi a cura e spesa dell'appaltatore della pubblica decenza. E l'usanza è durata fino ad una cinquantina d'anni fa.

Ma lo spettacolo più serio al quale prendeva parte tutte le genti di San Marco in Lamis e di Apricena, con anco di Rignano, San Severo e San Nicandro era la "passeggiata per i campi", cioè la processione che si faceva, come ora, la mattina della festa. A questa, come ho detto, dovevano intervenire il Sindaco ed i Priori di San Marco e di Apricena. Anche tutti i Sacerdoti e i Chierici della Città erano obbligati ad andarvi, sotto pena di una puntatura. Dovevano andarvi anche i frati del Convento. Le Confraternite, le Compagnie con stendardi, il Magistrato, i Consiglieri, gli Ufficiali o Impiegati della Comunità, gli Artigiani con un capo per arte e col cero, i Medici e i Notari: tutti dovevano andare in Processione. All'apparire della Madonna dal ritorno dalla passeggiata si dava fuoco all'artiglieria e nelle valli echeggiavano i rumori che si sentivano da San Severo e dai contadi più lontani.

Madonna di Stignano

-La Madonna di Stignano, che si venera nell'omonimo Santuario, è considerata la Castellana della valle, che porta il suo stesso nome, ed anche, patrona delle messi. A Lei ricorrono con fervore gli agricoltori per chiedere abbondanti raccolti. Nel mese di maggio organizzano la festa, durante la quale la statua della Madonna viene portata in processione per la benedizione dei campi del Tavoliere delle Puglie.

A Lei è dedicata l'edicola di via Garibaldi, rifatta nel 1978 da Sebastiano Delle Vergini su commissione di Ettore Ciavarella.¹²⁰

-*Stignane*, s.p. 1 Stignano, santuario mariano sito sull'antica Via Sacra dei Longobardi, al km 17 della strada statale San Severo-San Marco in Lamis, risale al XIV secolo... // *la Madonna de Stignane*, Santa Maria di Stignano, protettrice delle messi. // *la festa la Madonna de Stignane*, la festa di Santa Maria di Stignano, che ha luogo al santuario in una delle domeniche di maggio. Essa rappresenta un momento importante per gli agricoltori sammarchesi poiché in tale data avviene la benedizione dei campi del Tavoliere... 2 Stignano, contrada facente parte dell'agro di San Marco in Lamis...¹²¹

¹²⁰ G. Galante, *La religiosità popolare di San Marco in Lamis, li còse de Ddi*, Bari, 2001, p. 166

¹²¹ M e G. Galante, *Dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, 2006, p. 780.

Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita.¹²²

Sul monte Gargano, tra le foreste in una valle sorgeva un umile oratorio, dedicato alla Vergine del Cielo. Intorno alcuni romiti avevano costruito capanne per raccogliersi nella gioia della preghiera e della penitenza.

La tradizione vuole che Francesco d'Assisi abbia indicato tale luogo ai suoi Frati come il più adatto alla preghiera e andando al sacro antro angelico abbia

¹²² Manoscritto.

profetizzato che colà si sarebbe edificato un conventino accanto all'oratorio della Vergine.

Il beato Ludovico nacque a Corneto ed era ancora fanciullo, ma come per istinto si era dedicato al servizio della celeste Signora! La madre di Ludovico aveva scoperto questo gioco incantevole della Grazia di Dio; la tela si ordiva piano piano, e gli appuntamenti di Ludovico con le deliziose immagini di Maria, si moltiplicavano, finché venne il giorno in cui gli agi della vita mondana non gli dicevano più nulla; tutto era scialbo! tutto, una delusione! tutto, una malinconia! Per questo si rifugiò negli abiti ruvidi della penitenza.

Il beato Ludovico da Corneto sospinto dall'aver il premio eterno vestì l'umile armatura di san Francesco per questo si rifugiò negli abiti ruvidi della penitenza.

Un giorno passando per la via che mena all'Angelo incontrò un umile campagnolo che stava intendo a lavorare il suo piccolo ritaglio di terra e ad ogni colpo della marra recitava una giaculatoria. Per la troppa calura si fermò e chiese di poter estinguere la sete sua e dei suoi compagni di viaggio. L'umile campagnolo gli diede da bere e li invitò alla sua umile callara. Li fraticelli accettarono e umilmente si sedettero al povero desco ma nella callara c'era molto poco per sfamare diverse persone. Ma più attingevano dalla callara e non scemava il mangiare che c'era. Tra l'umile beato Ludovico e il bravo campagnolo nacque una sincera corrispondenza tutta intrisa di preghiera e di devote parole. Il bravo campagnolo li invitò ad andare a visitare la Beata Vergine di Stignano che si trovava nelle vicinanze e videro una bella cappella con alcune umili abitazioni addossate che erano state abitate da umili frati discalciati.

Il beato Ludovico rimase estasiato dalla bellezza della Madonna e dalla amenità dei luoghi. Mentre stavano colà in preghiera il beato Ludovico e il campagnolo si erano lievitati un poco da terra avvolti da una piccola nuvoletta. Gli altri fraticelli erano estasiati da simile visione.

Mentre avvenivano questi fatti si fermò alla cappella la congrega di Castelpagano che si dirigeva alla grotta dell'Angelo e anche loro non riuscivano a proferir parola.

Il Signor Pappacoda concede di far abitare colà questi santi frati e anche l'umile campagnolo di Sammarco si aggregò a loro con il nome di Antonio.

Maria, dice la storia, conduceva spesso Gesù tra schiere angeliche all'umile Ludovico e nel silenzio della valle si elevavano squisite melodie d'amore. Frate Antonio faceva da guardiano per non far avvicinare occhi indiscreti. Questa tenerezza per la Signora tutta pura, aveva chiamato il cielo fra gli alberi della Foresta, dove Ludovico saliva estatico nella contemplazione della gran Madre di Dio! La Foresta era diventata sacra come la Chiesa; gli alberi formavano con le loro punte come le guglie di una maestosa cattedrale; nella Foresta abitavano gli angeli. Quando Ludovico pregava, essi erano là a portare in alto le preghiere; quando la Madonna appariva, essi erano schierati su nuvole invisibili e facevano corteo a Gesù che, dal seno di Lei, benediceva. Là, davanti la porta del convento, era restato l'annoso albero sulle cui fronde, come in un nido, la Vergine appariva

tra nubi candide, con il Bimbo al seno. Non fa meraviglia, che l'umile Ludovico si abbandonasse a questa storia prodigiosa d'amore.

Egli apparteneva alla schiera dei cavalieri, che Francesco d'Assisi aveva lanciato nel torneo per la gloria della grande Chiesa. Il nemico da combattere era il demone nero che vuole conquistare il mondo. Il beato Ludovico per la costante preghiera, per le continue penitenze e per la sua semplicità e letizia, ottenne da Dio, tramite la gran Madre di Dio, il potere di sconfiggere i demoni nel torneo che si svolgeva molto spesso nella valle di Stignano quando gli indemoniati venivano accompagnati per essere liberati.

Un giorno, divenuto Superiore del convento di Stignano, comandò ad un frate novizio, di nome Luigi, di recitare ogni giorno la corona della Beata Vergine. Ma per una volta fra Luigi aveva dimenticato la recita del Rosario; e, quando il novizio si recò alla mensa, il Beato, interiormente illuminato di ciò, ingiunse al frate di levarsi dalla tavola e andare in chiesa a compiere l'atto di devozione a Maria. Era trascorso del tempo, ma il novizio tardava a ritornare in refettorio; mandò quindi un altro religioso per vedere. Una visione straordinaria trattenne anche il secondo religioso: un angelo aleggiava sul capo di fra Luigi, che pregava la Vergine, e mentre le labbra del novizio dicevano "Ave Maria", l'angelo infilava rose e poi, al Gloria, un giglio d'oro... dieci rose e ancora un giglio d'oro. Nel frattempo si mosse il Beato Ludovico e, giunto in Chiesa, assistette con gli occhi pieni di lacrime all'incantevole spettacolo. Quando la recita della corona terminò, l'angelo depose il serto prezioso sul capo del novizio e disparve! Fra Luigi perseverò poi fino alla morte nella vera devozione alla Madre di Dio. Per molti anni nella chiesa del Convento proprio presso l'altare di Maria, nel luogo che era stato teatro di quella visione, restò un soave profumo di rose e di gigli.

Una volta l'uomo di Dio andato nella terra di Sammarco stava dormendo di notte nella torre quand'ecco nella terra per la furia del vento uscirono le fiamme da una ciminnea. Il fuoco cominciò a bruciare le travi del riparo dove erano ammassate quasi seicento fascine e le fiamme si levarono tanto in alto da eguagliare la cima della torre. Subito si adunò grande massa di popolo per estinguere l'incendio; gli sforzi erano tanti ma inutili. Tutti avevano timore che il fuoco avesse a bruciare le altre case della terra. Tutti accorsero alla torre e pregarono il beato Ludovico che si degnasse andare in loro soccorso. Tutti sapevano che la sua preghiera era più forte dell'acqua per estinguere l'impeto del furioso incendio. Il beato, mosso a compassione, subito corse da loro e, postosi sulla cima di una scalinata di pietra, chiese un pane di castagne e lo gettò nel fuoco dicendo: «Ti ordino da parte del Signore nostro Gesù Cristo di consumare questo pane come tua porzione e di non procedere oltre». Subito la sua preghiera fu esaudita dal cielo donde egli aspettava l'aiuto; il fuoco al suo comando si ridusse in cenere come aveva ordinato il beato non bruciato l'intera terra.

Mentre era in estasi sull'annoso albero davanti al convento fu destato dalle bestemmie di un bifolco che con in dorso al suo asino imprecava contro Dio e la sua santissima Madre. Il Santo fraticello subitamente speso si inchinò davanti al bifolco e gli chiese perché imprecava malamente al gran Padre Celeste e la Madre

di Dio che è tanto buona e brava con tutti. Il bifolco arrabbiato gli tirò una scudisciata e disse che la calura aveva bruciato tutti i suoi campi e stava facendo seccare la vigna perché Dio e sua Madre si erano dimenticati di loro. Il Beato Ludovico subitaneamente disse che poteva bastonare lui ma non imprecare contro Dio e la gran Madre. Lo invitò a recarsi nella chiesa e a chiedere perdono alla Madre, ma il bifolco tirando un'altra scudisciata lasciò il beato Ludovico tramortito a terra e tirò oltre. Allora il beato Ludovico corse in chiesa e per tre giorni di digiuno davanti alla gran Madre di Stignano pregò che venisse la pioggia ristoratrice. Dopo questi tre giorni con le campane e con i frati che andarono per tutte le contrade invitò la gente a fare penitenza e a pregare la gran Madre di Dio. Appena tutti arrivarono ai piedi della Vergine di Stignano con il capo coperto di cenere e pentiti. Si vide nel cielo una grande nuvola che si ingrandiva sempre più, fino a che cadde tanta pioggia da far rinverdire tutta la valle e tutta la piana. Il bifolco vedendo quello che era successo si inginocchiò davanti al beato Ludovico e gli pose perdono. Ma il beato umilmente gli disse di andare dalla gran Madre e prostrarsi a lei e fare degna penitenza.

Tra queste meraviglie si dipana la vita quotidiana del Beato Ludovico; e tra colloqui segreti, estasi, canto di Angeli, sorrisi di Maria. Egli scrive il suo poema di amore per la Gran Madre di Dio!

A colloquio con i confratelli, parla sempre di Maria; andando verso la terra di Sammarco, insieme a frate Antonio, invitava i fanciulli ad onorare Maria; quando istruiva il popolo, si faceva, dal pulpito, cantore innamorato delle glorie di Maria; esortava tutti alla devozione più tenera e all'amore più cordiale per la Madre del Amore Divino!

L'ampia distesa delle montagne del Gargano erano per il Beato Ludovico, solo un canto alla Stella del Monte Gargano; la gola di Stignano e tutto quel promontorio che designa il Monte Angelico, è un ricordo di Maria, porta del Cielo, stella polare di riferimento; il verde della foresta che racchiude il convento nel profumo delle sue aree e dei fiori, è la sua più verde speranza in Maria; il cielo, la terra, gli uomini, le cose, ogni sospiro sono tutte sillabe del poema universale che il suo cuore fa scandire alla natura e fa intonare da tutto l'universo a Maria.

Ludovico si accendeva così sempre di più all'amore per la sua Regina; ne imitava ogni virtù; si esercitava nell'umiltà, la virtù principale della Madonna; e vegliava presso il suo altare senza mai stancarsi. Ma il suo volto si irradiava di luce quando Maria gli appariva tra i rami dell'albero davanti il convento e le sue pupille balenavano i raggi della purità del cuore.

Nel convento, San Francesco gli aveva parlato di penitenza, perché il giglio si difende con le spine, e la sua purezza trionfò in un profumo liliace; sull'altare, Maria gli affiderà il suo purissimo Figlio Gesù, perché al passaggio di Ludovico il mondo ritrovi l'innocenza!

La sua vita fu così una festa; ed il suo volto era Maria.

Ludovico servì così la Madonna, da autentico cavaliere senza macchia e senza paura; e la Regina degli Angeli gli diede il suo sigillo: diffondere la devozione e scacciare gli spiriti immondi.

Famoso miracolo della Vergine SS. di Stignano anno 1893 di *Luigi Borazio*¹²³

La Madonna di Stignano

Spirito Santo, dei soprani celesti donami la mente a dire questi.
Io ricorro a Te, Vergine Biata Maria di Stignano Immacolata.
Sta in mezzo lu convento, vicin la strada,
S. Marco, l'Aprucina e la Cuntrada.
I passeggeri che passeno pe quella strada nesciune di Maria s'è ricurdato.
Mille Ottocento Novantatre sta segnalato: oh Dio, qu ant'è pessima quell'annata;
Era d'abbrile e l'aria nun è fiuccato,¹²⁴ aperta la terra è come nu murianato;¹²⁵ li
semine pe l'asciutte erano perdute e li massari di campi scunsulate, chiagnevene
tra di loro l'un cu l'aveto: perduta è la speranza del nostro stato; Dio da lu Cielo
ci ave abbandonato, non ricevimo più grazie `n questa vita.
Recurrime a Te, Vergine Biata, Maria di Stignano Immacolata.
Cuncorreno tre paesi de vicine S. Marco, S. Severo e l'Aprucina. Prijavano la
Vergine `ngiuncchiate, e pe lu chianto facevano pietà. Ce so trovati assai cori
pentiti; Maria la grazia l'ave dispensata.
Alli nove d'abbrile la grazia è esaudita.
Se conturba lu Levante pe numinata, Ntroni, negghia, nuvole e l'aria fiuccata.
Quelle grazie so du Ciele calate, Maria di Stignano ce l'ha dunate.
Badate bene, nun ve nu scurdate, ogni anno la festa facite.

¹²³ Foglietto a stampa.

¹²⁴ Nevicato

¹²⁵ Melograno.

Jate la cuncurrenza tutt'avvunita, `nanze a Maria la Messa celebrate.
Essa è la mamma de la nostra vita.
Maria di Stignano benediteci, vuardateci da sti aspre e mal'annate, fateci esse da
Dio perdonati.
Lassate la biastema e lu peccato.

1969- *Solenne manifestazione religiosa in onore di Maria SS. di Stignano - Si deve all'impegno ed alla devozione di Padre Gerardo dei Frati Minori se il Convento di Stignano è ritornato all'antico splendore e si è rinvigorito il culto della Madonna.*¹²⁶

A S. Marco in Lamis il culto per la Madonna è rimasto intatto; lo hanno dimostrato le migliaia di persone che hanno seguito la Processione della. Madonna di Stignano. In una serata piena di stelle e dei profumi che provenivano dai verdi prati dei monti circostanti, i balconi di S. Marco erano illuminati per il passaggio della Madonna. Sul volto di tutti traspariva una fede pura e genuina; tutti sono

¹²⁶ Giuseppe Giuliani, da Voce nuova, anno I n. 10, Foggia, 15 maggio 1969.

affluiti spontaneamente a rendere omaggio alla nostra Madonna di Stignano; non ci sono state «cartoline di precetto» per una massiccia partecipazione di popolo.

Questa festa che possiamo definire di appropriazione e di ringraziamento in onore della Madonna di Stignano viene ogni anno organizzata dai nostri agricoltori e coltivatori diretti perchè protegga il raccolto, dopo un lungo anno di attesa e di lavoro. Le piogge di questi giorni scorsi avevano messo in serio pericolo il raccolto, ma le preghiere rivolte alla Madonna per implorare il suo aiuto sono state esaudite: le piogge sono cessate ed il venticello che è soffiato ha fatto rialzare il grano che era caduto e rischiava di marcire.

Il popolo dunque ha vissuto due intense giornate mariane con la partecipazione di centinaia di fedeli alla S. Messa ed alla Comunione.

Alla chiusura delle due giornate la Madonna ha fatto ritorno, al suo Santuario nella verde valle di Stignano seguita da centinaia di motociclette, macchine, mentre altri fedeli hanno preferito percorrere i 5 Km. dell'antica «Via Sacra» a piedi. I «contestatori», coloro cioè che vogliono travolgere tutti i valori spirituali all'insegna di non ben definite ideologie se hanno avuto modo di assistere a questa manifestazione di fede, avranno potuto constatare che la stessa fede dei nostri padri non è mai venuta meno.

Un «evviva» vada al caro Padre Gerardo dei Frati Minori che, con grandi sacrifici, ha saputo riportare all'antico splendore il Convento di Stignano ed ha rimosso dal letargo il culto per la nostra Madonna.

Da alcuni anni risplende sul Convento una Croce che sta ad indicare ai viandanti ed a coloro che vogliono dimenticarsene, che solo attraverso la Croce potremo trovare la pace che affannosamente cerchiamo.

Questa Croce è stata offerta al Santuario dai soci della società di cultura «Contardo Ferrini» in una assise di professionisti della nostra regione per discutere: «I problemi della famiglia».

2005- *Santa Maria di Stignano festa, messe e processioni*¹²⁷

¹²⁷ Antonio Del Vecchio, *Santa Maria di Stignano festa, messe e processioni*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 08 maggio 2005

San Marco in Lamis - Sono partiti i preparativi per i festeggiamenti in onore di Santa Maria di Stignano, venerata nel convento ubicato nella valle omonima e meta, fin dal XIII secolo d.C., di fedeli, pellegrini, turisti e visitatori. L'appuntamento annuale è previsto per sabato 14 e domenica 15 maggio. I devoti della Madonna, ricordano dal Convento, hanno sempre manifestato, in forme diverse, la loro profonda gratitudine, il loro inestinguibile affetto. Ogni anno, nel cuore della primavera, l'incantevole Valle di Stignano si riempie di pellegrini e fedeli, per pregare e cantare nel nome di Maria. Ecco il programma: 14 maggio, ore 9.30, messa con omelia; ore 17,30, coroncina alla Madonna e Santa Messa; 15 maggio, ore 9,30, messa; ore 10,30, solenne celebrazione eucaristica presieduta dal rettore Padre Urbano De Colellis; ore 11.30, processione lungo la Via Sacra Longobardorum e benedizione dei campi; ore 17.30, messa di ringraziamento alla madonna; ore 21,30, fuochi pirotecnici nel centro urbano di San Marco in Lamis. L'iniziativa è organizzata dai frati francescani minori e dalla sezione sammarchese della Coldiretti.

*2006 Domenica 7 maggio, festa della Madonna di Stignano, a San Marco in Lamis*¹²⁸

San Marco in Lamis. La Madonna di Stignano è sempre stata un sicuro punto di riferimento non solo per i sammarchesi e per le popolazioni dei paesi vicini, ma anche per gli innumerevoli pellegrini che nel corso dei secoli hanno attraversato e attraversano tuttora la Via Sacra Longobardorum, alias S.S. 272. La sua funzione non è mai cessata, neppure nei periodi più bui della sua storia centenaria e i suoi devoti Le hanno manifestato, in forme diverse, la loro profonda gratitudine e il loro inestinguibile amore. Ogni anno, nel cuore della primavera, in occasione della ricorrenza, l'incantevole Valle di Stignano, dove sbocciano rose bianche persino nel freddo inverno, come poeteggia il grande vate e scrittore, il compianto Pasquale Soccio, si riempie di gente e risuona di preghiere e di canti. Si comincerà sabato 6 maggio con la santa Messa nella mattinata e la posa della coroncina sulla statua della Madonna e si proseguirà per l'intera giornata della domenica, con una santa Messa, officiata da Padre Urbano Giambitto, francescano dell'ordine minoritico di Puglia e Molise. Seguiranno la funzione Eucaristica, presieduta da Padre Urbano De Colellis, custode del Santuario, e quindi la processione lungo l'anzidetta Statale e la benedizione dei campi. E ciò per corrispondere alla richiesta di "pioggia" degli agricoltori della zona, di cui la Madonna è patrona e protettrice. Ad annunciare il sacro evento, non sarà più il rintocco di una o più campane attivate a mano con il tradizionale tiro di funi, ma

¹²⁸ Angelo Del Vecchio, *Domenica 7 maggio, festa della Madonna di Stignano, a San Marco in Lamis*, 2 maggio 2006, da Garganopress.

le stesse, come accade da qualche anno, saranno messe in moto da un moderno congegno elettrico. Il tutto si concluderà in serata con i fuochi d'artificio. E' quanto si propone nel programma - manifesto esposto in ogni dove e curato dall'apposito comitato festa, composto dall'autorità francescana e dai responsabili della Coldiretti di San Marco. Il culto per la Madonna di Stignano ha origine antichissima e si perde nella notte dei tempi tra leggenda e storia, che fanno del luogo uno dei primi santuari mariani della provincia di Foggia e una delle più notevoli architetture del '500. Questo vetusto monumento è ubicato sulla Via Sacra dei Longobardi in una valle di grande fascino, alle falde del Promontorio del Gargano, lungo la SS. 272 che da San Severo attraversa San Giovanni Rotondo e raggiunge Monte Sant'Angelo. Nei dintorni si ammirano i ruderi di laure, romitaggi, edicole, chiesuole e conventi. Tali strutture, che stanno tra l'Età romana e l'alto Medioevo, fanno pensare "Santa Maria di Stignano" come un antico faro di religiosità. Il Santuario viene citato per la prima volta in un documento del 21 Settembre 1231 dal quale si desume il già esistente culto alla Vergine di Stignano. La tradizionale pietà vuole che un cieco della zona, tale Leonardo di Falco, nel suo continuo mendicare, sia stato sorpreso nel sonno dall'immagine e dalla voce di una donna bellissima, che gli avrebbe donato la vista e indicato la presenza di un suo simulacro nascosto sui rami di un'annosa quercia. Il miracolato avrebbe informato subito i vicini abitanti di Castelpagano. Questi, toccati dal duplice prodigio, accorsero in processione sul luogo, e si adoperarono per la costruzione di una chiesa a ricordo dell'apparizione della Madre celeste. Nei primi anni del '500, la bellezza della valle e il diffondersi del culto alla Madonna, suscitarono la devozione di Fra Salvatore Scalzo che qui si ritirò, edificando la prima parte del convento. Inoltre, con l'aiuto del noto feudatario Ettore Pappacoda di Napoli, egli trasformò il vecchio oratorio in quella che costituisce la pianta dell'attuale chiesa. Nel 1560 Pio IV, Papa Medici, affidò Santa Maria di Stignano ai Frati Minori Osservanti. In seguito, il Santuario fu dichiarato insigne e dotato di speciali indulgenze. I Frati incrementarono la fabbrica, completando la Chiesa nel 1613 prima con la costruzione della Cupola e del Coro, e, poi, del Campanile nel 1615. Il tempio fu consacrato nel 1679 da Mons. Vincenzo Maria Orsini, divenuto Papa col nome di Benedetto XIII. Per ben tre secoli, il convento ebbe una importanza notevole, tanto da essere sempre citato con non piccolo rilievo nelle carte topografiche dell'epoca. I Padri Francescani fecero di esso una sede di studio e di noviziato, accogliendo numerosi religiosi santi e dotti. Ospitò in detti secoli sino ad un massimo di 40 frati. Chiuso nel 1862 per il dilagare del brigantaggio, l'intero complesso fu riaperto nel 1864. A motivo delle leggi eversive del 1870 che decretavano la soppressione degli Ordini Religiosi e il relativo incameramento dei beni ecclesiastici, il convento, divenuto proprietà del demanio, fu acquistato dalla famiglia Centola di San Marco in Lamis, grazie alla quale (e ai suoi eredi), i Frati vi poterono risiedere saltuariamente, secondo i tempi e le diverse situazioni politiche. Seguì un periodo disastroso. Lasciato a se stesso, il convento andò in rovina, tana di uomini malvagi e di armenti, perse tutto il suo antico splendore

con muri sfondati, tetti caduti, ecc. Nel 1953 avvenne il miracolo. Con atto notarile del 7 ottobre 1953 (notaio Francesco Tardio fu Massimo) l'erede dott. Francesco Centola, donò il Santuario e l'annessa proprietà alla Provincia Monastica dei Frati Minori di Puglia e Molise. In quegli anni il complesso fu oggetto di radicali e poderose opere di restauro, grazie all'impegno di Padre Gerardo Di Lorenzo, che lo riportò così come era prima, facendolo ritornare ad essere centro di fede, di storia e di arte. Il convento, riconosciuto, subito dopo gli anzidetti lavori, monumento nazionale, ha subito di recente un ulteriore e complessivo restauro, usufruendo dei consistenti finanziamenti pro Giubileo 2000. Lo stesso, che si è esplicato con una serie di interventi strutturali ed infrastrutturali (pavimentazione, intonaci, ripulitura delle parti lapidee, sostituzione infissi, impianti idro-fognanti, elettrici e termici, copertura del tetto, abbattimento delle barriere architettoniche, sistema di sicurezza ecc.) ha interessato, infatti, le diverse parti del fabbricato, dalla chiesa ai due chiostri, ai piani superiori delle celle ristrutturata e riformulate secondo i canoni della ricettività moderna, dalla cucina al capiente refettorio, dai corridoi all'auditorium. Rinnovati pure l'arredo, il mobilio e le suppellettili. Così pure è stata risistemata la zona circostante con la creazione di un secondo ed ampio parcheggio per la sosta di pullman e di automobili. Ora si sta pensando, ad un suo rilancio, oltre che di carattere religioso-culturale, anche di tipo turistico tout court, data la sua strategica posizione, l'originalità della struttura e soprattutto la capacità di poter ospitare tantissime persone e pellegrini.

Il palio delle messi in ricorrenza della festa della Madonna di Leonardo Aucello¹²⁹

Una tradizione presente quasi in tutta Italia è la competizione celebrativa del "Palio". Ognuna nel suo genere esprime il meglio di una caratteristica culturale e storica di un determinato territorio. Il più famoso di tutti è certamente il "Palio dell'Assunta" che si tiene ogni anno a Siena.

Anche nel Mezzogiorno è facile riscontrare in alcune città gare equestri a ricordo di battaglie o personaggi illustri che proprio in quei luoghi la destrezza del loro braccio ha sfidato i tristi eventi della sorte. Celebre in Puglia è il palio di Lecce, come pure incalza sempre più la sfilata medievale di Lucera che ricalca le orme del grande Federico, il quale nel centro dauno aveva posto la sua dimora più rinomata dell'Impero. Entrambe le celebrazioni si svolgono nel mese di agosto. Di minore importanza, seppure conosciuto in molte zone del

¹²⁹ L. P. Aucello, *Il palio delle messi*, Bari, 1999, pp. 69-71.

Foggiano, e con caratteristiche proprie, era un tempo il palio, volgarmente meglio conosciuto come "la corsa dei cavalli", che si svolgeva nel mese di maggio a S. Marco in Lamis, sul Gargano, durante le festività della Vergine di Stignano.

La Madre di Dio venerata presso l'omonimo convento che si erge nei pressi di questa cittadina, oltre a costituire un faro di religiosità e un sostegno di pace all'ombra di secolari querce e grandi olmi, è anche protettrice dei campi, intima certezza per i contadini in cerca di un raccolto proficuo. Così gli agricoltori sannamarchesi per ingraziarsi lo sguardo dolce e benevolo della Madonna, da sempre a lei devoti, ogni anno nel mese di maggio preparano i festeggiamenti in suo onore; anche perché di lì a qualche settimana il biondo grano è già pronto per la mietitura.

Proprio in questa occasione di festa, nel sito mariano, fino a qualche decennio fa, quasi tutti gli organizzatori, piccoli o grandi proprietari terrieri, mettevano a disposizione alcuni loro cavalli per lo svolgimento di due importanti gare equestri. Si trattava insomma di un vero e proprio Palio con tutti gli ingredienti. A quel tempo, quando la macchina ancora non si sostituiva a questo nobile animale per la maggior parte dei lavori in campagna, era molto facile reperirne i migliori esemplari. Oggi purtroppo non si è in grado di trovare per l'occasione neppure un cavallo per conservare, seppure limitatamente, la tradizione. I tempi cambiano e le società si evolvono: anche la civiltà contadina meridionale ha avvertito enormemente l'influsso dello sviluppo industriale nel settore primario.

Una volta la festività della Vergine di Stignano cadeva sempre nell'ultima domenica di maggio; oggi nemmeno la data si riesce più a rispettare.

Il giorno prima della ricorrenza, i cavalli venivano portati nel piazzale antistante il convento cinquecentesco con drappi di velluto sul dorso; disposti a gruppi di quattro sfilavano sotto lo sguardo estasiato dei pellegrini che vi giungevano appositamente da molti paesi della zona. Ogni quadrupede era tenuto alla cavezza dal suo fantino, che generalmente era lo stesso padrone o un suo garzone.

La gara ippico-folcloristica si svolgeva l'indomani mattina verso mezzogiorno inoltrato, subito dopo la processione con la statua della Madonna nei dintorni del Santuario per la benedizione dei campi. Il Palio era suddiviso in due distinti momenti: nella prima corsa dovevano gareggiare solo i cavalli montati dai fantini; nella seconda, invece, i poveri animali dovevano vedersela da soli in una corsa piuttosto irta e ardua. Il percorso era infatti diverso per le due prove: nell'una si sceglieva generalmente un tratto di strada di circa due chilometri. Si partiva sempre dal piazzale e si percorreva in direzione del paese la via dei Longobardi (l'attuale S.S. 272), fino al ponte con lo stemma della Regina Margherita. L'altra, come si accennava, aveva tutta l'aria di una corsa campestre: i cavalli venivano fatti correre lungo la vecchia strada regia che dal sacro sito menava verso la montagna retrostante dirigendosi verso Castel Pagano.

Si voleva ricordare così il prodigioso evento del miracolo della vista ridata dalla Vergine al cieco mendico Leonardo Di Falco di Castel Pagano. In quella occasione, gli abitanti del casale, in ringraziamento alla Madonna, vennero in processione dalla fortezza al luogo prodigioso dove in seguito sarebbe sorto il convento.

Gli agricoltori, per rinnovare il glorioso avvenimento, avevano di proposito inserito nel programma la seconda corsa, facendo gareggiare da soli i cavalli lungo quel sentiero miracoloso.

Si racconta che un anno, durante il periodo fascista, ci fu un serio diverbio tra gli organizzatori che non avrebbero permesso il normale svolgimento del Palio. Senonché un signore di San Marco in Lamis, Ciro Iannaccone, anch'egli molto devoto alla Madonna, ricco carbonaio della tempra di Mastro don Gesualdo, fece allora gareggiare, fuori concorso, tutti i suoi cavalli che gli servivano per il trasporto della legna e dei carboni. Così, anche quell'anno, poté svolgersi il Palio durante la festività della Vergine di Stignano.

Al cavallo vincitore veniva annodata intorno al garrese una striscia dai bordi dorati di velluto bianco, con l'effigie della Madre divina; e al padrone, andava una somma ricavata dalle offerte; questi, a sua volta, la devolveva a favore dei più bisognosi. Mentre il tessuto complimentare veniva riconsegnato e conservato per la successiva edizione della Corsa.

Questa splendida e piacevole manifestazione è purtroppo scomparsa agli inizi degli anni Cinquanta, quando ormai tutti erano presi da altri interessi. I cavalli andavano sempre più scemando; l'uomo incominciava la sua lenta ma inevitabile corsa verso la meccanizzazione di ogni lavoro, sia artigianale che agricolo. Anche il Sud fu minato dall'alligatore del consumismo e non è rimasta alcuna traccia quella gloriosa corsa, il palio di maggio, persa nel tempo.

(apparso su "Qui Domani" il 15 muore 1989)

LEGGENDE

San Michele chiede la benedizione alla Madonna di Stignano per sconfiggere i demoni¹³⁰

¹³⁰ G. Tardio Motolese, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.

Ascoltatemi fedeli e signori, ascoltatemi un poco per carità vi debbo raccontare cose terribili, come è venuto san Michele sopra questa Montagna Santa, come ha cacciato i demoni e tutte le cattive genti.

San Michele è assistente della bocca di Dio, è avvocato gratuito dei cristiani poverelli e combatte con Satana, grosso serpente gridanciaro che con la bocca mangia i cristiani cattivi e con la coda lancia fendenti e li butta all'inferno.

La montagna era piena di demoni con le corna, di briganti e di cattive donne, i peccati volavano come faville delle fracchie, riempivano il buio della notte, nessun cristiano si voleva avvicinare. Tanto erano i peccati e le bestemmie, briganti come lupi, donne puttane, demoni bruttabestia, solo bestemmia nella bocca e il veleno usciva dall'ano e dalla bocca.

La Madonna guardava da Stignano ma non poteva entrare sulla montagna, così si è fermata a Stignano per bloccare tutti i buoni cristiani che non sapevano che di là andavano nella bocca di Satana che se li mangiava in un sol boccone.

La Madonna ha pregato moltissimo con le lacrime agli occhi e in ginocchio, fino a che è riuscita a smuovere a compassione Gesù Cristo, il figlio suo in croce, il quale ha "chiacchierato" con il Padreterno.

Il Sempreterno Dio si è girato a sinistra ed ha chiamato San Michele ricciolino, duce dei suoi soldati, e sottovoce gli dice: "Vai sulla montagna di Calcante dove nessun cristiano vuole salire perché è pieno di demoni con le corna e le code, c'è un bosco di briganti e di cattive donne, tira un calcio nel sedere a Satana e poi mettilo sotto i piedi con le catene, e tutti quelli che sono contro di me, incatenali e mettili sotto terra così non fanno più dispetti".

San Michele si presenta davanti al trono della Madonna di Stignano, fa una riverenza, un inchino e saluta la Madonna e le porge la spada per mettersi sotto la sua protezione.

Poi risalendo la valle inizia a sciabolare a destra e a sinistra, incatena tutti i briganti e le cattive donne che incontra mettendole nelle grotte sottoterra.

Quando arriva alla palude vede che Satana faceva scuola ai demoni e agli uomini peccatori e insegnava come dovevano andare contro Dio e la Madonna.

Satana dice a San Michele: "Vattene e stai lontano perché questa montagna è la mia, questi uomini, queste bestie, questi alberi, queste pietre sono il mio regno".

San Michele allora risponde: "Io sono Michele che Dio ha mandato per incatenarti stretto. Tu vorresti fare la guerra a chi ti ha creato? A chi mantiene il mondo intero e lo governa? Tu ti sei ribellato a chi ti ha creato e non sei riconoscente. Perché non ti ha distrutto prima?"

Satana sempre più rosso in faccia, grida: "Vattene, Michele ricciolino, non devi cacciarmi da questi bei luoghi, perché a difendere gli uomini non è bene, gli uomini sono ingrati, sono come gli asini, più li tratti bene e più tirano i calci all'improvviso."

San Michele era sereno e sembrava la statua di Monte senza nessuna ruga sulla faccia e sentenzia: "Scappa, vattene nell'abisso dell'inferno, io ho la bilancia in mano per pesare le cattive persone. Dio deve comandare i cristiani, lo scapolare

del Carmine con San Michele lo tengono tutti. La Mamma bella e buona li vuole tutti quanti perdonare e li vuole nel seno del Figlio suo e di Dio.”

A Satana scende il buio davanti gli occhi e dice ai suoi compagni: “Olà! Dovete venire al cospetto mio e dovete adorare solo me come si va da un re.”

San Michele sguaina la spada e l'alza nel cielo, era lucente come uno specchio, e intona con la voce grossa: “Tutti ti debbono adorare quanto Pasqua viene di maggio, adesso ti devi scontrare con me e ti debbo far vedere come è potente la spada di fuoco che ho.”

Inizia subito la battaglia, tutti si buttano sopra San Michele, mentre Satana osservava cosa accadeva stando sopra una montagnola.

San Michele con lo scudo, la lancia e la spada uno dietro l'altro incatena tutti i demoni, tutti i briganti e tutte le cattive donne, nessuno era sfuggito, tutti erano passati alla tosatura.

Gli urli che lanciavano erano forti ma non potevano scogliere le catene, allora Satana se ne scappa, San Michele prende tutti e li mette in una grotta che stava sotto la montagnola dove si era seduto Satana, e mette un enorme macigno sopra con una croce, in quel posto dopo si è messo San Matteo e si è fatta la casa sua con i monaci così i demoni e le cattive persone non sono più potute uscire, lui con l'olio scaccia i demoni, ammansisce i cani arrabbiati e cura gli animali malati.

Satana per la paura è andato nella grotta di Montenero. San Michele lo insegue e inizia il duello, spada contro spada, uscivano faville e scintille. La spada di Satana si fa in mille pezzi. Satana ha paura e scappa nelle grotte. Correndo, correndo si ritrova a Monte. Satana teneva la lingua fuori, mentre San Michele era fresco come una rosa, con un salto lo mette sotto i piedi e lo incatena.

Satana stava incatenato sotto i piedi di San Michele ricciolino, non si poteva muovere più e tutti i demoni, i briganti e le cattive donne stavano chiuse sotto terra.

San Michele con la spada era venuto a vincere Satana e i buoni cristiani erano salvi.

San Michele per far sapere al Vescovo Lorenzo che aveva incatenato Satana ed aveva liberato la montagna dai demoni ha avvicinato un toro nella grotta.

Gargano, era un contadino non timorato di Dio, era andato alla ricerca del toro sulla montagna dei demoni e lo ha trovato inginocchiato nella grotta, lancia una freccia ma per la grazia di san Michele la freccia va sopra una pietra e ritornando indietro si conficca nella gamba. Correndo, correndo va da Lorenzo per dire che la montagna era libera dai demoni, dai briganti e dalle cattive donne.

Lorenzo colla croce va nella grotta e così San Michele gli dice: “Questa grotta è la mia abitazione, io l'ho consacrata, qui dovete venire a dire la Messa, vi lascio l'impronta del mio piede, il mio mantello, vi ho liberato da Satana e venite qui, perché quanto dovete morire io vi debbo consegnare a Dio.”

Lorenzo comunica tutti gli avvenimenti al Papa e così la montagna di Calcante è stata chiamata Montagna dell'Angelo.

Da quel giorno da tutto il mondo vengono a cantare le preghiere a San Michele e lui li deve pesare quando muoiono.

San Michele fa il guardiano nelle grotte di Monte e così dentro per dentro fa da guardiano a tutte le grotte, e non li fa riempire di demoni e non fa succedere i terremoti.

Il colera che è sparso da cattive persone per far dannare i buoni cristiani non entra sulla montagna santa col piede di San Michele. Tutti i buoni cristiani debbono tenere la pietra santa come sull'altare. Tutta la montagna è santa, dopo c'è la pianura, tutta la montagna è di San Michele.

Dovete venire tutti gli anni, almeno ogni sette, nella grotta così andate in paradiso e vedere la luce eterna.

Venite a vedere, provate e così state in paradiso.

Una volta che venite, dovete rimanere sulle ginocchia della Madonna come Gesù bambino, perché il diavolo sta sempre con le orecchie tese e vi può mangiare e con la coda vi può buttare all'inferno.

San Michele in una grotta nella valle di Stignano¹³¹

In un anfratto nella costa della valle di Stignano esposta a nord in mezzo alla poca vegetazione si trova ancora ora una grotta naturale che la gente del luogo chiama "grotta dell'Angelo". Sul fondo della grotta in tempi molto remoti c'era un altarino con una statua di San Michele. Al lato dove stava l'altarino sgorga ancora ora una sorgente d'acqua pura ed ha creato una tinozza d'acqua che rende molto suggestivo quel luogo e molto fresco.

Ora è tutto arido e povero ma tanti secoli fa quel posto era di visita dei montanari e dei pastori, che lo consideravano luogo sacro. Guai a chi avesse osato mancare di rispetto a quel luogo perché quella grotta era stata scelta dal Principe degli Angeli, che stendeva la sua protezione sulla costa della montagna e in tutta la valle. La valle era diventata lussureggiante, dalla quale nascevano fiori profumati, alberi più verdi, erba più utile. Tutto questo spettacolo era un dono dell'Arcangelo, un segno della sua protezione, un effetto della sua benevolenza e della sua predilezione.

L'Arcangelo si era fermato lì un giorno di maggio e avendo visto la gente che era curva sul terreno per il lavoro e viveva peggio delle bestie ha detto: "Vi faccio scendere la mia benedizione". La valle era diventata tutta rose e fiori.

La gente antica del posto, religiosa e devota, aveva fatto della grotta la meta dei suoi frequenti pellegrinaggi. Spesso vi si recava a pregare San Michele Arcangelo perché proteggesse il popolo contro le scorrerie dei briganti.

¹³¹ G. Tardio Motolese, San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis, San Marco in Lamis, 2005.

Prima di San Michele stava già la Madonna, ma quella è la mamma di Gesù ed è una creatura come noi, si arrangia al lavoro duro e al pane secco, quindi anche lei era curva come i cozzi, li stava vicino e li aiutava ma non poteva cambiare il mondo.

Quindi San Michele, principe degli angeli aveva creato un posto degno di angeli e non di terrestri.

Un brutto giorno la provvidenziale protezione dell'Arcangelo venne improvvisamente a mancare e a cessare del tutto e quella costa divenne brulla, sterile e quasi arida. Gli alberi divennero più secchi e l'erba sempre più rada.

Che cosa era successo?

Una donna del luogo, istigata dal diavolo, dimenticando il rispetto dovuto a quel luogo che la gente riteneva sacro, aveva portato a lavare i suoi panni sporchi in quell'acqua lustrale e sacra. Fu un malvagio sacrilegio.

L'Arcangelo grandemente indignato per la profanazione subita dalle acque lanciò una terribile sentenza che sconvolse l'aspetto del quel bel posto: "Qui solo pietre e fatica" e così avrebbe dato l'addio a quel luogo. Scappando sotto terra arriva alle grotte di Monte Nero e sta lì alcuni giorni ma si accorge che la gente parlava lo stesso dialetto allora se v'è. Continuando sotto terra arriva a Cagnano dove mette la sua dimora. Ma lì c'era poca gente che andava e non sapevano pregare bene, allora camminando sotto terra arriva a Monte e lì incontra fiumi di gente che vanno ad adorarlo e allora lì mette la sua basilica.

La Madonna visto quella desolazione ha preferito spostarsi un pò più giù e non potendo portare fertilità e il paradiso in terra, ha avuto dal suo Figlio la grazia di poter far piovere dopo la siccità, e quindi la Madonna di Stignano è la patrona della pioggia dopo la siccità.

I poveri sammarchesi per quei pochi panni sporchi ora devono andare a Monte per venerare il loro Arcangelo e avere le grazie che occorrono.

Per una lavata andiamo mendicando.

Miracolo a Stignano¹³²

Lame di ghiaccio
affila alle grondaie
il vento di febbraio,
eppure un fresco profumo di viole
il mio cuore sorprende inaridito.

Sull'ali di quell'alito m'involo
e sull'antica pista longobarda
- vergine ancora di rombi e di nafta –
plano leggero
là dove la gola
si slarga sulla piana
e primo il mandorlo riveste
a festa
la speranza spoglia della valle.

la, nel segreto incenso dei pini,
la chiesa del convento
-gemma nascosta alla fretta d'asfalto –
il suo sole mi dona, il suo silenzio.

¹³² Filippo Pirro, da *Ombre tra le doline*, Palermo 1987, primo premio "Il Barrese" '87.

La chiesa che sul grembo
“Figlio - mi parla – qui sulle mie pietre
rosse la pena posa, sciogli il cuore”.

E a poco a poco, nella luce d'oro,
si queta il vento e nenie gregoriane
si levano, miracolo, e di greggi
un salmodiar di lana
e il canto dei romei
ardenti, a piedi sul tratturo sacro.

E in questa pace sapida di menta
Il cuore come un bimbo s’addormenta.

Madonna de Stignane¹³³

Penze a na strata ghianda
-lu core mia ce ‘ncanta-
lu ciucce culla varda,
nu cozze pe lla vadda che ci avvampa.

Dope 'na vutatora
Tu ‘nnanze li corrive.
“Posa la croce tova,
repòsete -dicive- figghje mije..

E l’ànema assucata,
de pòleva ‘mbrettata,
Tu, Mamma, l’ammelave,
li strazije e li peccate l’annettave.

Lu cozze repigghiava
la croce chiù leggera,
la vadda rifriscava

¹³³ Filippo Pirro, *La parola scappata*, raccolta inedita.

nu cante de rumèje e de priera...

Mo pe strata nera
nu munne ce despèra
de spreche e fuje fuje...
Se mmure non ce ferma chiù nisciune.

Pietà pe tutte quisti
sbandate cristiane!
Porteli a Gese Criste,
menenna, Tu, Madonna de Stignane!

Penso ad una strada bianca/ -il mio cuore s'incanta-/ Un asino col basto/un
contadino per la valle che s'infuoca...//
Dopo una curva,/ tu gli correvi incontro:/ "possa la croce tua/ Riposati -dicevi-,
figlio mio..."/>//
E l'anima sbandata/ di polvere imbrattata./ Tu, Mamma, raddolcivi/ gli strazi ed i
peccati gli pulivi.//
Il contadino riprendeva/ la croce più leggera,/ la valle rinfrescava/ un canto di romei
e di preghiera...//
Ora per questa strada nera/ un mondo si dispera/ di sprechi e fuggi fuggi.../ Se
muori non si ferma più nessuno.//
Pietà per tutti questi/ sbandati cristiani!/ Portali a Gesù Cristo,/ piccola, tu, Madonna
di Stignano!//.

Indice delle illustrazioni

	pagina	
Statua Madonna di Stignano	3	
Facciata e colonnato secondo chistro	5	
Edicola in Via Garibaldi a San Marco in l. dipinda da S. Delle Vergini	7	
Facciata , secondo chiostro, dipinti	10	
Disegni da Apricena di Pitta; bassorilievo in Chiesa Madre di Apricena	15	
Cartoline inizio secolo	21	
Cappella antico casale di Stignano in tenimento dell'Abazia	23	
Graffiti sugli stipiti del portale della chiesa	27	
Graffiti sugli stipiti del portale della chiesa	32	
Lo Zodiaco di Maria. La stella del Gargano, la speziaria della Madonna	34	
Lapide 1515, lapide sepolcro, stemma altare laterale	36	
Antica cartina	38	
Varie località con il toponimo Stignano	68	
Prospetto e pianta del Convento da Zander	69	
Foto del convento e disegno portale	71	

La cinosura del Gargano, Maria SS.ma di Stignano	73
Fregi del coro in Apricena di Pitta	76
Vecchie immaginette	88
Foto onterno della Chiesa, ossa del cetaceo, stemmi sulla facciata	92
Secondo chiostro con pozzetto	93
Portale della chiesa	95
Foto della facciata, disegno da cartografia	97
Foto del convento	99
Refettorio, sala auditorium, affreschi	100
Secondo chiostro, affreschi	103
Quadri che raffigurano il miracolo del cieco	106 s.
Il sentiero dell'anima di F. Pirro e staua della Madonna	113
Edicola mariana a San Nicandro G., sagome presepiali a Stignano	116
Dipinto edicola mariana a San Nicandro Garganico	117
Lavabo in sacrestia, eremo di Sant'Agostino	120
Facciata e interno della chiesa	121
Castel pagano	125
Le celle sotto il convento	127
Le celle sotto il convento	129
Cartina di Stignano, Stignano nella cartina della costituzione della Diocesi di Foggia	134

In questo celebre santuario sono conservati tanti ricordi per le molteplici grazie che per intercessione della Madonna i suoi fedeli hanno avuto. Le ossa non sono di un drago ma di un grosso pesce che i pescatori hanno offerto perché la Madonna di Stignano per sua grazia ha calmato una tempesta. Sulla barca avevano una immagine della Madonna, la tempesta era grande accesa una lampada subitamente il mare si calmò.

Le pareti della chiesa sono piene di ricordi e tavolette per le innumerevoli grazie che la Madonna ha dispensato. Nel 1727 il canonico Sassano era a caccia in questa valle e in una fratta vide un groppo animale, con il suo archibugio sparò e colpì il nero selvatico. Inferocito li caricò addosso. Il canonico ebbe paura e gridò: Madonna mia. Subitaneamente il nero stramazzo e fu salva la vita. Il canonico offrì l'archibugio alla Madonna e sta esposto insieme a quello di Occhiofesso. Il brigante Occhiofesso infestava con rapine e taglieggiamenti tutta la valle e la piana. I pastori, i corrieri e i signori erano angariati in ogni modo. Tutti levavano una preghiera alla Madonna per liberare li territori da cotal sinistro individuo. Un dì mentre era all'opera suo intento voleva accaparrarsi il carico del fratello questuante che sulla cavalcatura stava portando al convento. Il devoto frate alzò le mani e nelle mani aveva la corona del rosario. Nel gesto uscì una gran luce che abbagliò l'uno occhio di Occhiofesso il quale cadde a terra e con le lacrime chiese perdono e voleva confessarsi. Il fratello questuante gli disse che lui non era frate da Messa così andarono al convento. Occhiofesso si confessò, si comunicò e consegnò tutto quello che aveva compresa la mappa di dove aveva nascosto altro, poi si ritirò in un luogo solitario per fare penitenza. Morì dopo pochi giorni nella pace. Sono esposte stampelle. Gambe, braccia, occhi perché le grazie per la salute del corpo sono tante che non basterebbero mille fogli per scriverle tute. Le grazie più strepitose sono le conversioni dei peccatori. La Madonna è sdegnata contro tutti quelli che non hanno una vita spirituale ma solo carnale. Un tale che da Sansalvo degli Abruzzi si moveva con la compagnia della sua terra per andare alla grotta dell'Angelo Michele aveva in cuore di sedurre una giovinetta che non ricambiava il suo ardore. Andava colla compagnia ma non faceva niuna devozione perché cercava il modo di unirsi carnalmente con la giovinetta. Arrivato alla porta della chiesa tutti in ginocchio dovevano entrare per onorare la gran Madre di Dio. Lui come arriva davanti la porta si ferma e non poteva muoversi. Anco li conterranei non riuscivano a prenderlo tanto era assai il peso. Chiamato il guardiano con la benedizione si diminuì il peso e si potè portare davanti la Madonna. Il guardiano con la stola li

impose di uscire da lui e dopo un forte grido uscì tanta sbava da empire cinque catini. A quella vista tutti furono stupiti. Il guardiano impose che per penitenza dovesse stare due mesi nei pressi dei monaci eremiti. Lui vi rimase fino alla fine dei suoi giorni per penitenza e per colmare lo sdegno della Madonna. Un tale di nome Michele detto Slirco dedito al commercio e agli affari con la volontà di avere cavalcature di basso si vestì da pellegrino e con la compagnia di Tiggiano si diresse al Sacro Monte. Aveva già fatto affare a Sansevero con schiavi che avevano cavalcature di basso e voleva avere altri affari con la montagna per portare queste cavalcature nella Terra di Bari. Arrivati a Stignano davanti la sacra immagine della Madonna lui cadde a terra come morto e il guardiano li diede la benedizione e in quel mentre cadde dalla borsa la carta delle cavalcature comprate. Tutti furono spaventati e il priore capì che lui non era andato per devozione ma solo per commercio. Michele Slirco alzatosi disse al guardiano di avere la benedizione e che quelle cavalcature fossero a devozione della Madonna di Stignano e che lui voleva fare il pellegrinaggio di devozione. Con quella benedizione e con il perdono poté fare la devozione. Tutti i pellegrini intesero che la Madonna vuole tutti i figli devoti. Un pastore di Solmona tale Panfilo Colucci soleva tutti gli anni venire con le pecore nella piana ma soleva usare solamente parole contra Dio, la Madonna e i Santi e i suoi sottoposti erano trattati peggiormente delli animali. Uno dei suoi sottoposti tale Michele Angelo era molto devoto della Madonna e andava spesso al nostro santuario per piangere le nefandezze di Panfilo e chiedere alla Madonna la conversione. Dopo tante preghiere un giorno Panfilo era in viaggio verso il mercato di Sammarco e avendo sete si fermò alla piscina davanti al santuario. Ma non poteva bere perché non c'era la tinozza, bussò al convento per avere un poco d'acqua. Il frate portiere gli fece la carità ma Panfilo non poté bere perché la bocca non si apriva. Il guardiano fece la benedizione e dalla bossa di panfilo uscirono tanti animali strani e lui si sentiva rigido come una colonna. Il guardiano prese l'acqua santa e la buttò sul di lui corpo. Solo a quel mentre riebbe vigore e in ginocchio chiese al guardiano di potersi confessare per tutti li peccati fatti. Capi che la lingua si deve usare per la carità.

....

La Madonna di Stignano face tante grazie anco nelle regioni più lontane perché si arricorda sempre dei suoi devoti. E se qualcuno la sua sacra immagine si pone si pote considerare protetto da ogni pericolo e grave infermità. Se conserva la immagine nella stalle e nelle magazzini la Madonna preserverà il suo raccolto e li suoi beni a patto di ricordarsi delli poveri, della Chiesa e delle virtù. Niuno che bussa alle porte è rimandato all'indietro pote avere un po' di pane, un sorso di vino ma anco una direzione spirituale. Li monaci guardiani del Santuario sono devoti e a tutti non limosinano niuna cosa perché la Madonna non li face mancare niente. Come il mare riceve e da.

Tu viandante, pellegrino, devoto fermati e fa un saluto alla Madre di Dio e Madre nostra.

Una preghiera e una rosa in una lacrima o in un sorriso si riveleranno e la tua strada sarà più lieta.

Volgi lo sguardo e rendi lode alla Madonna riempirai il tuo tesoro nel cielo e la Madonna sarà la cinosura per condurti a Cristo nel Paradiso.¹³⁴

¹³⁴ Anonimo, *La cinosura del Gargano, Maria SS.ma di Stignano*, manoscritto.

Il palio dei cavalli o degli asini

Sulla strada si segnano con nastri colorati il percorso del palio, i suonatori organizzano il loco per la esibizione, viene innalzato il palo della cuccagna, i fochisti approntano le botti. Al suono della tromba tutti i cavalli si dispongono sulla linea della partenza, al primo verrà dato il palio, uno scampolo di tela.

La corsa dei cavalli o degli asini era molto attesa e molto partecipata¹³⁵ con anche qualche strascico giudiziario.¹³⁶ La corsa dei cavalli o degli asini era fatta sull'attuale statale e non si risparmiavano rimproveri alla povera cavalcatura che non voleva correre, ma era un momento di grande attrazione e socializzazione. Alcuni massari teneva tra i propri cavalli quello che poteva essere più idoneo alla corsa e per alcuni mesi veniva preservato da alcune "fatiche" in modo da essere pronto e preparato per il palio della corsa di Stignano. Al vincitore veniva assegnato un drappo di stoffa oppure una piccola ricompensa in danaro o altri donativi.

In alcuni anni in concomitanza del palio si innalzava il palo della cuccagna, era un modo per unire la vita di fede alla festa popolare.

Fiera

Alla festa della Madonna di Stignano si allestivano piccole e misere bancarelle per la vendita di piccoli arnesi, sementi particolari, giocattolini, berretti o scialli e oggettini di devozione. Si riferisce che ogni comune vicino avesse una stanza a disposizione durante la festa per riposarsi, poggiare i fagotti e le mercanzie, avere un punto di riferimento.

Fuochi e banda

Come è attestato già nel XVII sec. si sparavano i fuochi artificiali. L'usanza di usare bombe esplodenti e palloni volanti è sempre stata molto diffusa nelle ricorrenze delle feste. Era una usanza per fare spettacolo e dare allegria alla gente che era sempre china al duro lavoro.

La banda musicale organizzata oppure alcuni semplici musicanti erano indispensabili per accompagnare la processione e allietare i momenti conviviali.¹³⁷

¹³⁵ L. P. Aucello, *Il palio delle messi*, Bari, 1999, pp. 69-71, riportato in appendice.

¹³⁶ Nel 1914 il *garzone* Saracino Michele chiede al *colone* Soccio Antonio di montare un cavallo per il palio, ma il cavallo fa cadere il Saracino che si frattura una gamba. Da questo fatto si innesca una causa civile che si decide a favore di Soccio e non del fantino. N. Perta, *Per il signor Soccio Antonio appellato contro Saracino Michele appellante, udienza del 2 dicembre 1918 Corte di Appello delle Puglie*, Trani, 1918.

¹³⁷ G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, San Marco in Lamis, 2003, p. 115

